Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3765
BRAIDENSE
MILANO

EUGENIA

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

IN PROSA

DEL SIG. DI BEAUMARCHAIS

CON UN DISCORSO

SOPRA IL DRAMMA SERIO

TRADOTTO DAL FRANCESE.

IN COSMOPOLI

L' ANNO MDCCLXVIII.

AVVISO DELL' EDITORE.

IL Dramma, che col titolo d' EUGENIA ora si pubblica per la prima volta tradotto dall' Idioma Francese nel Toscano, è del Sig. di Beaumarchais, al quale bastava per assicurare una riputazione non mediocre fra i buoni Autori Comici. Fu rappresentato in Parigi dopo una lunga aspettazione nel mese di Gennaio 1767. e risvegliò nel Pubblico un' attenzione, che mai più si è alterata in appresso nelle susseguenti recite, che dopo la settima rimasero interrotte a motivo della malattia d' un Attor principale, e riprincipiaronsi poi fino al numero di sedici a richiesta del Pubblico premuroso. Osserva l' Autore dell' Articolo degli spettacoli, che mese per mese s' inserisce nel Mercurio di Francia, che sempre è andata crescendo l' impressione di codesto Dramma nuovo sul cuore degli Spettatori.

Siccome nel Discorso premesso alla sua Commedia nell' Edizion Francese dal Sig. di Beaumarchais, questo ragiona assai competentemente intorno alla natura del Dramma serio in generale, ed espone una ben divisata analisi del suo operato in particolare, non dee il Lettore mancare di dare un' occhiata al Discorso medesimo, che quì pure ne viene tradotto. E perchè poi esso Lettore possa meglio giudicare quali sieno state le censure incontrate da questo Dramma presso la Nazione, per cui fu composto, non mi par fuor di proposito il riportare le osservazioni fatte sovra quello nel Mercurio del mese di Giugno 1767. in questi termini.

„ Preghiamo i Lettori a tenere sotto gli occhi l' ana-
„ lisi dell' EUGENIA, acciò sieno più in grado d' appro-
„ vare

„ vare , o impugnare le noſtre oſſervazioni ſu queſto
„ Dramma .

„ Non iſtaremo a diſcutere l' invenzione della favo-
„ la, la quale ſi ſa eſſer cavata da parecchi Romanzi aſ-
„ ſai conoſciuti . Per quelli , che altro non eſaminano ſe
„ non ſe l' arte del Pittore nell' eſeguire , che coſa mai
„ importa a chi s' appartenga l' immaginazione del ſog-
„ getto rappreſentato ? L' attenzion principale da farſi in
„ queſto propoſito ella è il ſapere ſe il ſoggetto ſcelto
„ ſia ragionevole , ſe pittoreſco pel quadro , e ſe dram-
„ matico pel teatro . Ci pare , che nell' EUGENIA ſi tro-
„ vino compiute queſte condizioni .

„ Traſportato da una ſenſibilità naturale , propria
„ univerſalmente di tutte le anime oneſte , il Pubblico
„ era ſtato prodigo de' ſuffragi ſuoi verſo un genere di
„ Drammi , i quali , per verità , riſvegliano , e ſpeſſe
„ volte anche cavano a viva forza le noſtre lacrime ; don-
„ de s' è formata la denominazione di coteſta ſpecie par-
„ ticolare di Commedia moderna conoſciuta , per iſcher-
„ zo , col nome *di genere lacrimante* .

„ Quantunque ſiaſi ingegnata la Critica di mettere
„ in ridicolo un tal genere , egli ci ha prodotti alcuni
„ drammi , che riſcoſſero i maggiori applauſi , e ci ri-
„ chiamano anche in oggi al teatro ogni qual volta ven-
„ gono rappreſentati . Ma tuttavia pare che vi ſi provi
„ una ſegreta languidezza , e una ripugnanza della ragio-
„ ne a veder ſempre nella vita famigliare , e privata de'
„ perſonaggi un certo non ſo quale apparecchio monotono ,
„ un ordine ſimmetrico ne' caratteri , e nelle azioni , e
„ ſoprattutto un maraviglioſo ne' ſentimenti , che forſe
„ reca alla natura più inſulto che decoro . Adunque fa-
„ ceva duopo ridurre con maggior rapporto al famigliare ,
„ in qualche parte almeno , coteſti drammi toccanti e mo-
„ rali , eziandio utili alla ſocietà per motivo de' ſenti-
„ menti , a cui impercettibilmente rendono accoſtumato il
„ cuore della gioventù , e in una parola queſto genere
„ del

„ del quale erano mancanti gli Antichi , queſto paſſag-
„ gio dolce , e di conneſſione fra il tragico , e il comi-
„ co così detto propriamente . Nel *Figliuolo Naturale* ,
„ nella *Scozzeſe* (1) e ultimamente nel *Filoſofo che non ſa*
„ *d' eſſerlo* , l' irreſiſtibile attrattiva del naturale aveva fat-
„ to già provare quant' ei poſſa ; ritrovaſi , con una
„ ſoddisfazione grata , in alcune parti di coteſte opere ,
„ la rappreſentazione d' una ſorte di famigliare , che non
„ è , per vero dire , quello delle ammirabili commedie
„ del *Moliere* ; ma egli è un famigliare modificato a nor-
„ ma di coſtumi , di uſi , e d' una maniera d' eſſere
„ morale , e fiſica , differente aſſai da quella , che regna-
„ va a tempo di quel ſublime Autore , e che perciò ne
„ diventa più vero oggigiorno .

„ Laonde il Sig. di Beaumarchais ſi è provato d' en-
„ trare in una carriera tuttavia nuova , con eſito non
„ mediocre trovata , ma forſe non peranche ſpianata abba-
„ ſtanza . Siccome non può riſultare ſe non che un van-
„ taggio grandiſſimo pel noſtro teatro dai paſſi , che ſi
„ faranno verſo la perfezione di coteſto genere , così me-
„ riterebbe indulgenza la ſola intenzione di concorrere
„ a tal fine , e debbono fruttare elogi le riuſcite ezian-
„ dio contraſtate .

„ La coſtituzione tutta del Dramma dell' EUGENIA ,
„ i caratteri , l' intreccio , e la condotta dell' azione ci
„ ſon ſembrati a norma di queſto piano , e diretti al-
„ lo ſcopo accennato di ſopra .

„ Nella perſona del Padre ci ſi preſenta la natura
„ benefica in un punto di viſta così ſtimabile , e inte-
„ reſ-

(1) *Queſta Commedia ſi è veduta ſulle Scene Italiane con applauſo univerſale , tradotta però quale uſcì dalla penna del ſuo inimitabile Autore , e ſpezialmente incontrò nell' eſſer recitata dalla braviſſima Compagnia del Teatro* di via del Cocomero *in Firenze , ſino a tanto che non comparve alterata , e conſeguentemente ſcimpata col titolo della* Nuova Scozzeſe .

„ reſſante, che ad onta della di lui aſprezza non gli ſi
„ può negare attenzione. Ravviſaſi nel carattere d' Eu-
„ GENIA la pittura ſempremai amabile della virtù pura,
„ e ſchietta nel ſuo vero ſtato naturale, val' a dire, ſu-
„ ſcettibile di debolezze, il cui principio va riſpettato
„ obbligatamente allorchè ſe ne piangono gli effetti. La
„ Zia è uno di que' perſonaggi toccati con pennellate
„ grandioſe, e con tinte ſode, e deciſe, che impon-
„ gono e danno robuſtezza alla compoſizione del tutto.
„ Noi ſtimiamo, che dalla ſceleratezza di Milord CLA-
„ RENDON ſi ricavi un eſempio, che colpiſce, e perciò
„ rieſce fruttuoſo, degli eccelſi funeſti, in cui troppo di
„ ſovente laſcianſi precipitare i giovani anche d' ottima
„ indole, allor quando nel fuoco degli anni, e delle
„ paſſioni hanno la miſera libertà d' aſcoltare queſte ſo-
„ lamente, e di cedere all' impulſo delle medeſime.
„ Non v' ha dubbio, che a prima viſta codeſto carattere
„ non ributti in qualche ſua parte; ma ſe poi ci ſi po-
„ ne rifleſſione; ſe ſi eſamina la forza di queſta molla,
„ e quanto ſia neceſſaria per l' azione del Dramma, e
„ per lo ſviluppamento degli altri caratteri; ſe ſi con-
„ ſidera il verace, diciamlo pure, il nobile pentimento
„ di queſto perſonaggio; allora tornano alla mente tutte
„ le amabili ſue qualità, e facendo grazia al colpevole,
„ provaſi, nel grado iſteſſo d' EUGENIA, l' obbligo pia-
„ cevole di porre in oblìo il di lui delitto.

„ I Lettori tutti ſaranno in iſtato di giudicare dal
„ ſolo eſtratto, che abbiamo dato di queſt' opera, (nel
„ Mercurio di Marzo antecedente) ſe in eſſa reſtino ſo-
„ ſtenuti coſtantemente i caratteri, e ſe gl' incidenti
„ dell' azione riſultino da quanto dee produrre ognuno
„ di tali caratteri. Chi ha vedute le rappreſentazioni di
„ queſto Dramma, ha moſtrato di concorrere unanima-
„ mente nell'accordargli queſto pregio, sì neceſſario a ogni
„ opera, e ſpezialmente a qualunque ſiaſi opera Dram-
„ matica. Non è ſtata approvata, ed ha riſvegliati mol-

ti

„ rimproveri la violenza progettata dalla Zia contro il
„ Conte di CLARENDON: nè ſi può negare, che non ſia
„ queſto un mezzo odioſo, e forſe ſarebbe riuſcita più
„ felice un' altra via d' incamminarſi allo ſcioglimento;
„ ma nel tempo iſteſſo ſi dee capire, che quella è ade-
„ guata al carattere di coteſta femmina, qual' egli è ſta-
„ to figurato antecedentemente, nel momento che ol-
„ traggiata all' ultimo eccelſo, umiliata, confuſa per l'
„ effetto delle imperioſe ſue ſcappate, i medeſimi ſuoi
„ rimorſi la conducono quaſi neceſſariamente, me-
„ diante la ſua impetuoſità, dagli errori grandi a un
„ delitto maſſiccio. Tanti moti diverſi cagionano in que-
„ ſto cuore altero un'ebrietà, che potrebbe eccettuare una
„ tale azione dalle leggi dell' ordine naturale. Ell'
„ è ſenz' altro una diſgrazia, che s' abbiano a preſentare
„ oggetti ſiffatti; ma ſe da una parte evvi del pericolo
„ nell' addimeſticare, per dir così, lo ſpettatore con
„ tali eccelſi, non potrebb' egli dall' altro canto tornare
„ coſa vantaggioſa l' incutere in queſto modo una ſorte
„ di terrore a coloro, che trovanſi fatalmente aſſuefatti
„ a ſecondare le proprie inclinazioni tutte, dando a co-
„ noſcere, per via del pericolo minacciato al Conte di
„ CLARENDON, che una condotta peccaminoſa ſi tira
„ dietro, e giuſtifica eziandio in qualche maniera le ven-
„ dette più atroci?

„ Si muove la condotta del dramma in modo confor-
„ me alle regole fondamentali del teatro. Nell' Atto I.
„ vien' eſpoſto il fatto ſenza affettazione nel dialogo degl'
„ interlocutori, e pare che naſca naturalmente. Con i
„ ſoſpetti che cadono ſopra Milord CLARENDON, prin-
„ cipia a formarſi il nodo nell' Atto II. Nel III. col ri-
„ manere ſcoperta nel modo più convincente la briccona-
„ ta commeſſa nel matrimonio di queſto Milord con EU-
„ GENIA, ſale al ſuo periodo l' azione drammatica. I
„ progetti di violenza, e l' eſecuzione de' medeſimi prin-
„ cipiata, che contiene l' Atto IV. ne derivano dal pre-

„ ce-

» cedente per una giusta conseguenza, e formano una
„ strada interessante assai per condurre allo scioglimento.

„ Le scene sono connesse a maraviglia, e le une dal-
„ le altre nascono graduatamente. Siamo di parere, che
„ ci corra una relazione piuttosto esatta fra le azioni,
„ l' elocuzione, o il genere del carattere assegnato a
„ ciascun personaggio.

„ Non ci permetton d' estenderci maggiormente i
„ limiti, in cui si dee contenere il nostro articolo; onde
„ termineremo col dire, che se può esser tacciata di qual-
„ che difetto questa commedia, la sua rappresentazione
„ occupa, e fissa lo spettatore, lo muove, lo tocca in-
„ sensibilmente in un' infinità di luoghi, e finisce col
„ renderlo intenerito sommamente. Non si potrebb' egli
„ paragonare il dramma dell' EUGENIA con alcuni di
„ quegli enti nati fortunatamente, che s' incontrano nel
„ mondo, su de' quali la critica ha talora motivo d' eser-
„ citare i suoi diritti severamente, ma verso cui restia-
„ mo sempremai trasportati da un' attrattiva segreta?

Non voglio tralasciare il giudizio, che di questo medesimo dramma fanno gli Autori del Giornale Enciclopedico nel primo Volume d' Ottobre 1767. ove così s' esprimono.

„ Non Imprenderemo a far l' analisi del discorso so-
„ pra il genere drammatico serio, il quale precede al
„ Dramma dell' EUGENIA. Da noi non si potrebbero
„ esporre i principj dell' Autore senza discutergli, e que-
„ sta materia, che non è stata ventilata mai tanto be-
„ ne quanto quì, ci porterebbe più oltre di quello,
„ che non vorremmo. Egli difende il suo sistema con
„ tanta destrezza, e forza di raziocinio, che dopo d'
„ averlo letto, ell' è cosa difficile il non concorrere nel
„ di lui sentimento in favor del genere da esso adotta-
„ to; genere nuovo, che appartiene al secolo nostro;
„ genere stimabile, giacch' ei piace; ma che non biso-
„ gna anteporre nè alla commedia allegra, nè alla trage-
„ dia,

„ dia, e di cui è da temersi che non se ne vengano a
„ moltiplicar i tentativi per le poche difficoltà che pre-
„ senta agli autori.

E di poi dicendo che „ il Dramma è scritto con
„ quella semplicità nobile, che si conviene all' argomen-
„ to „ ne fanno l' analisi, e concludono coll' asserire,
„ che fra tutti i drammi di sì fatto genere, egli è questo
„ il più atto a muovere la tenerezza, e che contiene cer-
„ ti squarci ripieni d' una filosofia assai sublime. Il di-
„ scorso preliminare, essi soggiungono, è d' uno stile
„ maschio, nerboruto, e che appena cede a quello del
„ Sig. Diderot in alcune sue opere, principalmente nel
„ suo saggio sulla Poetica.

Io mi do a credere, che ancora agl' Italiani tutti voglia piacere questo Dramma, poiche i caratteri presi nella natura, e non lontani da alcuni già introdotti sulle nostre scene con riuscita felice dall' incomparabile, e non mai lodato a bastanza Sig. Goldoni, nella sua Pamela, fissano l' attenzione anche sol di chi legge, e muovono gli affetti in maniera assai concludente. Egli è però da bramarsi, che se taluno s' invogli di mettere in palco l' EUGENIA, la mantenga qual' è venuta di Francia, poiche costì pure era d' un genere nuovo, e per tale noi dobbiamo accettarla, e darne giudizio a proporzione dell' effetto, che sarà per produrre. Adunque avvertano i Signori amanti delle novità di non permettere, che si strazi, e sfiguri codesto dramma in quella guisa, che lo fu il *Padre di Famiglia* del Sig. Diderot, e la già nominata *Scozzese*. Conviene altresì osservare, che bastar non debbono a impedire, che si reciti l' EUGENIA, alcune sofistiche obiezioni, e censure triviali, che da taluni verranno fatte; poichè effettivamente qual Dramma è egli parso giammai più alieno dalle nostre scene del Conte di *Cominge*, di cui si son pubblicate tante traduzioni? Eppure questo Dramma nel Carnevale di quest' Anno 1768. fu rappresentato in Verona, e riuscì. Mi piace a

que-

queſto propoſito il riferire quanto ne ſcrive ad un mio amico un Perſonaggio, che nato grande di là da' monti ha di già in età aſſai freſca compiuti vari viaggi con ſommo criterio, e occupa attualmente un ragguardevole poſto in una delle primarie Città della Lombardia Auſtriaca. Egli così s' eſprime in una ſua Lettera ſcritta da Merate verſo Bergamo a dì 25. Febbraio 1768.

Le Marquis Albergati qui vit actuellement à Verone, vient d' y faire jouer à la fin du Carnaval une traduction du Comte de Cominge de ſa façon, & qu' on dit fort bonne. La piece a été très-bien jouée par des Cavaliers & une Dame qui faiſoit le rôle d' Eutime. Le Traducteur lui-même faiſoit celui de Cominge. Les habits étoient exactement ceux des Moines de la Trape; & on n' a rien épargné pour rendre le ſpectacle terrible & frappant. J' ai parlé à des Cavaliers qui ont aſſiſté à la repréſentation, & qui m' ont dit que la Piece a fait le plus grand effet (1). All' EUGENIA non poſſo ſe non augurare una fortuna uguale, e tale l' incontrerà mercè il buon guſto, che va dilatandoſi ſovra tutti i teatri. Adunque col fine di mettere gli amanti delle buone rappreſentazioni teatrali in grado di conoſcer queſta, m'affretto di renderne pubblica la preſente traduzione, il cui merito preſto ſi paleſerà a' veri conoſcitori, pe' quali ſpezialmente è fatta.

(1) *Queſt' articolo di lettera tradotto in Italiano vuol dire: Il Marcheſe Albergati, che attualmente abita in Verona, vi ha fatto recitare ſul fine del Carnevale una ſua Traduzione del Conte di Cominge, che dicono eſſer buoniſſima. In queſto dramma recitarono molto bene vari Cavalieri, e una Dama che faceva la parte d' Eutimo. Lo ſteſſo Traduttore faceva quella di Cominge. Gli abiti erano eſattamente quelli de' Monaci della Trappa, nè ſi è riſparmiato nulla perchè riuſciſſe terribile lo ſpettacolo, e faceſſe colpo. Io ho parlato con alcuni Cavalieri, che aſſiſterono alla rappreſentazione, e che m' han detto che coteſto dramma ha prodotto ogni più grande effetto.*

DISCORSO

INTORNO AL GENERE

DRAMMATICO SERIO.

Io non ho il merito di eſſere Autore, il tempo, e i talenti neceſſari per divenirlo eſſendomi mancati ugualmente. Ma ſaranno circa a ott' anni, che io mi provai per mio piacere a mettere in carta alcune idee ſul Dramma Serio, cioè ſu quel genere di Dramma, che tiene un luogo di mezzo tra la Tragedia eroica, e la Commedia piacevole. Forſe tra i molti generi di letteratura, che io avrei potuto eleggere per fare eſperienza delle mie forze, queſto era il meno importante; e appunto per queſto io gli detti la preferenza. Io ſono ſtato ſempre occupato in coſe talmente ſerie da non dover cercar altro dalle lettere, ſe non che un oneſto ſollievo: Neque ſemper arcum tendit Apollo. *Il ſoggetto mi piaceva, e così io mi laſciai traſportare: ma non iſtetti molto ad avvedermi d' avere il torto a voler convincere col diſcorſo in un genere dove il ſentimento unicamente può aver forza di perſuadere. Quindi è che allora mi nacque un deſiderio fortiſſimo di potere a' precetti ſoſtituire l' eſempio: mezzo infallibile per fare de' proſeliti riuſcendo: ma che avendo la diſgrazia di condurſi ſiniſtramente, ci eſpone*

a un doppio rammarico, cioè a quello d' aver mancato al fine, e di rimaner ſoggetti al ridicolo di coloro, che preſumono più di quello, ch' e' poſſono.

Ma il troppo calore allora m' impedì queſt' ultima rifleſſione, e così io compoſi il Dramma, che preſentemente io metto alla luce. Miſs Fanny, Miſs Janny, Miſs Polly *ec. delizioſe produzioni!* EUGENIA *v' avrebbe guadagnato ſenza dubbio ſe v' aveſſe avute per modello; ma ella era prima che voi medeſime aveſte eſiſtenza; e ſenza di queſta non ſi può ſervir di modello a neſſuno. Io rimando i voſtri Autori alla breve Novella Spagnuola del Conte di Belflor nel Diavolo Zoppo, di dove io preſi l' idea del mio Dramma. Ma il vantaggio, che io ho cavato, è sì poca coſa, che non laſcerà loro luogo a dolerſi di non eſſer potuti giovarmi a nulla.*

Finchè la fabbrica del piano, che è un lavoro rapido, e che non fa altro che gettare de' materiali, accennare delle ſituazioni, e ſchizzar de' caratteri, andò avanti con calore, il mio coraggio non ebbe tempo di rallentarſi; ma quando biſognò ſpezzare il ſoggetto, diſtenderlo, e metterlo in opera, allora nelle minuzie dell' eſecuzione la fantaſia ſi raffreddò, e conoſciuta la difficoltà, l' impreſa mi fece paura, e abbandonai affatto il Dramma, e la Diſſertazione: e come un ragazzo, che ſtracco de' vani ſforzi fatti per arrivare de' frutti, che ſieno tropp' alti, s' arrabbia, e finalmente per conſolarſi ſi mette a coglier de' fiori al piede dell' albero; così io con una canzonetta, o alcuni pochi verſi a Temira, mi ſcordai della fatica inutile, ch' io m' era preſo.

Poco tempo dopo, il Sig. Diderot diede fuori il ſuo Padre di famiglia. *L' ingegno di queſto Poeta, la ſua maniera forte, il tuono maſchio, e vigoroſo, che ſpicca nella ſua Opera averebbero dovuto finir d' avvilirmi; ma la ſtrada, che egli avea aperta, aveva per me tanto allettamento, che io conſultai piuttoſto il mio genio, che la mia debolezza. Così ripreſi il mio Dramma con nuovo calore: vi meſſi l' ultima mano, e in appreſſo l' ho dato a' Comici. Giuſto come quel ragazzo, che per aver veduto un uomo ſtaccar de' frutti, s' oſtina a voler fare altrettanto, e finalmente gli rieſce di averli. Felice, ſe guſtandogli non gli ritrova pieni d' amaro! Tale è l' iſtoria della mia Opera.*

Ora ch' ella è ſtata rappreſentata, la mia intenzione è di mettermi ad eſaminare i clamori, e le cenſure, a cui ella ha data occaſione; non volendo per altro rilevar ſe non ciò, che ferisce direttamente il genere, nel quale io mi ſono compiaciuto di lavorare, perchè queſto è l' unico punto, che può intereſſare il Pubblico preſentemente. Quanto alle perſonalità io m' impongo un ſilenzio perpetuo. Iam dolor in morem venit meus (Ovid.) *E così laſcerò ſenza riſpoſta ancora tutto ciò che è ſtato detto contro l' Opera ſteſſa, perſuaſo che il maggior onore, che ſi ſia potuto farle, dopo di eſſerſene preſo qualche divertimento al Teatro, ſia ſtato quello di non averla giudicata affatto indegna di critica.*

Nè io vorrei, che queſta mia foſſe creduta un' affettazion di modeſtia. Il ſangue freddo, ch' io dimoſtrai alla cenſura rigoroſa, che ne fu fatta dopo la prima rappreſentazione, non fu effetto nè d' indifferen-

za , nè di orgoglio ; ma fu unicamente originato da queſto raziocinio , che mi parve chiaro , e ſenza replica . Se la critica è giudizioſa , dunque l' opera non l' ha potuta evitare : e io non ſono in caſo di potermi dolere , ma di dovere rettificare il mio lavoro a norma de' miei cenſori , ovvero abbandonarlo onninamente . Che ſe qualche animoſità è quella , che mette in moto gl' ingegni , io in vece d' uno allora trovava due motivi di non alterare la mia tranquillità . Primieramente per chiuder la bocca all' invidia doveva io deſiderar d' aver fatta un' opera meno buona ? E poi poteva io luſingarmi di diſarmarla , quand' anche mi foſſe riuſcito far meglio ?

Io ho veduto della gente , che ſi pigliava dell' afflizione di buona fede nel vedere , che il genere Drammatico ſerio acquiſtava del partito . = Un genere equivoco , dicevano coſtoro , che non ſi ſa che coſa ſia ! Che cos' è ella un' Opera , dove non v' è una parola da ridere , dove cinque Atti mortali di proſa filata , ſenza ſale comico , ſenza maſſime , ſenza caratteri , ci tengon ſoſpeſi dietro al filo d' un' avventura romanzeſca , in cui per lo più la veriſimiglianza non è punto maggiore della realità ? Ma s' e' ſi comincia a ſoffrire ſimil ſorta di Opere , non è egli queſto un aprir la porta alla licenza , e un favorire la poltroneria ? La facilità della proſa diſguſterà la gioventù dalla fatica penoſa de' verſi , e il noſtro Teatro in breve tempo ricaderà nella barbarie , da cui per ritrarnelo ne è coſtato tanto ſforzo a' noſtri Poeti . Non è che qualcheduna di queſt' Opere , non ſo nè anch' io come , non m' abbia intenerito , ma egli è ch' ella ſarebbe una coſa in-

intollerabile , che un tal genere pigliaſſe piede : tant° più ch' e' non conviene nulla affatto alla noſtra Nazione , e ognuno ſa quello che n' hanno penſato ceri Autori celebri , de' quali l' opinione fa autorità . Eſſi lo hanno proſcritto come un genere , a cui tanto Melpomene , quanto Talìa vi han rinunziato . S' ha egli a creare una Muſa appoſta per preſedere a queſto coturno triviale , o a queſto comico in zoccoli ? Tragicommedia , Tragedia familiare , Commedia lagrimante , non ſi ſa che nome dare a queſte produzioni moſtruoſe ! E che un meſchino Autore non pretenda di riparar ſi co' ſuffragi momentanei del Pubblico : giuſta ricompenſa della fatica , e del talento de' Commedianti ! -- Il Pubblico ! -- Cos' è queſto Pubblico ? Quando queſto corpo collettivo ſi viene a diſciogliere , e che le parti ſi diſpergono , che vi reſt' egli per fondamento dell' opinion generale , ſe non le opinioni di ciaſcheduno individuo , tra' quali i più illuminati hanno un' influenza naturale ſopra degli altri , che preſto o tardi gli tira nel lor ſentimento ? Donde ſi vede , che al giudizio de' pochi , e non a quello della moltitudine biſogna attenerſi . =

Tanto baſta : biſogna farſi coraggio per riſpondere a queſto torrente di obiezioni , che io non ho nè indebolite , nè caricate punto nel riferirle . Cominciamo da renderci benevolo il noſtro Giudice con difendere le di lui ragioni . Per quanto i Cenſori poſſano dire , il Pubblico radunato ſarà ſempre il ſolo Giudice dell' Opere deſtinate a divertirlo , e tutte ſono ad eſſo ugualmente ſoggette : il pretendere d' arreſtare gli ſforzi dell' ingegno nel creare un nuovo genere di ſpettacoli , o nel dilata-

re

re i generi, che già si conoscono, è un attentato contro le azioni del Pubblico, e un far contro a' di lui piaceri. Io convengo, che una verità difficile si scuoprirà meglio, e sarà più sanamente giudicata da un piccol numero di persone illuminate, che dalla moltitudine rumorosa, perchè altrimenti questa verità non si potrebbe chiamar difficile: ma gli oggetti del gusto, del sentimento, che consistono nel puro effetto, e in una parola gli oggetti di spettacolo, non si ammettendo mai se non in grazia del senso forte, e subito ch' e' producono in tutti gli spettatori, posson' eglino essere giudicati sulle medesime regole? Quando non si tratta di discutere, e di esaminare a fondo, ma di sentire di essere dilettati, o commossi, non so se a sostenere, che il giudizio del Pubblico, il quale ha provata questa commozione, sia falso, e irregolare, non fosse l' istesso che pretendere, che un genere di spettacolo, il quale avesse fatta una impressione vivissima sopra tutta una Nazione, e che le piacesse universalmente, non avesse quel grado di bontà, che è convenevole a questa Nazione. E di che peso dunque saranno contro il pubblico gusto le Satire di certi Autori sul Dramma serio, singolarmente quando queste co' loro tratti piacevoli calunniano Opere deliziose uscite in tal genere dalla lor penna? Oltre al dovere d' esser conseguenti, bisogna ricordarsi, che l' arme leggiera, e burlesca del sarcasmo non ha mai deciso d' un affare: ella è ben propria a far nascere degl' impegni, e al più al più permessa contro certi avversari vigliacchi, che si cuoprono dietro a un monte d' autorità, e ricusano di mostrare il viso a chi ragiona, e viene contro di loro in cam-

campo aperto. Ella conviene a' nostri belli spiriti di conversazione, che non fann' altro che sfiorire le materie su cui decidono, e sono come le truppe leggiere della Letteratura. Ma quì tutto va alla rovescia: gli Autori gravi motteggiano, e le persone di mondo discutono. Io sento citare da per tutto di gran sentenze, e mettere innanzi contro il genere serio Aristotile, gli antichi, le poetiche, l' uso del Teatro, le regole, e singolarmente queste regole, che sono il luogo topico eterno di tutti i critici, e lo spauracchio degli spiriti comuni. E in che genere s' è egli visto mai le regole produrre de' capi d' opera? Al contrario non son' eglino i grandi esempi, che in ogni tempo sono serviti di base, e di fondamento a queste regole, con cui ora rovesciando l' ordine delle cose si vorrebbono tenere in ceppi gl' ingegni? Gli uomini sarebbon' eglino mai andati innanzi nelle Arti e nelle scienze, se eglino avessero rispettato servilmente i limiti fallaci, che i loro predecessori avevano ad essi prescritti? Il nuovo Mondo per noi non esisterebbe ancora, se l' ardito navigante Savonese non si fosse cacciato sotto i piedi il mendace ed altrettanto orgoglioso non plus ultra delle colonne d' Ercole. L' ingegno curioso e impaziente, trovandosi ristretto nel circolo delle cognizioni acquistate, sospetta qualche cosa di più di quello ch' e' si sa: agitato dal senso interno che lo stimola, si scuote, osa intraprendere, e s' ingrandisce; e rotti finalmente gli argini del pregiudizio trascorre al di là dei limiti conosciuti. Qualche volta si smarrisce, è vero, ma esso è il solo che porta lontano per entro la notte del possibile il fanale, che serve di scorta a chi si sforza di seguitarlo.

tarlo . Egli cammina a paſſi di gigante , e l' Arti s' eſtendono . Ma poſiamo alquanto . Quì non ſi tratta di diſputare con fuoco , ma di diſcutere freddamente . Riduchiamo dunque a termini ſemplici una queſtione , che finora non è mai ſtata eſpoſta nel ſuo giuſto aſpetto . Per portarla al tribunale della ragione , io così l' enunzierei .

E' egli permeſſo di provarſi a intereſſare il Pubblico in Teatro , e di cavargli le lagrime per mezzo di un avvenimento di tal natura , che a ſupporlo vero , e accaduto tra dei Cittadini ſotto i di lui occhi , non averebbe potuto fare a meno di non produrre ſopra di eſſo un ſimile effetto ? perchè tale in fatti è il fine del genere ſerio e decente . Se v' è qualcheduno tanto barbaro o tanto claſſico , che oſi di ſoſtenere la negativa , biſogna dimandargli ſe quello che egli intende per la parola Dramma , o ſia Opera teatrale , non è un ritratto fedele delle azioni degli uomini . Biſogna leggergli i Romanzi di Richardſon , che ſono veri Drammi , nel modo ſteſſo che il Dramma è la concluſione e il momento più intereſſante di un Romanzo qualunque . Biſogna inſegnargli , s' e' non lo ſa , che molte ſcene del Figliuol Prodigo , la Nannina interamente , la Melanide , la Cenia , il Padre di famiglia , la Scozzeſe , il Filoſofo che non ſa d' eſſerlo (a) , hanno di già fatto

(a) Si può citare in Italia per eſempio di queſto genere la Pamela del Sig. Goldoni . Io non penſo di potere farne più giuſto elogio ſe non che con pregare i Lettori ad oſſervare, ſe tutto ciò che in appreſſo ſi dice in queſto diſcorſo intorno alle bellezze del genere ſerio, o ſia familiare , e patetico , non ſi adatta a quel Dramma .

fatto conoſcere di quali bellezze il genere ſerio ſia ſuſcettibile , e ci hanno avvezzati a compiacerci nella pittura penetrante d' una diſgrazia domeſtica , che ha tanto maggior forza ſui noſtri cuori , quanto più ci s' accoſta , e ſembra minacciarci più da vicino . Queſto è un effetto che non ſi può ſperar mai in grado uguale dalle più grandi ſcene , che la Tragedia eroica poſſa metterci in viſta .

Prima d' andare avanti , io voglio avvertire che il diſcorſo che ſegue non ha che far punto coi noſtri famoſi Tragici . In ogni altra carriera , ch' eglino aveſſero

ma . Il ſenſo di ſodisfazione, con cui il Pubblico ſi è intereſſato alle tante volte replicate rappreſentazioni , che ſe ne ſono fatte per tutti i Teatri d' Italia, tanto più conferma il pregio dell' Opera , perchè queſto genere forſe è affatto nuovo, e perchè tra' noſtri Comici , e tra i noſtri impreſari era affatto deciſo, che il Pubblico d' Italia non era fatto per piangere al Teatro , ma per divertirſi unicamente colle buffonerie , e coi frizzi dei perſonaggi da maſchera . Il Sig. Goldoni ha avuto anche il merito di fare ad eſſo guſtare il vero comico , che egli ha ſaputo portar via a meraviglia da tutti i Caratteri di ſocietà , che ſono potuti eſſere ſoggetto delle di iui oſſervazioni . Poche buone Opere Comiche antiche , che ſi conoſcevano ſolamente dagli uomini di lettere , appunto per queſta ragione non poſſono contraſtargli un tal merito . Ma quanto al pregio aſſoluto delle di lui Opere credo poſſa confermarlo abbaſtanza la giuſtizia , che ad eſſo fanno univerſalmente tutti i Franceſi , mentre , ſe ſi eccettuino i Drammi eroici per muſica , non pare che altra Nazione poſſa per ora vantarſi d' eſſere avvezza a vedere in tanta copia le ottime produzioni in ogni genere comparire ne' ſuoi Teatri .

ro intrapresa, si sarebbono resi ugualmente cospicui: l' ingegno nasce da se, e non è di veruna cosa al soggetto, e gli maneggia tutti. Ma io discorro su 'l fondo della materia, e rispetto gli Autori. Io paragono i generi tra loro, e non voglio esaminare i talenti. Questa dunque è la mia asserzione.

Io dico che a cose del pari l' essenza del genere serio consiste nel destare un affetto più forte, e nel presentare una morale più diretta, che nella Tragedia eroica, e più profonda che nella Commedia piacevole.

Mi par di sentire mille voci sollevarsi contro di me, e gridare come se io dicessi un' empietà: ma io chieggo per grazia singolare di essere ascoltato prima di pronunziar la condanna. Queste idee son tanto nuove, ch' egli è troppo necessario di svilupparle bene.

Nella Tragedia degli antichi una indignazione involontaria contro i loro Dei crudeli è il sentimento che mi prende alla vista de' mali, da cui permettono che una vittima innocente rimanga oppressa. Edipo, Giocasta, Fedra, Arianna, Filottete, Oreste, e tant' altri simili non è tanto ch' e' m' interessino, quanto m' inspirano il terrore. Uomini sagrificati e passivi, e istrumenti ciechi della collera o del capriccio di questi Dei: la sorte loro mi spaventa assai più di quello non vaglia ad intenerirmi. In questi Drammi tutto è enorme: le passioni sempre sfrenate, i delitti atroci, e ugualmente lontani dalla natura, e inauditi secondo i nostri costumi: non si cammina se non per mezzo le rovine, a traverso a rivi di sangue, sopr' ai cumuli de' morti, e non s' arriva alla catastrofe se non per via di veleni, uccisioni a tradimento, incesti,

sti, o parricidi. Le lagrime che vi si gettan qualche volta sono forzate, rare, e cocenti: ci fanno increspar la fronte un pezzo prima d' uscire. Vi vuole una fatica incredibile per cavarcele dagli occhi, e tutto l' ingegno d' un autor sublime appena basta per riuscirvi.

Inoltre i colpi inevitabili del destino non ci presentano nessuno senso morale. Quando non v' è altro luogo che a tremare e a tacere, non sarebb' egli peggio a riflettere? S' e' si cavasse qualche moralità da simil sorta di spettacoli, sarebbe orribile, e porterebbe al delitto una quantità di animi, a cui la fatalità servirebbe di scusa, facendo loro perdere il coraggio di seguitare le strade della virtù, mentre tutti gli sforzi della medesima in questo sistema non ci assicurano di cosa alcuna. S' e' non si dà virtù senza qualche sagrifizio, nè meno si fanno sagrifizi senza speranza di ricompensa. L' opinione della fatalità degrada sempre l' uomo quando lo priva di libertà, senza di cui nessuna moralità rimane alle azioni.

Dall' altra parte, esaminiamo che specie d' interesse è quello, che gli Eroi e i Regi ci fanno prendere nella Tragedia eroica, e noi ci avvedremo probabilmente che tutti i grandi accidenti, e i personaggi fastosi ch' ella ci presenta, non sono altro che tanti lacciuoli tesi al nostro amor proprio, ai quali per altro rade volte il cuore vi resta preso. E' la nostra vanità quella che si compiace d' essere iniziata nei segreti d' una Corte superba, d' essere ammessa a un Consiglio che è nell' atto di cambiare la faccia d' uno Stato, di penetrare infino nel gabinetto di una Regina, di cui appena ci sarebbe permesso di vederne il Trono.

Noi

Noi godiamo di figurarci di essere i confidenti di un Principe disgraziato, perchè i suoi dolori, le sue lagrime, le sue debolezze par che avvicinino la di lui condizione alla nostra, o ci consolino sulla di lui grandezza: ognun di noi senza accorgersene cerca di dilatar la sua sfera, e il nostro orgoglio si nutre del piacere di giudicare al Teatro questi Padroni del mondo, che in ogni altro luogo ci possono mettere sotto i piedi. Gli uomini si fanno illusione da per loro stessi anche più di quello ch' e' non si pensano: e di molte volte il saggio è mosso da de' motivi, che s' ei gli avvertisse meglio, ne arrossirebbe. Ma se il nostro cuore ha qualche parte nell' interesse che noi pigliamo per i personaggi della Tragedia, non è tanto perch' e' sono Eroi o Regi, ma perch' e' sono uomini e infelici. Che è forse la Regina di Messene nella Merope quella che mi tocca? E' la madre d' Egisto: e la natura solamente ha forza su 'l nostro cuore.

Se il Teatro è il ritratto fedele di ciò che accade nel mondo, l' affetto ch' ei desta in noi ha dunque un rapporto necessario colla maniera di riguardare gli oggetti reali. Ora io veggo che per lo più un gran Principe, nel colmo della fortuna, coperto di gloria, reso illustre per i successi felici, non ottiene da noi altro che uno sterile sentimento di ammirazione, il quale è estraneo al nostro cuore. Forse non si sente mai quanto egli ci è caro se non allor quando ei cade in qualche disgrazia. Quell' entusiasmo del popolo che intenerisce, e che fa l' elogio ed è la ricompensa dei Rè buoni, non si risveglia nella moltitudine se non nel momento di vederli infelici, o di temere di perderli.

Allo-

Allora la comune compassione per l' uomo che patisce è un sentimento sì vero e sì profondo, ch' e' si potrebbe quasi dire ch' e' bastasse a pagare tutti i benefizi del Monarca felice. L' interesse vero e le vere relazioni di cuore sono sempre tra uomo e uomo, e non tra uomo e Re. Così in vece che lo splendore del grado aumenti in noi l' interesse ch' ei si prende per i personaggi tragici, anzi al contrario gli nuoce. Più che lo stato dell' uomo che patisce s' accosta al mio, più su 'l mio animo ha forza la di lui disgrazia. „ *Non* „ *sarebb' egli da desiderare*, dice il Sig. Rousseau, „ *che i nostri Autori sublimi si degnassero di scendere* „ *dalla loro elevazione continua, e d' intenerirci qual-* „ *che volta per i patimenti dell' umanità, a fine che* „ *a forza di non aver pietà se non per gl' infelici* „ *eroi non ci riesca di non ne aver per alcuno?* „

Che mi concludono a me suddito pacifico d' uno Stato Monarchico del secolo decimottavo, le revoluzioni d' Atene e di Roma? Che interesse vero poss' io prendere nella morte di un tiranno del Peloponneso, o nel sagrifizio di una giovinetta Principessa in Aulide? Per me in tutto questo nulla vi è da vedere, e nessuna moralità che mi convenga. Perchè in che consiste la moralità, se non nel resultato utile, e nella applicazione personale delle riflessioni che un avvenimento necessariamente mi tira fuori? E l' interesse in che consist' egli, se non nel sentimento parimente necessario, con cui noi ci adattiamo questo avvenimento, e che ci mette in luogo di quegli che soffre, e ci fa entrare nella di lui situazione? Un paragone preso a caso dalla natura finirà di rendere universalmente sensibile que-

sta

ſta mia idea . Perchè ſucced' egli che la relazione del terremoto che inghiottì Lima e tutti i ſuoi abitanti ſette o ottomila miglia lontan da me mi turba l' animo , e che quella dell' omicidio in forma giuridica di Carlo I. commeſſo in Londra non muove ad altro che a indignazione ? La ragione ſi è , che il Vulcano che ſi è aperto nel Perù poteva ſcoppiare in Parigi , e ſeppellirmi ſotto le ſue rovine , e forſe mi minaccia ancora ; dovecchè io non poſſo temere per me nulla di ſimile alla diſgrazia inaudita del Re d' Inghilterra : queſto ſentimento è inſito nel cuore di tutti gli uomini ; o ſerve di baſe a queſto principio certo dell' Arte , che non ſi dà moralità , nè vi è modo di intereſſarſi in un' azione Teatrale , ſenza una ſegreta relazione tra il ſoggetto del dramma e noi medeſimi . E' dunque certo che la Tragedia eroica non ci tocca ſe non per quella parte , per cui ella più s' accoſta al genere ſerio , dipingendoci degli uomini e non dei Regi ; e che eſſendo i ſoggetti ch' ella mette in azione tanto lontani dai noſtri coſtumi , e i perſonaggi tanto al di fuori dell' ordine noſtro civile , noi ci intereſſiamo con minor premura che nel Dramma ſerio , e la moralità è meno diretta , e più arida , e ſovente niuna o per noi perduta affatto , quando al più ella non ſerva per conſolarci della noſtra mediocrità , moſtrandoci che i gran delitti e le grandi diſgrazie ſono il corredo ordinario delle perſone che s' intrigano a governare il mondo .

Dopo quello che ſi è detto fin quì , io non credo d' aver biſogno di dimoſtrare che nel Dramma ſerio l' intereſſe è maggiore che nelle Opere comiche . Ognuno ſa che in parità di merito i ſoggetti patetici , ci fan-

fanno maggiore impreſſione dei ſoggetti piacevoli . Baſterà ſolamente di indagare le cauſe di queſto effetto ſempre coſtante e ſimilmente naturale , e di eſaminare il fine morale nel paragone che ſi farà dei due generi .

L' allegria leggiera ci diſtrae : allora l' animo noſtro in un certo modo eſce fuori di noi , e ſi ſpande all' intorno : di fatti non ſi ride di cuore ſe non in compagnia . Ma ſe un bel quadro di ridicolo ci diverte un momento lo ſpirito nello ſpettacolo , l' eſperienza ancora c' inſegna , che il riſo , che ci riſveglia qualche tratto lanciato , muore aſſolutamente ſu quello che n' è la vittima , e non ſi riflette mai fino ſu 'l noſtro cuore . L' amor proprio geloſo di ſottrarſi all' applicazione , ſi ſalva col favore dello ſtrepito che fan le riſate della compagnia , e profitta del tumulto generale per diſtrarſi da tutto quello che nel motto ſi conteneſſe d' adattabile a lui . Fin quì non vi ſarebbe gran male , quando al riſo pubblico non ſi ſacrificaſſe che qualche pedante , o uno ſcimunito , una civettuola , uno ſtravagante , qualche imbecille , una bamboccia , e in una parola tutti i ridicoli della ſocietà . Ma le beffe che puniſcon coſtoro ſon elleno le armi , con cui ſi debba attaccare il vizio ? Ci poſſiamo noi figurare d' atterrarlo col metterlo in canzona ? Non ſolamente in queſta maniera non s' otterrebbe il fine , ma anzi ſi farebbe preciſamente il contrario di quello che noi ci proponghiamo . Queſta è una coſa che accade nella maggior parte dell' Opere comiche : lo ſpettatore ſpeſſo ſpeſſo ad onta della morale ſi accorge di prendere più intereſſe per l' uomo cattivo che pel galantuomo , perchè dei due queſti è ſempre il meno piacevole . Ma ſe

il brio della ſcena m' ha potuto traſportare per qualche momento, umiliato quanto prima per eſſermi laſciato ſedurre o dal ſale dei motti o dalla illuſion teatrale, io mi ritiro malcontento dell' autore, dell' opera, e di me ſteſſo. La moralità del genere piacevole dunque o è poco profonda, o niuna, ovvero il roveſcio di quello che eſſere dovrebbe in teatro.

Non è così di un Dramma patetico cavato dai noſtri coſtumi. Se il riſo ſmoderato e rumoroſo è nemico della rifleſſione, gli affetti patetici al contrario ſon taciturni; lo ſpirito ſi raccoglie, e ſi rimane come iſolati. Quegli che piange al teatro è come ſe foſſe ſolo, e più che egli è a ſe, tanto più trova nelle lagrime una certa ſoavità, ſingolarmente nelle opere di genere decoroſo e ſerio, che uſano per mettere in moto il cuore mezzi tanto veri e sì naturali. Sovente a mezzo a una ſcena graziosa una dolce commozione fa cadere dagli occhi delle lagrime abbondanti e facili, le quali ſi uniſcono all' atteggiamento di un ſorriſo leggiero, e dipingono ſu 'l viſo la tenerezza e la gioia. Un conflitto così ſoave non è egli il più bel trionfo dell' arte, e uno ſtato di beatitudine per quell' anime ſenſibili che lo provano?

La tenerezza ha queſto vantaggio di più ſopra il riſo, che ella non ſi dirige ſopra veruno oggetto ſenza rivolgerſi contemporaneamente per mezzo di una forte reazione ſopra di noi.

La pittura della diſgrazia di un uomo di garbo colpiſce il cuore, lo apre dolcemente, in breve lo guadagna, e lo forza a riflettere ſopra ſe ſteſſo. Quando io veggo la virtù perſeguitata, vittima dell' altrui ma-

malizia, ma ſempre bella, ſempre glorioſa, e preferibile a tutto, anche nel ſeno delle diſgrazie, l' affetto del Dramma non è più equivoco, io non m' intereſſo ſe non per quella; e allora ſe io ſteſſo non ſon felice, ſe la invidia vile fa tutti i ſuoi ſforzi per denigrarmi, ſe ella mi attacca nella perſona, nell' onore, o nella roba, che ſenſo di compiacenza provo a queſto genere di ſpettacolo! e che bel profitto di morale io ne poſſo cavare! il ſoggetto mi ci porta naturalmente: ſiccome io m' intereſſo per l' infelice che ſoffre ingiuſtamente, io eſamino ſe per leggierezza di carattere, per difetto di condotta, per un traſcorſo d' ambizione, per qualche ſoverchieria, io mi ſono tirato addoſſo l odio che mi perſeguita, e la mia concluſione è ſicuramente di cercar di correggermi; e così io eſco dallo ſpettacolo migliore di quello che io non vi ſono andato, per queſta ſola ragione che io ſono rimaſto intenerito.

Se il torto che mi vien fatto è manifeſto, e deriva più dagli altri che da me, la moralità del Dramma patetico ſarà tanto più dolce per me. Io rientrerò in me con piacere, e ſe io ho adempiuto tutti i doveri verſo la ſocietà, ſe io ſono ſtato buon capo di famiglia, padrone diſcreto, amico benefico, uomo giuſto, e utile cittadino, il ſentimento interno conſolandomi allora dei torti che mi vengon di fuori, mi ſarà caro uno ſpettacolo che mi rammenta che io ricavo dalla virtù il più gran frutto di dolcezza, a cui un uomo ſavio poſſa pretendere, che è quello di eſſer contento di ſe medeſimo, e tornerò a piangere ſoavemente alla rappreſentazione dell' innocenza, ovvero della virtù perſeguitata.

E quando il mio ſtato foſſe felice a ſegno che il Dramma non poteſſe offrirmi veruna applicazione perſonale, il che per altro è aſſai raro; allora la moralità voltandoſi tutta a profitto della mia ſenſibilità, io riconoſcerò con piacere di eſſer capace d' intenerirmi ſopra i mali che non poſſono arrivarmi nè minacciarmi: e ciò mi dimoſtrerà, che 'l mio animo è buono, e non è lontano dalla pratica delle virtù benefiche. Io uſcirò ſoddisfatto, commoſso, e tanto contento del teatro, quanto di me medeſimo.

Benchè queſte rifleſſioni ſieno ſenſibilmente vere, io non intendo d' indirizzarle indifferentemente ad ognuno. L' uomo che ha gran paura di piangere, che non vuole eſporſi a ſentirſi intenerire, ha qualche vizio nel cuore, o almeno delle forti ragioni per non oſare di rientrare in ſe ſteſſo: io non parlo con queſti, ſiccome quegli che è fuori del caſo di ciò che s' è detto. Io parlo all' uomo ſenſibile, a cui più volte è accaduto, appena finito un Dramma patetico, di andarſene via ſenza aſpettar la Farſa. Io m' indirizzo a chi preferiſce l' utile e la dolce commozione, in cui lo ha meſſo lo ſpettacolo, alla diſtrazione che inducono le piacevolezze della Farſa, le quali appena calato il tendone laſciano il cuore come l' hanno trovato.

Per me quando un ſoggetto tragico m' ha fatto grande impreſſione, il mio animo vi reſta ſoavemente occupato per lo ſpazio di tutte e due le opere, e io ſento in me la difficoltà di preſtarmi alla ſeconda. Mi pare allora che il cuore mi ſi riſtringa a poco a poco, come fa un fiore aperto ai primi ſoli di primavera, che la ſera ſi riſerra a miſura che il freddo della notte ſuccede al calore del giorno.

V' è chi ha preteſo che il genere ſerio debba avere miglior ſucceſſo nelle provincie che in Parigi, perchè, dicono queſti, la gente ivi è migliore; e più che l' uomo è corrotto, meno ha guſto di ſentirſi commuovere. Certo chi ha fatto dichiarar ſuo padre incàpace, o rinchiudere il figliuolo, chi ſta in divorzio colla moglie, chi non ſi degna di riconoſcere la ſua ſcura famiglia, chi non ama veruno, e chi fa in una parola profeſſion pubblica di cuor cattivo, non può vedere in queſto genere di ſpettacolo ſe non una cenſura amàra della ſua condotta, e un pubblico rimprovero della ſua durezza: biſogna o ch' ei fugga, o ch' ei ſi corregga, ma il primo è ſempre quel che gli torna più. La ſua faccia iſteſſa lo tradirebbe, il di lui contegno accuſerebbe la ſua coſcienza: Heu quam difficile eſt crimen non prodere vultu! *dice Ovidio. E non ſi può non confeſſare che queſti diſordini nella Capitale non ſieno più ſenſibili, che in ogni altro luogo. Ma queſta rifleſſione per altro è troppo mortificante per doverla ſpigner più oltre: e io preferiſco di ritorcere contro l' Oſſervatore il ſuo proprio argomento, e il ſucceſſo d' Eugenia prova anche di più, perchè queſt opera lavorata debolmente fa più onore al cuore che allo ſpirito dell' autore. Imperciocchè unicamente in grazia dell' affetto e dell' oneſtà della morale i difetti di queſt' opera hanno trovato compatimento; e biſogna concludere che Parigi non cede punto in ſenſibilità alle provincie del Regno: e per me io credo, che ſe i vizi che fanno ſpecie al mio Cenſore, quivi appariſcono più comuni, ciò ſolamente dipende dal maggior numero degli abitanti che in queſta città*

ſi

ſi trovano riuniti , e perchè quivi in un Teatro molto più eminente ſi veggono eſpoſti .

Si oppone al genere nobile e ſerio ch' ei manchi di nerbo , di calore , di forza , ovvero di ſale comico : perchè la vis Comica *dei Latini abbraccia tutte queſte idee : vegghiamo ſe queſta taccia è fondata . Qualunque ſoggetto nuovo che per la ſua novità non è capace di dare da ſe le regole poſitive con cui poterlo eſaminare , ſi giudica per mezzo della analogia cogli altri ſoggetti della medeſima natura , ma che ſono più noti . Il Dramma ſerio e patetico tiene un luogo di mezzo , tra la Tragedia eroica e la* Commedia piacevole *. Se io lo eſamino dal lato per cui s' inalza al tragico , io domando a me ſteſſo , il calore e la forza di un perſonaggio teatrale vien' ella dal ſuo grado nella ſocietà , o dal fondo del ſuo carattere ? Un' occhiata ſopra i modelli che la natura ſomminiſtra all' arte imitatrice , m' inſegna che il vigor di carattere non ha maggior titolo per appartenere a un Principe che a un particolare . Tre uomini ſi ſollevano dal ſeno di Roma , e ſi dividono l' impero del mondo . Il primo un uomo dappoco e puſillanime : il ſecondo un animo forte , preſuntuoſo , e feroce : e il terzo ſi trova un uomo deſtro e fino che ſpoglia tutti e due gli altri . Ma Lepido , Antonio , e Ottavio aſceſero al triunvirato con un carattere , il quale ſolo deciſe della ſorte loro nel godimento dell' uſurpazione comune . E la mollezza dell' uno , la violenza dell' altro , e l' aſtuzia del terzo , averebbono avuto un ſimile effetto , quando non ſi foſſe trattato d' altro che della diviſione d' una privata eredità . Ogni uomo per carattere è quello che è , e riesce*

ſce ſecondo la ſua ſorte in virtù delle circoſtanze ſulle quali il di lui carattere può molto influire ; donde ne ſegue che il Dramma ſerio , il quale mi preſenta degli uomini in paſſione per qualche avvenimento , è capace di tutto il nerbo e della medeſima forza , e della medeſima grandezza , che può ricevere la Tragedia eroica , che mi dimoſtra gli uomini in paſſione , ma ſolamente quelli di una condizion più eminente . Se poi io oſſervo il Dramma nobile e grave dal lato per cui ſi accoſta al comico , io non poſſo diſconvenire che la vis comica *non ſia una caratteriſtica indiſpenſabile della buona* Commedia *: ma io domando allora perchè s' ha egli da imputare al genere ſerio un difetto di calore , che , ſe pure ſuſſiſte , non può attribuirſi che alla poca finezza dell' autore ? Dunque perchè queſto genere cava i ſuoi perſonaggi , come la Commedia lieta , dal corpo della ſocietà , per queſto i caratteri ch' ei ſuppone loro debbono avere minor vigore , e nel dolore o nella collera per accidente , che mette a riſchio l' onore e la vita , dichiararſi con minor forza , di quello che ſi fa quando queſti caratteri medeſimi ſi impiegano a trattare degli intereſſi di minor premura , o ſi occupano in ſemplici intrighi , o in ſoggetti puramente comici ? Così quando tutti i Drammi , che io ho citati poc' anzi , mancaſſero di forza comica , quando anche l' Eugenia , che appena io oſo di nominare dopo tutti quei modelli , foſſe più languida ch ella non è , la queſtione non dovrebbe riguardare ſe non la maggiore o minor capacità degli autori , e non un genere che di ſua natura è il meno gonfio ma anche inſieme il più forte di tutti . Appunto come ella ſarebbe*

be una imprudenza il dir male dell' Epopea , quando non ci fossero nè l' Iliade nè l' Enriade , e che noi non avessimo per anco altro da citare che il Clodoveo o la Pulzella (voglio dire quella di Chapelain .)

Nasce adesso un altra questione , sopra la quale io dirò il mio sentimento con maggior libertà , perchè questa non è diretta a fare opposizione al genere ch' io difendo . Si domanda se il Dramma serio o sia la Tragedia familiare debb' essere scritta in prosa o in versi . Dal farsene questione io veggo subito ch' e' non è indifferente di scriverla in una maniera o nell' altra , e ciò è molto . Questo è un fatto , a cui non v' è mezzo di applicare il metodo d analogìa , come s' è usato di sopra , quivi mancando ogni ragione di preferenza la quale non sia dalla natura della cosa medesima indotta . Cerchiamo dunque accuratamente di indagare queste ragioni ; l' esempio del Sig. De la Mothe , benchè alquanto estraneo alla questione , non può mancare di darci un gran lume . L' esperienza infelice , ch ei fece della prosa nel suo Edipo , ha guadagnato lo spirito di molti , e gli inclina a decidere in favore del verso . Dall' altra parte il Sig. Diderot nella sua Opera ammirabile sull' arte drammatica si dichiara per la prosa ; ma solamente per effetto di sensazione , e senza entrare nelle ragioni che lo determinano a preferirla . I partigiani del verso anch' essi nel fatto del Sig. De la Mothe avevano giudicato per sensazione : ma gli uni e gli altri hanno ugualmente ragione perchè nel fondo sono d' accordo . La loro apparente divisione nasce per non essersi spiegati meglio , e appunto da questa apparente diversità d' opinioni risulta il giudizio della questione .

Il Sig. De la Mothe voleva che il suo linguaggio si approssimasse a quello della natura : dunque non doveva scegliere il soggetto tragico del suo Dramma nelle famiglie di Cadmo , di Tantalo , o d' Atreo e Tieste . Que tempi eroici e favolosi , in cui si veggono gli Dei e gli eroi agire come di conserva , e mescolarsi tra loro , ingrandiscono alla nostra immaginazione gli oggetti ch ei ci presentano , e portano una specie di maraviglioso , per cui singolarmente sembra che la pompa delle rime e la cadenza del verso sieno state inventate , e con cui questo apparecchio produce un accordo perfetto . Così gli Eroi d' Omero , i quali nell' Epica compariscono grandi e superbi , in una storia in prosa diventerebbono giganteschi . Il linguaggio d' Omero se troppo si accostasse alla verità , e ai modi nostri usuali , sarebbe come l' officina di uno Scultore dove tutto è colossale . La poesia è il vero piedistallo che mette questi gruppi enormi nel punto di vista favorevole all occhio ; e il medesimo succede della Tragedia , che del Poema epico . Si ebbe dunque tutta la ragione di biasimare il Sig. D la Mothe di aver trattato il soggetto eroico dell' Edipo col linguaggio familiare . Forse egli averebbe commesso un errore non meno grande contro la verità , la verisimiglianza e il buon gusto , se egli avesse trattato con versi grandiosi un avvenimento infelice accaduto quì tra noi altri nel corpo dei cittadini ; imperocchè secondo questa regola della poetica d' Aristotile : Comoedia enim deteriores , Tragoedia meliores quam nunc sunt , imitari conantur . *Se la Tragedia ci dee rappresentare gli uomini più grandi , e la Commedia inferiori*

ri a quello ch' ei ſono realmente . l' imitazione dell' uno e dell' altro genere non avendo in mira una eſatta verità , il loro linguaggio non ha biſogno di eſſere rigoroſamente obbligato alle regole della natura . Si può far fare allo ſpirito umano quanto corſo ſi voglia verſo il maraviglioſo , una volta che uno gli abbia fatto trapaſſare i limiti del naturale , i ſoggetti allora non avendo più altro ſe non una verità poetica ovvero di convenzione , facilmente s' accomoda a tutto . Ecco perchè riesce con ſucceſſo la Tragedia in verſo , e la Commedia indifferentemente in un modo o nell' altro . Ma il genere ſerio , che tiene un luogo di mezzo tra gli altri due , dovendo moſtrarci gli uomini aſſolutamente tali quali eſſi ſono , non può permetterſi la minima libertà nè contro il linguaggio , nè contro gli uſi o il coſtume delle perſone ch' ei mette in iſcena . „ Ma , mi dire-
„ *te voi , il linguaggio della Tragedia è diverſiſſimo*
„ *da quello dell' Epica ; più uniforme , meno figurato ,*
„ *e che s' accoſta moltiſſimo di più alla natura : dun-*
„ *que che coſa vi è che impediſce di adattarlo con*
„ *ſucceſſo nel genere ſerio ?* „ *Beniſſimo detto . Fate ſolamente un paſſo di più , e concludete meco che dunque quanto più queſto linguaggio ſarà ſimile a quello della natura , tanto meglio potrà convenire a queſto genere : il che conduce naturalmente a preferir la proſa ; e queſto è il diſcorſo che il Sig. Diderot ha voluto ſottintendere . Di fatti ſe l' arte del Comico conſiſte nel farmi ſparire la fatica che l' Autore ha fatto per iſcrivere la ſua opera in verſi , valeva l' iſteſſo ch' e' non ſi foſſe preſo un incomodo , di cui tutto il merito conſiſte nell' aver ſuperato la difficoltà : genere di bellezza ,*

che

che forſe farà onore al talento , ma che certamente non intereſſa mai veruno , riguardo alla ſoſtanza dell' opera . Per altro ricordiamoci ſempre ch' io parlo così relativamente al Dramma ſerio . Se io aveſſi a maneggiare un Dramma comico , probabilmente al brio del ſoggetto vorrei ancora aggiugnere l' allettamento della poeſia . Il colorito di queſta meno vero , ma più brillante di quello della proſa , dà all' opera un' aria di ricchezza , e la rifioriſce a guiſa di una platea di un giardino . Se l' armonia del verſo ſnerva un poco il naturale delle coſe forti , in ricompenſa ravviva i luoghi più deboli , e ſingolarmente è adattatiſſima ad abbellire le molte particolarità leggiere e grazioſe di un' opera ſenza affetti . Io non iſgradiſco che un uomo che mi mena ſeco a paſſeggiare , mi faccia ammirare tutte le bellezze del ſuo giardino , e cerchi di prolungarmi il piacere , con farmi diſtinguere ad uno ad uno , e farmi guſtare la varietà degli oggetti dilettevoli : ma chi mi diſtacca dalla mia tranquillità per trarmi ſeco a una ricerca penoſa ; quegli a cui è ſtata tolta o la moglie , o la figliuola , o l' onore o la roba , può egli prender divertimento per via ? Noi andiamo allora per arrivare a un fine : e ſe coſtui ſi ferma per la ſtrada , s' ei mi laſcia ſoſpettare d' aver minor premura di me di liberarſi dall' inquietudine crudele , che io partecipo ſeco ſolamente per compaſſione , io l' abbandono come uno inſenſato , o lo fuggo come un barbaro il quale ſi prende giuoco della mia ſenſibilità .

Il genere ſerio adunque non ammette ſe non che uno ſtile ſemplice , ſenza fiori e ſenza caricature ; e biſogna che la ſua bellezza la cavi tutta dal fondo ,

dalla

dalla disposizione, dall' affetto, e dall' andamento del soggetto. Siccome la verità di questo stile uguaglia quella della natura, le sentenze e la grandiloquenza del tragico, i frizzi e le uscite proverbiali del comico, gli sono ugualmente vietati: e restano sbandite tutte le massime, tolto il caso di metterle in azione. I personaggi debbono sempre comparire in tal positura, che appena occorra loro di aprir bocca per interessare. La vera eloquenza di questo genere consiste nelle situazioni, e il colorito della medesima nelle espressioni vive, serrate, tronche, tumultuarie e vere delle passioni, le quali si accordano sì poco colla misura obbligata del verso, e colla affettazion della rima (b), *che tutto*

(b) In Italia tutto quello che si dice della rima non ha luogo, perchè la rima non è ammissibile in nessun genere di Poesia teatrale, toltine i Drammi per musica: mentre la rima continuata e regolare genera monotonia, e le rime sparse, che arrivano all' improvviso, offendono gli ascoltatori, e guastano la illusion teatrale destandoci inopportunamente l' idea del poeta. Al contrario tutta la Poesia di stile che può convenire ad una Tragedia eroica, si sostiene abbastanza coll' armonia del verso sciolto endecasillabo, il quale anche oltre per la molta varietà di accenti di cui è suscettibile, soffre di essere spezzato con somma facilità, e si presta all' espressione di tutti gli affetti. Ma in un Dramma serio familiare militano ancora contro questo verso tutte le difficoltà apportate di sopra. Di fatti chi vuol convincersene non ha da far altro che provarsi a mettere in versi qualche scena della Pamela, o piuttosto una scena qualunque di questo Dramma. Si accorgerà benissimo, che le espressioni sono talmente adattate alla situazione de' personaggi, e talmente misurate, che per iscostarsi dal naturale basterà frequentemente alterare solo la giacitura d' una parola, o due.

tutto lo studio del Poeta non può fare ch' e' non si senta che il Dramma è in verso. Perchè il genere serio abbia tutta la verità che noi siamo in diritto di esigerne, il primo scopo dell' Autore debb essere quello di trasportarmi così lontano dal meccanismo delle scene, di farmi talmente sparire dinanzi agli occhi tutte le funzioni degli Attori, e tutto l' apparecchio teatrale, che io non me ne possa mai ricordare in tutto il corso del Dramma. Ora il primo effetto d una conversazione in rima, che non è altro che una verità di convenzione, non è egli quello di rammentarmi ch' io sono al teatro, e di distruggere per conseguenza tutta l' illusione ch' e' si pretende di farmi? Nel salone di Vanderk io persi di vista Preville e Brisard, e non vidi più se non il buon Antonio e il di lui eccellente maestro, e m' intenerii con loro veramente di cuore. Crediamo noi ch' e' mi fosse successo l' istesso s' e' m' avessero recitato de' versi? Non solamente a prima giunta ne' personaggi averei sentito gli Attori, ma quel ch' è peggio, a ogni rima negli Attori averei riconosciuto il Poeta. Allora tutta la verità, che è il pregio di quest' opera, andava in fummo; e quell' Antonio tanto naturale, tanto patetico con quel linguaggio straniero mi sarebbe parso storpiato e goffo come un pastore inceppato in un abito guarnito da livrea, che mi venisse presentato con idea di mostrarmelo al naturale. Io penso dunque come il Sig. Diderot, che il genere serio debba essere scritto in prosa. Io penso che bisogna ch' ella non sia carica d ornati, e che l' eleganza debba sempre esser sagrificata all' energia, ogni volta ch' e' si sia obbligati a scegliere.

Il

Il mio discorso è un pezzo avanti, se mi è riuscito il convincere i miei lettori, che il genere serio esiste, ch' egli è buono, ch' egli induce degli affetti forti, e offre una moralità diretta e profonda, e non può usare altro linguaggio che quello della natura; che oltre alle prerogative ch' egli ha comuni cogli altri generi, vi sono delle bellezze grandi proprie di questo solo; che questo è un campo nuovo, dove l' ingegno può prendere dei voli estesi, poichè un tal campo abbraccia tutti gli stati della vita, e tutte le situazioni in ciascheduno di questi stati; e dove vi è luogo ad occupare nuovamente tutti i caratteri grandi della Commedia, i quali sotto il loro titolo proprio sono quasi affatto esauriti: finalmente ch' e' ne può nascere da questo genere di spettacolo una sorgente copiosa di piaceri e di lezioni per la società. Rimane a sapere se nel Dramma d' Eugenia io ho sodisfatto a tutto quello che il discorso già fatto mostra di esigere dall' Autore: io non saprei lusingarmene. La teoria dell' arte può essere frutto dello studio e della riflessione: ma l' esecuzione dipende dall' ingegno e dalla fantasìa, che non son cose che si imparino.

Se io fossi nel caso di difendere un' opera caduta, che io avessi avuta la debolezza di crederla buona, io non aggiugnerei una parola. Ma non è forse cosa indifferente il ricercare quì le vere cagioni, per cui incontrò non mediocre applauso questa mia opera della quale è stato detto tanto male da quei medesimi che vi si prestavano a piangere di buona grazia. Una tale apparente contradizione almeno ha questo di buono, ch' ella non può fare la critica del Dram-

Dramma senza fare nel tempo stesso l' elogio del genere, e ciò è quello che sopra tutto io vorrei stabilire.

Un' affetto forte e sostenuto, sento dir io, è l' unica cosa che ha fatta la fortuna dell' Eugenia. Siamo d' accordo: ma quest' affetto non è una produzione nè del caso, nè d' un volo felice di fantasìa, come alcuni mi han fatto l' onor di pensare; è una conseguenza naturale dei principj veri, i quali non hanno bisogno, come i modelli di convenzione, di essere cogniti per esser sentiti, perch' eglino son tratti dalla natura, che non fallisce nè pe' dotti nè per gl' ignoranti. Analizzando con esso meco questi principj il Lettore vedrà benissimo, che se il mio Dramma non è fatto meglio, non è perchè io abbia camminato come un cieco per un paese incognito, ma perchè io averò male eseguito ciò, che molto io aveva ponderato e combinato. Il Dramma medesimo seguiterà questa analisi, e così i mezzi che m' hanno giovato, e i miei errori insieme comparendo sotto gli occhi di tutti, e mostrando che quello che v' è di buono appartiene alla natura della cosa, e il male a me solo, serviranno gli uni e gli altri in pro di chi vorrà provarsi a mietere in questo nuovo campo d' onore.

Il soggetto del Dramma è la disperazione, nella quale l' imprudenza e la malizia altrui possono condurre una giovinetta innocente e virtuosa nell' atto il più importante della vita umana. Io ho caricato questo disegno di incidenti, che potessero renderlo ancora più interessante. Ma io ho serrato l' intreccio di tal maniera che il minimo numero di Attori possibile bastasse a sodisfare a tutti gli avvenimenti della giornata, affine

fine di riunire la doppia prerogativa , eſſenziale al genere ſerio , di eſſere forte nelle coſe , e ſemplice nella maniera di trattarle . Io ho dato a tutti i miei perſonaggi dei caratteri , non preſi a caſo , nè adattati a far contraſto , (un tale ſtrattagemma , come bene l ha dimoſtrato il Sig. Diderot , eſſendo piccino , poco vero , e da convenire al più alla Commedia lieta ; ma io ho ſcelti queſti caratteri tali , ch ei concorreſſero nella maniera la più naturale per rinforzare l intereſſe principale , che riſguarda Eugenia : e combinando poi l' azione de' medeſimi col fondo della favola , me n' è reſultato il filo della condotta che ciaſcheduno doveva tenere , e quaſi i loro diſcorſi medeſimi .

Io diſſi , non baſta che la mia eroina ſia tormentata a gradi a gradi in queſta ſera fino all' eccesſo del dolore e della diſperazione , biſogna che per renderla tanto intereſſante quant ella ſarà infelice , io ne faccia un modello di ſenno , d' animo nobile , di dignità , di virtù , di dolcezza , e di coraggio . Io voglio ch ella ſia ſola , e che la ſua forza la debba tutta a ſe ſteſſa : biſogna dunque aſſediarla talmente , che il padre , l' amante , la zia , il fratello , e fino gli eſtranei , e chiunque averà qualchè relazione con queſta vittima abbandonata , non faccia un paſſo , non dica una parola che non aggravi la diſgrazia , ſotto di cui oggi la voglio oppreſſa .

Io diſſi di più , non baſta che la maſſa degl' incidenti peſi tutta ſu queſta ſfortunata ; per accreſcere l' agitazione e l' intereſſe , io voglio che la ſituazione di tutti i perſonaggi ſia continuamente in oppoſizione coi loro deſideri e col carattere che io loro attribuiſco , e che

che l' avvenimento che gli riuniſce abbia ſempre aſpetti doloroſi e diverſi per ciaſcheduno di eſſi . Così Eugenia occupata fin' all' anima dalla conſiderazione del ſuo fallo , vorrà minorarlo col farne la confeſſione a ſuo padre , e ne ſarà diſtolta dalla Zia e dallo Spoſo . Appena ch' ella averà preferito il ſuo dovere a ogni altro rifleſſo , ſi faranno delle ſcoperte orribili , gl' incidenti funeſti , quali ſeguiteranno una tal confeſſione , la vidurranno prima della fine del Dramma in tale ſtato , ch' e' non ſi poſſa far di meno di non tremare per paura di non vederle mancare la ragione o la vita .

Il Conte di Clarendon innamorato d' Eugenia , ma traſportato dall' ambizione , deſidererà ſotto mentite apparenze di poter naſcondere il tradimento che queſt' altra paſſione gli fa uſare verſo l' amica ; ma l' amore che ſta ſempre per tradirlo , e gli accidenti della ſerata lo metteranno a ogni momento in procinto di trovarſi ſmaſcherato , Quando la tenerezza , il pentimento , e l' onore lo ricondurranno ai piedi d' Eugenia , non troverà in ogni luogo che ſeverità , durezza , e rifiuto : e così la di lui ſituazione ſempre contraria al di lui carattere e alle di lui paſſioni , lo agiterà ſenza fine da un capo all' altro della favola .

Il Barone Hartley , paare buono , ma uomo violento , vorrà fare approvare alla Signora Murer lo ſtabilimento ch' egli ha progettato per Eugenia ; ma non vedrà nella figliuola ſe non che ſilenzio e dolore , e dalla parte della ſorella incontrerà aſprezze e traſporti . Subito ch' egli ſaprà che Eugenia è moglie del Conte di Clarendon , ſubito che l' amor ch' ei le por-

ta l' averà indotto a perdonarle un tal matrimonio , e fino a ratificarlo , immediatamente si scoprirà che tutto questo non è altro che una menzogna : preso dalla furia vorrà vendicarsi , e tutte le sue misure gli saranno rotte : confiderà questa vendetta al figliuolo , e l' accidente del duello lo renderà più infelice che mai : così facendolo passare senza riposo dalla collera al dolore , dal dolore alla disperazione , io averò sodisfatto riguardo ad esso allo scopo che io mi sono prefisso in tutti i miei personaggi .

La Signora Murer altera , dispotica , imprudente , e credendo d' aver fatto tutto per assicurare la fortuna della sua nipote , proverà nei sospetti d' Eugenia , nella noncuranza ostinata del fratello , e nei discorsi poco misurati del Capitano una contrarietà mortificante pel di lei orgoglio . Appena che la confessione d' Eugenia a suo padre , e la pace ristabilita avranno rimesso in calma il di lei amor proprio , la certezza d' essere stata schernita la porterà al furore . Concerterà la sua vendetta , e si crederà d' averla nelle mani : l' arrivo del nipote roverscerà anche quest' altra macchina ; e finalmente lo stato deplorabile d' Eugenia , i rimproveri di questa disgraziata , e i propri suoi , le faranno sentire gli affanni della morte , tanto più tormentata per conoscere d' aver meritati questi rimproveri , che per sentirne il carico tutto sopra di lei .

Carlo fratello d' Eugenia comparirà la prima volta con un uomo , che gli ha salvato d' allora la vita , a cui si lusingherà di essere per avere tra poco delle obbligazioni non meno importanti : quasi nell' istesso mo-

momento saprà , che quest' uomo l' ha disonorato , e ha fatto un tradimento infame alla sua sorella . L' onore l' obbligherà a un tempo medesimo a essere ingrato col suo benefattore , e a detestare colui , che egli era per amare con tutto il cuore , e a salvare contro il proprio interesse un mostro , ch' ei non può avere se non che in orrore . Quanto prima vorrà vendicarsene in una maniera onorata , e la sorte dell' armi deluderà le sue speranze . Non sarà meno degno di compassione degli altri : e così l' agitazione generale fortificandosi col concorso de' particolari , e l' avvenimento principale diventando sempre più orrido per tutti , l' affetto del Dramma potrà aumentarsi senza fine .

Questa è la maniera con cui io ho ragionato sopra al mio piano . Un' altra causa principale , ma recondita , per rendere il Dramma più interessante , è l' attenzione scrupolosa , che io ho avuta d' istruire lo spettatore dello stato respettivo , e delle mire di tutt' i personaggi . Fin' a ora gli Autori per lo più si erano presi tanta cura per conservarci delle sorprese passeggiere , quanta io ne ho usata per fare precisamente il contrario . Scrittore di fuoco , filosofo poeta , a cui la natura è stata prodiga del dono della sensibilità , dell' ingegno , e delle cognizioni , o celebre Diderot , voi siete il primo che avete fatto una regola Drammatica di questo mezzo sicuro , e rapido di mettere in commozione l' animo degli spettatori . Io aveva ardito di prevederlo nel mio piano ; ma la lettura della vostra opera immortale è stata quella che m' ha assicurato dell' effetto di un simil mezzo . Io v' ho l' obbligazione di avere osato di servirmene di base per ven-

de-

dere interessante il mio Dramma. Poteva essere messo in opera con maggiore abilità; ma la debole applicazione prova tanto meglio l' efficacia del mezzo,

Di fatti appena si sa che Eugenia è incinta; ch' ella si crede, e non è la moglie del Conte; che questi è per isposarne un' altra il giorno dopo; che il fratello di questa infelice si trova in Londra segretamente, e può arrivare da un momento all' altro; che suo padre ignora tutto, e che forse in ogni istante stà per iscoprirlo; si prevede subito, che una orrenda catastrofe sarà l' effetto del primo raggio di luce, che si mostrerà a' personaggi. Allora ogni minima parola, che tende a cavarli dall' ignoranza, in cui si trovano gli uni rispetto agli altri, mette lo spettatore in tanta agitazione, che egli medesimo ne resta sorpreso. Come il pericolo che essi ignorano è sempre presente a' suoi occhi, egli spera o teme un gran pezzo innanzi a loro, e approva o biasima la loro condotta. Vorrebbe avvertir quello, fermar quest' altro. Io ho veduto delle persone sensibili e naturali, alla rappresentazione di quest' opera, nell' atto, che Eugenia delusa e tradita si sta in piena sicurezza, gridare: Ah! povera disgraziata! *E quando il Conte elude le questioni, che gli son fatte, sfugge i sospetti, e porta via la stima e l' amore delle persone ch' ei mette in mezzo, le ho sentite esclamare:* Via, scellerato! *La verità che stimola, strappa queste esclamazioni involontarie, che sono per un Autore l' elogio il più sensibile e il meglio capace di compensare le di lui fatiche. Si dee sopra tutto osservare che quei passi di quest' opera, che pareva all' udienza che strappassero le viscere,*

non consistono nè in frasi più forti, nè in accidenti inaspettati; ma anzi non offrono che l' espressione semplice e vera della natura, nell' atto di qualche crise tanto più penosa per lo spettatore, quanto che ei l' ha veduta formarsi lentamente sotto a' propri occhi, e per quei mezzi, che sono ordinari, e in apparenza leggieri. Quelli che leggeranno l' Eugenia col vero spirito, con cui è stata composta, sentiranno spesso, che l' Autore ha riflettuto più di quello ch' e' non si crede, quando ha preferito di dire piuttosto molto in poche parole, che meglio in una più lunga espressione. Allora l' Atto primo, che forse l' averanno trovato lungo e freddo, parrà loro sì necessario, che riconosceranno impossibile, prima d' averlo veduto, di pigliare il minimo interesse per gli altri. Perchè l' Atto primo è giusto quello che ci incorpora a questa disgraziata famiglia, e senza che noi ci avvegghiamo come ci fa prendere nell' azione le parti d' amico. Quanto più in un Dramma v' è delle cose forti e straordinarie, tanto più è necessario di temperarle per mezzo d' incidenti comuni, che soli sono capaci di dare al totale un fondamento di verità. Anche questa è un' avvertenza del Sig. Diderot. Ma che non ha egli avvertito quest' uomo stupendo? tutto ciò che sull' arte drammatica si può pensare di vero, di filosofico, e di eccellente, egli lo ha compreso nella quarta parte d' un tomo in 12. Io sarei più vano d' aver fatto quell Operetta ..... Ma torniamo al mio discorso.

Dopo avere determinato il carattere, e la condotta di ognuno de' personaggi, io ho voluto indagare s' e' vi fosse un principio certo, secondo il quale si do-

veſſero far parlare convenevolmente al loro ſtato. Quando il piano è ben diſpoſto, la ſoſtanza delle coſe che v' è da dire è ſempre data da quella delle coſe che ſono da fare: ma queſto non fa che il tuono, con cui ciaſcheduno de' perſonaggi ha da enunciarſi, non dipenda dal giudizio e dai lumi dell' Autore, il quale può ingannarſi tanto col veder male le relazioni delle coſe ch' ei dee combinare, quanto con dare una meſchina eſecuzione a ciò che avea rettamente preconcepito. Io diſſi: quelli che ſono occupati da qualche grande intereſſe, non cercano le fraſi (c) *ma ſono ſemplici al pari della natura: nella paſſione poſſono avere la forza, l' energia, ma non mai ciò che nel mondo ſi chiama lo Spirito. Dunque il Dramma univerſalmente biſognerà ſcriverlo più ſemplicemente ch' e' mi ſarà poſſibile. Il ſolo Conte di Clarendon potrà moſtrar dello ſpirito, vale a dire dell' affettazione, quelle volte ch' ei vorrà ingannare; ma quando ſarà ſincero non averà in bocca ſe non le coſe naturali e forti, che io troverei nel mio cuore s' io foſſi meſſo in ſuo luogo.*

(c) Queſta è la ragione, che m' ha obligato a mettere in bocca ai Perſonaggi del Dramma alcune eſpreſſioni eternamente conſagrate dall' uſo di tutti gli ordini di perſone, ma che i Grammatici han dichiarate errori di lingua, imperciocchè non ſarebbe comportabile ſenza taccia di affettazione di non adoperarle in dialogo. Per apportarne un ſolo eſempio, nell' ultima Scena il Barone riconoſcendo il Conte dice: *gli è lui*. Un uomo, che s' aſſicura nel ſuo giudizio di riconoſcere una Perſona, non ha altra eſpreſſione per enunciarſi; e ſe il Barone diceſſe alla maniera de' Poeti *egli è deſſo*, non parrebbe più un uomo grave, e pieno della paſſione, che gli trafigge l' animo, ma un ragazzo vano uſcito allora allora dalla ſcuola d' umanità.

Nei primi Atti, Eugenia ſarà nobile, tenera, e modeſta nei ſuoi diſcorſi: poi toccante nel dolore, e quaſi muta nella diſperazione, come lo ſono tutte le anime eſtremamente ſenſibili. L' eccesſo della ſua diſgrazia le farà riguardare la morte come un refugio da deſiderarſi, e inevitabile; e allora il ſuo ſtile ſollevandoſi inſieme col di lei animo ſarà proporzionato alla di lei ſituazione, e anche un poco più grande del naturale.

Il Barone uomo giuſto e ſemplice ne' ſuoi coſtumi, ne averà coſtantemente l' eſterna patina e lo ſtile; ma ſubito che una forte paſſione l' animerà, getterà fuoco e fiamma, e da queſti ſfoghi ne uſciranno delle verità ſcottanti e inaſpettate.

Il tuono della Signora Murer ſarà più coſtante di tutti. Il fondo del di lei carattere conſiſtendo nel non dubitare di alcuna coſa; tanto la bontà, come l' aſprezza, e la contradizione, e il furore, e tutte le di lei parole ſaranno viveſtite d' orgoglio, di cui è proprio il fidarſi ſempre di ſe, e di moſtrarſi ſuperbo di parole, e buono a nulla di fatti.

Carlo debb' eſſere uguale, e nella prima ſcena riconoſcente verſo il Conte: dipoi furibondo, uſcire fuori di ſe, ma per quanto ſi può con grandezza e ſublimità, quando un legittimo riſentimento l' averà ſtrappato a forza dalla ſua tranquillità.

Se io poſſo eſſere biaſimato d' avere ſcritto queſto Dramma con troppa ſemplicità, confeſſo che io ſono ineſcuſabile, perchè io ho meſſo tutto il mio ſtudio appoſta per iſcriverlo così. Taluna riſpoſta, che parrà negletta, ſarà ſoſtituita a un' altra che v' era innan-

zi più lavorata . Ma quanto è difficile queſta ſempli-tà ! Io mi ſovvengo a queſto propoſito di quello m' accadde una volta ch' io leſſi queſt' opera , due o tre anni ſono , a una converſazione d' uomini di lettere . Uno di loro dopo d' avermi aſcoltato con tutta l' attenzione , con una libertà veramente ſtimabile , e che per me fu proprio un raggio di luce , mi diſſe : „ Volete „ voi ſtampare queſto Dramma , o farlo recitare ? Per-„ chè ? riſpoſi io . Perchè egli è molto diverſo lo „ ſcrivere per eſſer letto , dallo ſcrivere per eſſer parla-„ to . Se voi deſtinate l opera per la ſtampa , non la „ ritoccate più , ſta benissimo . Ma ſe voi un giorno „ avete intenzione di metterla in palco , fatemi il pia-„ cere di montar ſu queſt' albero toſato a diſegno , sì „ ben ceſputo , e così fiorito ; e sfrondate , e buttate „ via tutto ciò che può manifeſtare la mano del giar-„ diniere . La natura nelle produzioni ſue non mette „ nè tanto apparecchio , nè tanta profuſione . Abbiate „ la coſtanza di eſſere meno elegante , vi riuſcirà d' „ eſſer più vero . „ Io non eſitai un momento . Se io aveſſi avuta maggior capacità , forſe mi ſarei reſo ſemplice ancora di più ſenza ceſſare di eſſere intereſſante . Ma quando lo ſtile volgare che in poeſia è così proſſimo al naturale , come nella ſcultura il povero ſta a confino col ſemplice , m' aveſſe fatto fallire , quando un ſimile equivoco mi faceſſe cader dieci volte di ſeguito , io mi dorrei di me ſteſſo , e non laſcerei di eſſere perſuaſo che il genere ſerio e patetico debb' eſſere ſcritto coll' ultima ſemplicità .

Tali ſono i principj , ſecondo i quali io ho compoſto il Dramma dell' Eugenia . Queſta analiſi del mio piano

piano pare che ſcopra le vere cagioni perchè l' opera abbia iſpirata tanta commozione d' affetti . La lettura della medeſima , col far vedere come l' eſecuzione è ſtata inferiore al diſegno , giuſtificherà nel tempo ſteſſo le critiche , le quali ne ſono ſtate fatte . Così l' Eugenia non ſarà più un problema per tanti , i quali non concepiſcono come l' entuſiaſmo e il diſprezzo abbiano potuto contemporaneamente dividere il pubblico ſopr' a un iſteſſo ſoggetto . Quanto a quelli poi , che ſenza eſame , e ſenza luogo ad appello , hanno giudicata l' opera aſſolutamente deteſtabile , forſe potrebbono con buona ragione eſſer ſoſpetti di non trovarſi in iſtato di giudicare nè anche una peggiore .

PERSONAGGI.

Il BARONE HARTLEY, Padre d' Eugenia.

Il LORD Conte di CLARENDON, Amante d' Eugenia, creduto ſuo marito.

La Sig. MURER, zia d' Eugenia.

EUGENIA, figliuola del Barone.

Il Sig. CARLO, fratello d' Eugenia.

COVERLY, Capitan d' alto Bordo, amico del Barone.

DRINK, Cameriere del Conte di Clarendon.

BETSI, Cameriera d' Eugenia.

RUBERTO, Servitore della Sig. Murer.

Perſone, che non parlano.

Truppa di Servitori armati.

VESTIARIO DE' PERSONAGGI

Secondo l' uſanza, e lo ſtato di ciaſcheduno in Inghilterra:

Il Barone *Hartley*, Gentiluomo vecchio della Provincia di Galles, averà una giubba bigia con ſottoveſte roſſa, e piccolo gallone d' oro: calzoni bigi, calze del medeſimo colore a barulè, e legate ſotto le ginocchia con cintoli neri, fibbie piccole, e ſcarpe ſpuntate all' antica con tacchi alti; in capo una parrucca tonda aſſai larga, e cappello grande: al collo una crovatta annodata, e paſſata negli ucchielli della giubba, e di ſopra alla giubba un Soprattodos di velluto nero.

Il Conte di *Clarendon*, giovine brioſo con le maniere di Corte; veſte alla franceſe con isfarzo, e di buon guſto; nell' Atto IV., e V. poi compariſce con un frac puro, e colle rivolte ſimili.

La Sig. *Murer*, Vedova ricca della Provincia di Galles; abito all' Ingleſe, ſenza ſtraſcico di color ſerio, con manopole ſenza perſiane, ſopra un buſto aſſai ſtretto, e lungo di vita; fiſciù grande di figura quadrata con trine antiche appuntato in croce ſul petto; grembiule aſſai lungo, ſenza pettina, con trina larghiſſima da' piedi; ſcarpe compagne all' abito. Cuffia all' Ingleſe di trine in capo, e ſopravi un cappello di raſo nero con naſtri del medeſimo colore.

Eugenia, abito pure all' Ingleſe, compagno a quello della Sig. *Murer*, ma di colore allegro; grembiule come ſopra, ſcarpe bianche; cappello di paglia foderato, e orlato di roba in color di roſa, ſopra una cuffia all' Ingleſe di trina.

Il Sig. *Carlo*; un frac di panno turchinblù con rivolte compagne, bottoni di metallo ſtiacciati; ſottoveſte roſſa a due petti con galloncino calzoni neri, calze di reſe bigie: cappello grande liſcio, cuccarda nera: capelli raddoppiati in coda groſſa, e corta: manichini puri.

Il Sig. *Coverly*, Capitan di alto bordo; livrea grande di Marineria Ingleſe; abito di panno turchinblù con paramani, e rivolte di panno bianco, e gallone d' oro alla Moſchettiera, ſottoveſte bianca con gallone ſimile; gallone raddoppiato ai paramani e alle taſche, bottoni a pera liſci di metallo; cappello grande gallonato; cuccarda nera grande, capelli legati con un fiocco.

Drink, abito ſcuro coll' ucchielliera d' oro, e corto di vita all' Ingleſe

Betſi, ragazzetta del paeſe di Galles; abito all' Ingleſe, di tela dipinta, con manopola; manichini baſſiſſimi; fiſciù quadrato, e incrocicchiato ſul petto; grembiule di tela batiſta aſſai lungo; cuffia in capo all' Ingleſe ſenza cappello.

La Scena è in Londra, in un Caſino appartenente al Conte di Clarendon, ſituato in una ſtrada fuor di mano.

Per l' intelligenza di molte ſcene, l' effetto delle quali tutto dipende dall' illuſion teatrale, ſi aggiugne quì l' eſatta diſpoſizione del Salotto. Nella parte di fondo verſo i due Canzi ſaranno due porte, una delle quali a diritta conduce alla ſcala di dove ſi ſale all' appartamento della Signora Murer, e l' altra a ſiniſtra introduce nel quartiere d' Eugenia. Nella parete laterale deſtra è la porta, che mette nel giardino, e nella ſiniſtra reſta la porta comune che ſerve d' ingreſſo, e da dove s' introducono le viſite. Al palco ſta attaccata una lumiera acceſa, e alle muraglie ſi veggono alcune corde di Campanelli, di cui ſi fa uſo. Queſto è l' aſpetto del ſalotto relativo agli ſpettatori. Nel leggere queſta Commedia, ſi rileverà il biſogno di conoſcere la diſpoſizion de' quartieri indicata in parte nel dialogo della prima ſcena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

IL BARONE HARTLEY, LA SIG. MURER, EUGENIA, BETSI.

Il Teatro rappreſenta un Salotto grande accomodato del miglior guſto. Si veggono de' bauli, e de' fagotti per ſegno che la gente è arrivata di freſco. In un canto v' è un tavolino coll' apparecchio per pigliare il The. Le due Signore ſeggono a queſto tavolino, la Sig. MURER *legge un foglietto vicino a un candelliere, e* EUGENIA *tiene in mano la ſacchetta da lavoro, il* BARONE *ſiede un poco dietro al tavolino,* BETSI *ſtà in piedi con ſottocoppa, ſulla quale v' è un bicchierino, e un fiaſchetto di Maraſchino; poi meſcendo al* BARONE *guarda in quà e in là attentamente la ſtanza, in atto di maraviglia.*

BETSI.

MA oh! la guardi come tutto è bello! ben accomodato! Ma la camera della padroncina biſognerebbe vedere!

IL BARONE.

Dopo aver bevuto, poſando il bicchierino ſulla Sottocoppa. Quale? queſta quì a man ritta?

BETSI.

Sì, Signore; di là ſi va alla ſcala, che conduce all' appartamento della Signora.

IL BARONE.

Ah! che torna qui ſopra.

LA SIG. MURER .

Voi non uſcite , Signore ? fra poco ſon ſe' ore .

IL BARONE .

Aſpetto la Carrozza .... e così , Eugenia ? tu non mi di' nulla ? oh che mi fai muſo ? non ſaprei ; in oggi non ti trovo più così allegra come una volta .

EUGENIA .

Non è nulla , Signor Padre , ſono un po' ſtracca dal viaggio .

IL BARONE .

Oggi dopo deſinare per altro tu hai girato tutto il giorno per il giardino colla tua Zia .

EUGENIA .

Siccome tutta queſta caſa è accomodata con tanto ſtudio..

LA SIG. MURER .

Certo l' è d' un guſto veramente . . . Eh ! come tutto ciò , che fa eſeguire il Conte ; non par ch' e' ſi poſſa deſiderar di più .

EUGENIA *da ſe* .

Ah ! il Padrone è quel che vi manca . (*parte* .)

SCENA II.

EUGENIA , IL BARONE , LA SIG. MURER , RUBERTO .

RUBERTO .

Signore , v' è una Carrozza ....

IL BARONE *alzandoſi a Roberto* .

Il mio cappello , e la mia canna d' India ....

LA SIG. MURER .

Ruberto , biſogna vuotare i bauli , e metter le coſe un poco in ordine .

RUBERTO .

E' non s' è avuto ancor tempo appena di reſpirare.

IL BARONE *a Ruberto* .

E così l' ha' tu trovato dov' egli ſtà di caſa il Capitano?

RUBERTO .

Vicino al Bagno .

IL BARONE .

Bene . (*Ruberto parte* .)

SCENA III.

LA SIG. MURER , IL BARONE , EUGENIA .

LA SIG. MURER .

(*Per tutta queſta Scena la Sig. Murer parla ſempre in un tuono un poco piccante* .)

Spero , che non vi ſcorderete di laſciare una polizza di viſita a caſa di Milord Conte di Clarendon , quantunque e' ſi ſappia , ch' egli è a Vindſor ; queſt' è un giovine di qualità , e uno de' miei buoni amici , e poi ci fa il comodo di queſta caſa per tanto che noi ci trattenghiamo in Londra . Voi vedete ben , che queſti ſon certi doveri ....

IL BARONE *in aria di contraffarla* .

Un Milord , il Conte tale , un gran Signore , mio grand' amico : oh che belle coſe per empier la bocca a una donna vana !

LA SIG. MURER .

Ma dunque che non ci volete andare ?

IL BARONE .

Oh vi domando perdono , Signora Sorella : queſt' è la terza volta , che voi me lo dite . Io v' anderò nell' uſcire dal Capitan Coverly .

LA SIG. MURER .

Quant' a coſtui , fate quel vi pare ; io non me ce ne intrigo : e quì io non lo voglio vedere .

IL BARONE .

Come ! il fratello di quello che ha da ſpoſar la mia figliuola ?

LA SIG. MURER .

Adagio , non è fatto ancora .

IL BARONE .

Gli è come s' e' foſſe fatto .

LA SIG. MURER .

E io con voſtra grazia non lo credo per ora . Una bell' idea di maritar la voſtra Figliuola a quel Vecchio di Coverly , che non ha d' entrata cinque cento ghinee; e poi ch' è una figura più ridicola del ſuo fratello Capitano!

IL BARONE .

Eh! ſorella , in mia preſenza io non ſoffro , ch' e' ſia avvilito un bravo Ufiziale, mio amico antico .

LA SIG. MURER .

Avete ragione; ma io non gli tocco nè la ſua bravura , nè la ſua antichità . Dico che la voſtra figliuola ha biſogno d' un marito , ch' ella lo poſſa amare .

IL BARONE .

Nella maniera che ſon fatti gli uomini d' oggi giorno , è molto difficile .

LA SIG. MURER .

Dunque una ragion di più per iſceglierlo amabile .

IL BARONE .

Galantuomo , dico io .

LA SIG. MURER .

Uno non eſclude l' altro .

IL BARONE .

In fede mia quaſi ſempre . In ſomma ho impegnato la mia parola a Coverly .

LA SIG. MURER .

Oh! Coverly averà la bontà di tenervi per diſimpegnato.

IL BARONE .

Oh che donna! Giacchè voi la volete ſaper tutta, biſogna dirvi ancora , che c' è tra noi una ſcritta colla penale di due mila ghinee ; e queſta credete voi ch' ei ſia per aver la bontà di condonarmela ?

LA SIG. MURER .

Si vede , che vo' penſavi a quel ch' io avrei detto , quan-

quando voi facevi queſto bell' accomodamento . Sentite, e' vi può coſtar qualcoſa , ma io non mi partirò punto dal mio propoſito . Io ſon vedova , e ricca , e la mia Nipote è ſotto la mia cuſtodia ; da me ella aſpetta tutto ; e dopo la morte di ſua madre il penſiero di collocarla appartiene a me ſola . Queſte coſe ve l' ho dette cento volte : ma voi non ci volete intendere .

IL BARONE *in aria bruſca* .

Dunque è inutile ch' io v' aſcolti . Vado fuori . Addio, la mia Eugenia . Tu mi prometti d' ubbidirmi: non è egli vero ? (*abbraccia Eugenia , e parte .*)

SCENA IV.

LA SIG. MURER , EUGENIA .

LA SIG. MURER .

breve ſilenzio .)

CH' e' me li meni pure i ſuoi Coverly ... (*dopo un* A voi nipote mia ; io vi ſtava eſaminando .... Io capiſco ben , che la preſenza di voſtro Padre vi pone in gran ſuggezione, atteſa l' ignoranza , in cui ſi ritrova per riſpetto al voſtro matrimonio : ma meco che vuol dire codeſt' aria ? Io ho fatto tutto per voi : io v' ho maritata ... Uno ſtabilimento poi che ne' tre Regni non v' è il più bello ! Il voſtro ſpoſo è ſtato coſtretto a laſciarvi, voi ve ne ſiete moſtrata afflitta , ho conoſciuto , che voi vi morivi di voglia di raggiugnerlo in Londra . Ecco io vi ci ho menata , tutto va a ſeconda de' voſtri deſideri ... .

EUGENIA *con triſtezza* .

Pur troppo l' ignoranza , in cui ſi trova mio Padre , m' inquieta ; ma dall' altra parte il Conte ... Ci ſaremmo noi figurate di trovarlo lontano da Londra , quando dalle noſtre lettere era ſtato avviſato del giorno del noſtro arrivo ?

LA SIG. MURER .

S' egli è a Vindſor colla Corte . Un uomo della ſua qualità non è ſempre padrone di laſciare.....

EUGENIA .

Oh ! non è più quello , nò .

LA SIG. MURER .

Che vorreſti vo' dire ?

EUGENIA .

Che s' egli aveſſe avuto biſogno di queſte ſcuſe quando voi mi comandaſte d' accettar la ſua mano , io non mi ſarei meſſa in grado d' avergliene a ricercare .

LA SIG. MURER .

Che dite voi , Signorina , quand' io vi comandai ? A ſtarvi a ſentire ſi crederebbe ch' io v' aveſſi fatto qualche violenza ; e pure ſe non era io , voi ſareſti ſtata la vittima d' una caponeria ridicola di voſtro padre , maritata ſenza dote , moglie d' un vecchio geloſo , e quel che non importa meno , confinata per tutta la vita nel Caſtello di Coverly .... perchè , ſentite , che voſtro Padre ſi foſſe potuto rimovere dal ſuo ſciocco propoſito , non ve lo figurate mai .

EUGENIA .

Ma ſe il Conte ha laſciato di amarmi ?

LA SIG. MURER .

E per queſto non ſarete voi ſempre la Conteſſa di Clarendon ? ... e poi che idee ! un uomo che ha ſacrificato tutto per avervi !

EUGENIA *con ſentimento* .

Che tenerezza ch' e' mi moſtrava allora ! Versò pure tante lacrime quando biſognò ſepararſi ! Anch' io piangeva , ma i' ſentii che ne' più gran dolori l' è una gran conſolazione quella di veder uno , che di cuore ſia a parte della noſtra afflizione ; adeſſo però che differenza !

LA SIG. MURER .

Dunque voi vi fiete ſcordata del nuovo ſtato , in cui voi vi trovate , e che per rendere una donna giovine più cara al ſuo marito , non v' è più forte impreſſione della ſpe-

ſperanza di vederla tra poco diventar madre ? Che non glie n' avete ſcritta queſta nuova ch' è tanto intereſſante?

EUGENIA .

Anche per queſto tanto più m' affligge queſta ſua poca premura .

LA SIG. MURER .

E io vi dico che i voſtri ſoſpetti gli fanno torto .

EUGENIA .

Dio voleſſe che il torto l' aveſs' io !

LA SIG. MURER .

Voi l' avete anche più di quello che voi non penſate : e queſta triſtezza , queſte lacrime , queſte inquietudini ... Vi par egli , che tutto queſto ſia ragionevole ?

EUGENIA .

In grazia de' rifleſſi , che ci fanno tener ſegreto queſto noſtro matrimonio , biſogna ben ch' io mi riſerri ſul cuore tutte le mie pene ; ma anche il Conte non eſſere in Londra il giorno che noi s' arriva !

LA SIG. MURER .

Il ſuo Cameriere è qui . Voglio interrogarlo per contentarvi . (*tira il campanello* .)

SCENA V.

DRINK , LA SIG. MURER , EUGENIA .

DRINK *a Eugenia* .

COmanda , Miledi ?

LA SIG. MURER .

Sempre Miledi ? Gli ſi ſarà proibito cento volte di chiamarvi con queſto titolo .

EUGENIA *con aria dolce* .

Dimmi , Drink , il tuo Padrone lo ſai quando ſia per tornare a Londra ?

DRINK .

S' aſpetta a momenti : gli ſi ſono mandati i cavalli da ſtamattina in quà .

LA

LA SIG. MURER .

Voi ſentite ; paſſiamo dentro , nipote ; (*a Drink*) e voi andate a vedere ſe foſſe arrivato .

DRINK .

Si figuri, Signora , ſarebbe corſo ſubito . . .

SCENA VI.

DRINK *ſolo* .

S' Ei mi paga per infilar delle bugie , biſogna pur confeſſare ch' io lo ſervo con fedeltà . Ma eppure mi fa pena . . . L' è un angiolo quella povera ragazza ; che dolcezza ! Nè anche gli orſi gli ſaprebbon far male . Certo che biſogna ben eſſer peggio d' un orſo per aver potuto ingannar una Signorina tanto di garbo, e poi abbandonarla così . Il mio padrone , si torno a dirlo , il mio padrone, bench' egli abbia meno anni di me , gli è cento volte più ſcellerato di me .

SCENA VII.

IL CONTE DI CLARENDON , DRINK .

IL CONTE *battendo a Drink una mano ſopra una ſpalla.*

AVanti , avanti , Signor Drink .

DRINK *attonito* .

Chi diavol ſe lo ſarebbe immaginato , che la foſſe coſtà , Milord ? ſi credeva tutti , che la foſſe a Vindſor .

IL CONTE .

Dunque tu dici che il più ſcellerato di noi due tu non ſei tu .

DRINK *con tuono un poco riſoluto* .

Poffare ! Ma già ch' ella ha ſentito Milord . . . .

IL CONTE .

Qui s' è ſicuri , mi ſuppongo .

DRINK .

Non v' è neſſuno . La nipote è dalla zia , e quel buon uomo di ſuo padre è uſcito .

IL CONTE *ſorpreſo* .

Come ! c' è ſuo padre con loro ?

DRINK .

Senza di lui , e ſenza una lite vecchia , ch' egli hanno cavato di ſottoterra , non ſo come ; v' er' egli modo di trovare un preteſto per queſto viaggio ?

IL CONTE .

C' entrava queſt' altro imbroglio ! E loro le donne ſon qui ?

DRINK .

Da ierſera in quà .

IL CONTE .

Che coſa hanno detto per non avermici trovato ?

DRINK .

La Signorina ha pianto dimolto .

IL CONTE ,

Ah ! Io ſon più afflitto di lei . Ma non hanno riſaputo nulla , eh ! del trattato di Matrimonio ?

DRINK .

Eh ! lo penſi ſe il diavolo vuol entrarci per guaſtarle i ſuoi diſegni . Ci guadagna troppo .

IL CONTE *con alterazione* .

Mi pare il mio furfante che tu voglia farmi il Santo Padre . . . .

DRINK .

Milord , diſcorriamola un poco , ma ſenza ch' ella vada in collera . Quì ſi tratta d' una ragazza di condizion nobile ; che ſi crede d' eſſer ſua moglie . . . .

IL CONTE .

E che non lo è ; tu vuo' dir tu , non è egli queſto ?

DRINK .

E che non può ſtar molto a ſapere , ch' ella ne piglia un'

un' altra . Quando io penſo a queſt' ultimo tiro , dopo l'artifizio diabolico, che l'ha fatta cadere ſotto le noſtre ugna..... Una ſcritta matrimoniale ſuppoſta , uno de' ſuoi uomini , che s'è finto Miniſtro... Lo ſa Domeneddio... e tutti noi altri s' è fatta la noſtra parte..... Quando io mi ricordo la fiducia della Zia, la pietà della Nipote nel tempo di quella funzione ridicola , e di più nella ſua Cappella.... Nò , io credo fermamente , che non ci ſarà mai redenzione nè per lei nè pel ſuo fattore , che fece da Miniſtro , nè per noi che ſi ſervì da teſtimoni....

IL CONTE *fa un atto di collera , che tronca il diſcorſo a Drink , e dopo un breve ripoſo gli dice con freddezza .*

Signor Drink mio , voi ſiete il più ſcimunito briccone , che io conoſca . (*Cava fuori la borſa e glie la dà .*) Voi non fate più per me ; andate e guardate bene che alla minima parola che v' eſce di bocca....

DRINK .

Milord , ma in che ho io mancato ?

IL CONTE.

Io deteſto tutti que' ſervitori , che pretendono di fare i dottori , e ſoprattutto io diffido di quei furfanti , che vengon via con gli ſcrupoli .

DRINK .

Ebbene , Milord , io non dico mai più una parola . La ſi ſerva di me com' ella comanda . Ma per quella povera Signorina gli è veramente un peccato .

IL CONTE .

Voi mi volete far l' uomo dabbene ; Ma alla viſta dell' oro la voſtra coſcienza ſi rimette in calma . Eh ! che le non mi ſi danno ad intendere .

DRINK .

S' ella vuol creder così , Milord , eccole la ſua borſa .

IL CONTE *ricuſando di pigliarla* .

Baſta , baſta . Ma che non v' accada mai più .... Accoſtatevi . Giacchè non ſi ſa nulla di queſto matrimonio fatale .....

DRINK .

DRINK .

Fatale ! Chi la forza a concluderlo ?

IL CONTE .

Il Re , che ha parlato , il mio Zio che mi fa premura , ed i vantaggi ſi groſſi , che in vita ſua non ſi riſcontrano due volte . (*da ſe*) Ma ſoprattutto la vergogna d' eſſer neceſſitato a ſvelare la mia odioſa condotta .

DRINK .

Ma come fare a naſcondere qui ?...

IL CONTE *in atto di penſare* .

Oh ! io... Una volta che io ſarò ammogliato... E poi le donne non vedranno neſſuno... Queſto caſino, benchè non lontano dal mio Palazzo , è in un quartiere della Città così remoto... Io farò in modo , ch' elle ritornino via ſubito . Tu va' intanto a paſſar loro la mia ambaſciata : queſta viſita preverrà i ſoſpetti....

DRINK *voltandoſi addietro* .

I ſoſpetti ! chi diavolo ardirebbe ſolamente di penſarlo quello che noi altri mettiamo in eſecuzione ?

IL CONTE .

Pur troppo gli ha ragione . (*lo richiama*) Senti , ſenti .

DRINK .

Comanda , Milord ?

IL CONTE *trà ſe ſpaſſeggiando* .

Mi viene in mente ch' e' ſia girato il capo a tutti . (*a Drink*) Han' elleno ricevuto lettere ancora ?

DRINK .

Ancora nò .

IL CONTE *come ſopra* .

Queſto mio Fattore... Siccom' egli ſta per iſpirare ... Ora mi ſcrive... Mi fa una gran paura co' ſuoi rimorſi... Diſgraziato ! Dopo avermi gettato egli medeſimo in queſto laberinto... Io ho paura , che prima di morire non me le faccia il tiro d' avviſar quì la verità . (*a Drink*) Tu devi andar da te alla Poſta .

DRINK .

Sì , Signore .

IL CONTE.

Bada bene almeno. Non ci vorrebbe che una letteta come quella che ho ricevuto io... Tu lo conosci il suo scritto.

DRINK.

Ho capito. Tutto quel che viene da que' paesi...

IL CONTE.

Benissimo, vai a avvitarle ch' io ci sono.

(*Drink esce dalla porta che mette al quartiere della Sig. Murer*)

SCENA VIII.

IL CONTE *solo spasseggiando con inquietudine*

OH! quanto io sono lontano da quell' aria di tranquillità, che io vorrei dimostrare!.. Eugenia si crede d' esser mia moglie... La mi scrive... Ah! La sua lettera mi trafigge... Ella spera di darmi quanto prima un figliuolo, che renderà la nostra unione più cara.. Per questo la dice d' amare i patimenti del suo stato... Ah misera ambizione... Io adoro Eugenia, e ne sposo un' altra... Nel momento medesimo, ch' ella arriva, si fanno le mie nozze... Il mio Zio... Ah se potesse sapere... Forse... Nò, che subito mi difrederebbe... (*si getta in una sedia a braccioli*) Quante pene! Quanti intrighi! Se si calcolasse bene quel che ne costa per esser cattivi... (*alzandosi bruscamente*) Le riflessioni di colui m' hanno turbato... Come s' elle non bastassero le voci della mia coscienza, senza che venghino ancora a tormentarmi i rimorsi de' miei servitori... Or' ora l' arriva quì... Ah! ch' io non potrò mai sostenere la sua vista. La sua virtù ha un ascendente che mi umilia.. Eccola.. Com' ella è bella!

SCENA IX.

LA SIG. MURER, EUGENIA, IL CONTE.

EUGENIA *arriva la prima correndo: poi in un tratto si ferma, e arrossisce.*

IL CONTE *accostandosi a lei, e prendendola per la mano con mostrarsi un poco sconcertato.*

UN moto più naturale vi faceva venire con tanta fretta, Eugenia. Avere' io forse avuto la disgrazia di meritare?.. (*alla Sig. Murer che entra salutandola*) Ah! Signora, perdonate, io son confuso per essermi lasciato prevenire.

LA SIG. MURER.

Voi scherzate Milord. Che avete a fare i complimenti in casa vostra?

IL CONTE *ripigliando Eugenia per la mano.*

Cara Eugenia mia, non posso dirvi quanto io abbia sofferto per la dura necessità di allontanarmi nel momento del vostro arrivo. Io averei disubbidito al mio Zio, e al Re medesimo, se l' interesse della nostra unione...

EUGENIA *sospirando.*

Ah Milord!

LA SIG. MURER.

La s' affligge.

IL CONTE *con ansietà.*

E di che? Voi mi fate paura! Parlate, vi prego.

EUGENIA.

Ricordatevi, Milord, di quanta repugnanza io ebbi a accettare la vostra mano senza saputa de' nostri genitori.

IL CONTE.

Questa è una cosa, che m' ha fatto sospirar tanto, che non è possibile che me ne scordi mai.

EUGENIA *con dolore* .

La voſtra preſenza mi ſoſteneva contro le mie rifleſſioni : ma ſubito dopo mille rimembranze crudeli m' aſſalirono in folla ... Gli ultimi configli della povera mia Madre moribonda ... La mancanza enorme , ch' io commetteva contro mio Padre , ch' era lontano ... L' aria di miſtero che accompagnò la ſacra ceremonia nel voſtro Caſtello ...

LA SIG. MURER .

Ma che non era indiſpenſabile queſto miſtero ?

EUGENIA .

La voſtra partenza neceſſaria per voi , ma per me troppo dolorosa ... (*abbaſſando la voce*) Il mio ſtato ...

IL CONTE *baciandole la mano* .

Il voſtro ſtato , Eugenia ! Come potete voi affliggervi di quello che mette il colmo alla mia felicità ? (*da ſe*) Povera sfortunata !

EUGENIA *con tenerezza* .

Ah! pur troppo mi ſarebbe caro , s' ei non m' eſponeſſe ...

IL CONTE .

Crederei d' eſſer troppo infelice , ſe la mia preſenza non aveſſe a aver la forza di diſſipar queſt' ombre , che offuſcano la ſerenità dell' animo voſtro . Ma che poſs' io fare per voi ? Comandatemi .

EUGENIA .

Dunque ſe m' è permeſſo di chiedere , io deſidero , che voi impieghiate con mio Padre codeſt' arte di perſuadere , che voi , ah pur troppo ! la poſſedete perfettamente .

IL CONTE .

Cara Eugenia !

EUGENIA .

Io vorrei che tutti noi ci occupaſſimo nel cavarlo d' un errore , che non può durare più lungo tempo ſenza delitto , e ſenza pericolo per la parte mia .

LA SIG. MURER .

Il Conte ſolo può decider l' affare .

IL CONTE *con timidità* .

Io ſon pronto a fare in tutto il voler voſtro ... Ma in Londra ? Così vicino al mio Zio ?.. Eſporſi ... E poi la collera di voſtro Padre così terribile ... Io crederei che queſta confeſſione delicata ſi poteſſe differire al noſtro ritorno nella Provincia di Galles .

EUGENIA *con ſentimento* .

Che ci venite anche voi ?

IL CONTE .

Io ſperava tra poco di venire a ritrovarvi .

EUGENIA *con tenerezza* .

O perchè non lo ſcrivere ? Una ſola parola , che voi ce ne aveſte accennato , ci averebbe riſparmiato di venire a Londra .

IL CONTE *con iſpirito* .

Quando voi non aveſte eſeguito la voſtra riſoluzione così ſubito dopo ch' io n' ebbi l' avviſo , io mi ſarei ben guardato di farvi mutar di parere . Io deſiderava , che noi poteſſimo rivederci con anſietà non inferiore alla voſtra . (*affettuoſo*) Perchè aveva io a far ſoſpendere un viaggio , che mi apportava tanto piacere ?

LA SIG. MURER .

Quanto è grazioſo !

EUGENIA *abbaſſando gli occhi* .

Non ho più da dolermi d' altro che d' una coſa . Milord me la volete voi perdonare ?

IL CONTE .

Anzi io ve ne prego di cuore , non mi tacete nulla .

EUGENIA *un poco imbarazzata* .

A un cuor ſenſibile ogni coſa fa ſpecie . Mi è parſo di oſſervare nelle voſtre lettere una ſorta d' affettazione per iſcanſare di onorarmi col nome di voſtra conſorte ... Ho avuta paura ....

IL CONTE *alquanto ſconcertato* .

Così dunque io ſon ridotto a dovermi giuſtificare anche della mia delicatezza . I voſtri ſoſpetti mi obbligano a queſto , e io lo farò . (*ripigliando il tuono della ſicurezza*)

Ca-

Cara Eugenia, fino ch' io ſono ſtato il voſtro amante, io ho deſiderato ardentemente di potere acquiſtare il titolo prezioſo di voſtro Marito; ma dopo ch' io v' ho data la mano di Spoſo, ho creduto di dovermi ſcordare di tutti i diritti, che me ne vengono, e di non far parlare mai altri che quelli dell' amore. Il mio fine ſpoſandovi fu quello di unire la ſicurezza dei piaceri oneſti ai diletti d' una paſſione ſempre viva, e ſempre nuova. Io diceva fra me: che dolce legame è quello, che ci fa un dovere della noſtra felicità!.. Voi piangete, Eugenia mia! *(dolo appaſſionatamente.*

EUGENIA *ſtendendo le braccia verſo di lui, e guardandolo.*

Ah sì!.. Laſciami piangere... Laſciami ſtogare... La dolcezza ch' io provo in queſto momento mi fa ſcordare tutti i diſguſti paſſati... Caro marito mio! Dunque anche il contento ha le ſue lacrime!

IL CONTE *agitato.*

Eugenia!.. (*da ſe*) In che agitazion ch' ella mi mette!

LA SIG. MURER.

E così, nipote mia?

EUGENIA *con brio.*

Non ci penſate, non gli crederò più al mio cuore. Lo conoſco: fu troppo timido.

IL BARONE *di fuori ſenza eſſer veduto.*

Nè anche un ſoldo di più.

LA SIG. MURER.

Ecco il mio Fratello. Conoſcetelo dal rumore ch' e' fa quand' e' torna a caſa.

IL CONTE *da ſe.*

Biſogna avere un animo di fiera per reſiſtere a queſt' incanto.

SCENA X.

IL BARONE, IL CONTE, LA SIG. MURER, EUGENIA.

IL BARONE *nell' entrare grida a chi è fuori.*

Andatelo via coſtui, vi dico. (*da ſe venendo avanti*) Che

Che indegno ſoggiorno! Che città ſcimunita! E poi ſoprattutto quell' uſanza ſguaiata d' andare a cercar della gente quand' e' ſi ſa ch' e' non ci ſono!

LA SIG. MURER.

Sempre per le furie.

IL BARONE.

E bene, Signora Sorella! Con chi l' avete voi? Io non ho che dir con voi.

LA SIG. MURER.

Già lo credo, Signore; ma che volete vo' ch' e' ne penſi il Conte di Clarendon?

IL BARONE *ſalutandolo.*

Oh! ſcuſate, Milord.

LA SIG. MURER.

Egli è venuto qui per offerirvi di fare dei buoni offizi per voi appreſſo de' voſtri giudici.

IL BARONE *al Conte.*

Scuſate. Voi ſentirete, ch' io ſon paſſato da Caſa voſtra.

IL CONTE.

Signore, mi diſpiace....

IL BARONE *voltandoſi alla figliuola.*

Buon giorno, Eugenia mia. *(Eugenia.)*

IL CONTE (*da ſe, rammentandoſi l' ultima eſpreſſione d'* Anche il contento ha le ſue lacrime!

IL BARONE *al Conte.*

Che ve ne pare, Milord, della mia figliuola? Ma voi altri già vi conoſcevi: lei, e 'l ſuo fratello, ecco tutta la mia famiglia.... Una volta l' era brioſa; ma le ragazze col creſcere le ſi fanno prezioſe. Ah! quando la ſarà ſpoſa.... A propoſito di ſpoſalizi, io mi ſcordava di farvi un complimento.

IL CONTE *interrompendolo.*

A me, Signore? Io non voglio ricevere altri complimenti, che ſopr' alla fortuna, che io godo in queſto momento di preſentare il mio oſſequio a queſte Dame.

IL BARONE.

Eh nò, nò: io voleva dire ſopr' al voſtro ſpoſalizio.

LA SIG. MURER *anſioſa* .

Sul ſuo ſpoſalizio !

EUGENIA *da ſe ſpaurita* .

Dio mio !

IL CONTE *sforzandoſi di diſſimulare* .

Voi volete ſcherzare .

IL BARONE .

Alla fe , ch' io non me lo ſon cavato dal capo . Il voſtro guardaportone ha detto che vo' eri andato alla Corte per cauſa d' un matrimonio....

IL CONTE *interrompendolo* .

Ah ! ah ! ... Ora sì , ho capito... Gli è un mio parente... Già voi ſapete che baſta ch' e' ci ſia un po' di relazione , perchè ſubito s' abbia a andare alla Scritta .

IL BARONE .

Nò . Dice ch' egli è per voi .

IL CONTE *imbrogliato* .

Eh ! diſcorſi di Servitori... Gli è veriſſimo certo che il mio Zio , volendomi accaſare , m' ha propoſto , che non è molto , il partito d' una ragazza di qualità ricchiſſima ; (*guardando Eugenia*) ma io gli ho moſtrato tanta repugnanza per volermi legare , ch' egli ha avuta la bontà di non far maggiore inſiſtenza . Queſto s' è riſaputo , e forſe s' è ſparſo anche troppo . Di là n' è nata una chiacchiera , che non ha , e non averà mai verun fondamento .

IL BARONE .

Scuſate , ſapete . Io non l' ho detto per farvi diſpiacere . Un giovinotto come voi , a cui tutte le belle corron dietro....

LA SIG. MURER .

Ora il mio Fratello ha voglia di rallegrarſi . Permettete , Signori , che noi altre ci ritiriamo .

IL CONTE *in atto di ſalutare* .

Anderò io , ſe non comandate in contrario . Ho qualche negozio di premura.... Signore mie , io vi prego a permettermi ch' io poſſa venire a viſitarvi più ſpeſſo che mi ſarà poſſibile...

LA SIG. MURER .

Milord , non ſarà mai tanto ſpeſſo quanto noi poſſiamo deſiderarlo . (*il Conte eſce , il Barone lo accompagna , e ſi fanno delle civiltà* .)

SCENA XI.

LA SIG. MURER , EUGENIA .

LA SIG. MURER .

AVete voi oſſervato con che deſtrezza , e con quanta oneſtà s' è dichiarato per voi ?

EUGENIA *vergognandoſi d' un piccolo moto di paura ſi getta nelle braccia della ſua Zia* .

Sgridatemi pure.... Guardate ſe la voſtra nipote è matta ... A quella parola che ha detto mio Padre , che non mi ſon ſentita ſtringere il cuore?... E pure il Conte m' aveva occultato queſti diſcorſi per paura di darmi dell' afflizione... Com' e' mi guardava nel tempo ch' e' riſpondeva a mio Padre !.. Ah ! Zia mia , l' amo pur tanto !

LA SIG. MURER *abbracciandola* .

Cara nipote , voi ſiete la donna più felice che vi ſia in queſto mondo . (*Ambedue vanno dal Barone per la porta , che reſta ſul lato ſiniſtro della Scena , e che ſerve d' ingreſſo a chi viene di fuori* .)

FINE DELL' ATTO I.

AZIONE DELL' INTERMEDIO.

Entra un Servitore, che riordina le seggiole, e porta via l' apparecchio del The. Ritorna poi a rimettere il tavolino al suo luogo accanto al muro; leva alcuni fagotti, che imbarazzano le seggiole, e se ne va guardando se ogni cosa sta bene in ordine.

AVVISO DELL' AUTORE.

L' azione Teatrale non essendo mai interrotta, mi è parso, che si potesse provare di unire un Atto coll' altro per mezzo d' un Pantomimo, che sostenesse, senza però staccare, l' attenzione degli Spettatori, e indicasse ciò, che siegue dietro alle Scene nell' intermedio: ond' io l' ho accennato dopo ciascheduno Atto. Quelle cose tutte, che tendono ad esprimere il vero, sono preziose in un Dramma serio, poichè l' illusione dipende dalle piccole più che dalle grandi. I Comici Francesi, (di Parigi) i quali non han trascurato nulla perchè quest' Opera riuscisse gustosa, hanno temuto, che all' occhio severo del pubblico non fossero per dispiacere tante novità in una sol volta, e perciò da essi sono state omesse le Azioni d' Intermedio. Se mai s' eseguissero in qualche Teatro, si conoscerà, che quello ch' è indifferente solamente fin tanto che non è impegnata l' Azione, diventa di non poca importanza tra gli Atti ultimi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

DRINK *solo con un fascio di lettere in mano. Nell' entrare si volta addietro, e grida al Portalettere, che va via.*

LE Lettere non si consegnano ad altri che a me; avete capito? (*viene innanzi nel Salotto*) Un uomo che tenga a mente fa per due, si suol dire. Vegghiamo un poco che Lettere son queste che m' ha lasciato il Portalettere. Un padrone che regala, e che a suo tempo saprebbe menare anche le mani, vuol' esser servito. (*legge una soprascritta*) Sta, sta... All' Illustriss. Sig. il Sig. Barone Hartley. Quest' è per il Padre d' Eugenia. Qualche cignale forzato, o qualche cane storpiato ec. ec. (*ne legge un' altra*) Oh buono... Dall' Armata d' Irlanda. Questa la scrive il Figliuolo. Bisogna lasciarla passare anche questa: qui non s' estende l' ordine di Milord. (*guarda una terza Lettera*) Poffare! Eh! Da Lancastro! Questa pare un po' sospetta.. (*legge*) All' Illustriss. Sig. Sig. la Sig. Murer... L' è per la Zia dunque... E questa è la mano del Signor Guglielmo, del nostro Sposatore, del Fattor di Milord... Oh qui bisogna far pulito. Salva, salva... Canchero! La ragazza verrebbe in chiaro d' ogni cosa.... A proposito, costui sta per morire, m' ha detto il Padrone. Guardiamo un poco cosa scrive: poiche non l' ho da consegnare, la posso anche leggere. Non v' è più male qui, che a non la dare; e poi alle volte si raccapezzan delle cose...

(*sta un poco sospeso , e poi rompe il sigillo , e legge*)
„ Illustrissima Sig. ec.

„ Io sono vicino al momento terribile, nel quale ho da „ render conto di tutte le azioni della mia vita „ (*dice tra se*) Un Fattore !... Il conto vuol' essere un po' lungo . (*tira innanzi a leggere*) „ I rimorsi mi premono , „ e io voglio riparare in quanto posso con questo tardo „ avviso al male, di cui io mi son fatto colpevole, aven- „ do indotto il giovine Milord Conte di Clarendon a „ ingannare la vostra disgraziata Nipote con un matri- „ monio simulato „ (*parla*) E pure il mio Padrone l' avea sospettato di questa Lettera : gli è un gran Demonio per le precauzioni .

SCENA II.

IL CONTE , DRINK .

IL CONTE *arriva dalla parte del Giardino osservando con sospetto .*

CHe se' tu Drink?

DRINK .

Milord ?

IL CONTE .

Una parola , e scappo via subito .

DRINK .

Dica .

IL CONTE .

M' ero scordato... I' ero così sconcertato nel partir di quì... Il mio sposalizio che s' ha da far domani , è per le bocche di tutti : non si parla d' altro... Bisogna impedire , che nessuna visita , e particolarmente in tutto oggi , non venga a metterci la discordia in casa .

DRINK .

In Londra le non ci conoscon nessuno .

IL CONTE .

Io so , che il Padre è amico grande di un certo Capitan Coverly , che non manca mai dal mio Zio la mattina quand' e' si leva ; gli è un brav' uomo , ma gli ha questo difetto di raccontar la sera a tutta la Città i segreti , che la mattina gli sono stati detti in un orecchio .

DRINK .

Che figura è egli costui ?

IL CONTE .

Tu lo conosci certo . A tempo della piccina e' ci averà desinato dieci volte in questo salotto .

DRINK .

Come ! quel chiacchierone , che vi fece poi guastare con Laurina per averle riportato che Miledi Alton avea passato quì una giornata intera con voi ?

IL CONTE .

Dove diavol va' tu ora a pescare Miledi Alton ?

DRINK .

Ah , non è a tempo di lei ! Sarà roba di data più fresca : Fu dunque una delle due sorelle Olalsen ? Che vuol fare ? Io confondo gli accidenti , perchè le sono state tante ...

IL CONTE .

Oibò , nemmeno . Costui è quello , che procurò le nozze di quella pretesa Damigella d' onore della Regina con quel buon' uomo d' Harlington quando la lasciai io .

DRINK ,

Ah sì , ora mi torna , sì sì .

IL CONTE .

Dunque se mai costui si presentasse...

DRINK .

Eh ! ho capito , lasci fare a me . A lui succederà come al Portalettere , che l' ho parato veramente a tempo .

IL CONTE .

Giusto i' te l' aveva raccomandato .

DRINK .

Gli è quel ch' i' volevo dire . Il mio Padrone non ci è pericolo che si scordi di nulla .

IL CONTE.

E così com' è ell' ita?

DRINK *nell' accostarsi a lui con aria confidenziale.*

I' ho sviato una lettera terribile del nostro Guglielmo, che veniva alla Zia.

IL CONTE *interrompendolo.*

Zitto, che viene Eugenia.

SCENA III.

EUGENIA, IL CONTE, DRINK.

EUGENIA *con sorpresa.*

AH Milord!

IL CONTE *a Drink.*

Non la posso più sfuggire. Lasciaci in libertà.

(Drink parte.)

SCENA IV.

EUGENIA, IL CONTE.

EUGENIA *con allegrezza.*

SEntite la più bella nuova....?

IL CONTE.

Com' ella interessa la mia Eugenia....

EUGENIA.

Mio Padre è rimasto incantato di voi. Eh! Ma io n' era sicura. Or' ora, guardate, vi faceva l' elogio. Io mi sarei gettata pur volentieri a' suoi piedi per ringraziarlo. Mi faceva esser superba di questo mio Sposo. Io sono stata lì lì per confessargli ogni cosa.

IL

IL CONTE *commosso.*

Voi mi fate tremare. Esporre tutto l' amor mio agli effetti violenti del suo risentimento!

EUGENIA *con vivezza.*

Io lo so, ch' egli è violento, ma finalmente egli è mio Padre, e pieno di giustizia, e di amorevolezza. Venite, Milord, la nostra sommissione sia quella, che lo disarmi. Andiamo, sarà questo il più felice momento....

IL CONTE *con imbarazzo.*

Eugenia! Come! Voi volete... Che senza cautela...

EUGENIA *con trasporto amoroso.*

Se mai io ti fui cara, quest' è il vero tempo di dimostrarmelo. Dammi questo segno dell' amor tuo. Vieni: ormai è troppo tempo, che i sospetti odiosi fan torto alla tua moglie: le osservazioni de' maligni mi perseguitano senza fine. Per pietà fammi terminare uno stato così penoso: togli questo velo, che mi sottopone ad arrossire a ogni momento. Mettiamoci inginocchioni a' piedi di mio Padre. Vieni, non ci saprà resistere.

IL CONTE *da se.*

Che imbarazzo è questo! (*a Eugenia*) Permettetemi almeno ch' io lo riveda prima per confermarlo nelle sue buone disposizioni.

EUGENIA *prendendolo per mano.*

Nò: le si potrebbon mutare. La prima impressione è fatta in favor tuo. Nò, che io non ti lascio più andare.

SCENA V.

LA SIG. MURER, EUGENIA, IL CONTE.

IL CONTE *vedendo la Sig. Murer che viene avanti.*

AH! Signora. Venite a aiutarmi a farle capir la ragione.

LA

LA SIG. MURER .

Il Conte è qui ! Ma io me ne fare' dovuta avvedere dalla fretta con ch' ella è uscita . E di che si tratta egli?

IL CONTE .

Sopr' a qualche parola ch' è scappata di bocca a suo Padre in favor mio , il suo bel cuore s' è messo in ardenza . La vuole e pretende che no' gli facciamo ora in questo momento la confessione del nodo che ci unisce .

LA SIG. MURER .

Ah ! Milord . Anzi guardatevene bene . Il mio consiglio sarebbe piuttosto , che voi vi ritiraste subito . Perchè s' e' si sveglia , e vi trova qui , questo esser tornato così presto lo potrebbe far sospettare....

IL CONTE .

Dissimulando la sua gioia con mostrare della fretta .

Ah che noi sarebbam rovinati ! Io mi stacco da voi con meno dolore, perchè questo sagrifizio lo fo alla vostra sicurezza . (*parte* .)

SCENA VI.

LA SIG. MURER , EUGENIA .

EUGENIA *lo guarda partire , e dopo un breve silenzio dice con un tuono addolorato* .

SE ne va .

LA SIG. MURER .

Ma ch' avete perduto il giudizio tutt' in un tratto voi?

EUGENIA .

Trovarmi ridotta a finger continuamente : non aver l' ardire di guardare mio Padre in viso , considerate la voi che vita è la mia . In sua presenza resto confusa , la sua bontà mi pesa , la sua fiducia mi fa arrossire , e le sue carezze mi mortificano . Nò , che non v' è cosa più penosa del sentirsi lodare , e conoscere di non lo meritare.

LA

LA SIG. MURER .

Ma in Londra dove il Conte ha tanti riguardi da salvare... E poi il vostro stato ancora non vi necessita a questa confessione .

EUGENIA .

Non è egli però più facile di prevenire un male , che di arrestarne i progressi ? Il tempo fugge, l' occassione si perde , non concorrono più tanti rapporti , la difficoltà di parlare cresce sempre di più , e la disgrazia ci arriva addosso .

LA SIG. MURER .

Il vostro Sposo ha tanta delicatezza , che non vorrà certo esporvi .

EUGENIA *con sentimento* .

Ma dite , che non v' è parso anche a voi il suo contegno un po' forzato , il suo parlare affettato ? Quest' è una cosa , che ora ch' i' ci rifletto , mi fa della specie grande . Quella semplicità che muoveva il cuore quand' egli era in campagna , mi sodisfaceva pur tanto di più!

LA SIG. MURER .

Già com' egli è lontano, subito la fantasia lavora .

SCENA VII.

LA SIG. MURER , EUGENIA , DRINK .

LA SIG. MURER *a Drink che tiene un plico* .

CHe c' è ?

DRINK .

Son Lettere che sono state portate adesso dalla posta ;

LA SIG. MURER *nel guardare le soprascritte* .

Dall' Irlanda : oh saran novità . (*Drink si mette a riordinare qualche cosa nel Salotto , e intanto sta a sentire i discorsi* .)

EUGENIA *con premura* .

Di chi ? Di mio Fratello ?

LA

LA SIG. MURER .

Nò, l' è una Lettera del ſuo cugino che ſerve nel medeſimo Reggimento . (*legge piano* .)

EUGENIA .

E di Carlo non c' è Lettere ? Mi fa maraviglia !...

LA SIG. MURER *a Drink , che apre un Baule* .

Laſciate ſtare. I noſtri veſtiti li ſerrerà Betſi. (*Drink parte* .)

SCENA VIII

EUGENIA *nel tempo che la Sig. Murer legge ſottovoce*.

IL ſuo ſilenzio mi ſorprende , e mi tiene in anguſtia .

LA SIG. MURER *con un parlare compoſto* .

Se queſto vi tiene in anguſtia , Signora mia , ne anche la Lettera del Sig. Arrigo mi par molto propria per conſolarvi . Il voſtro Fratello non ha ricevuto l' ultime notre Lettere . Gli è uno ſtato veramente terribile quello del meſtiere della guerra !

EUGENIA *turbata* .

E' morto il mio Fratello !

LA SIG. MURER .

Chi vi dice queſto ?

EUGENIA .

Non m' è rimaſta una gocciola di ſangue addoſſo .

LA SIG. MURER .

Giacchè la voſtra paura previene le mie cautele , leggete da voi .

EUGENIA *legge tremando* .

„ Il mio Cugino gravemente inſultato dal ſuo Colon-
„ nello , l' ha obbligato a batterſi , e l' ha diſarmato .
„ Il ſuo nimico l' ha denunziato : onde il Sig. Carlo s' è
„ trovato coſtretto a prendere ſegretamente la via di
„ Londra . Ma il Colonnello gli va dietro per accuſarlo
„ al Miniſtro „ . Ah Fratello mio !

SCENA IX.

IL BARONE , LA SIG. MURER , EUGENIA .

IL BARONE .

E Così , perchè nel diſcorrere con voi altre m' ha preſo un po' di ſonno , ſubito....

EUGENIA *turbata* .

S' è battuto il mio Fratello .

IL BARONE .

E come l' avete voi ſaputo ?

EUGENIA .

Lo ſcrive il Sig. Arrigo .

LA SIG. MURER *con aria d' importanza* .

E ha diſarmato il ſuo avverſario . S' e' non foſſe il ſuo Colonnello .

IL BARONE .

Al ſuo Colonnello gli ſta bene come a un altro .

EUGENIA .

Signor Padre , Signora Zia , accordiamoci tutti a metter ſu de' mezzi per ſalvarlo .

LA SIG. MURER .

E dove trovarlo lui ?

EUGENIA .

Scrive pure il mio Cugino , ch' egli ſi trova in Londra .

LA SIG. MURER .

Ma egli non ſa , che no' ci ſiamo anche noi .

EUGENIA *abbaſſando gli occhi* .

Che non potrebbe il Conte di Clarendon ?

LA SIG. MURER *con aria piccante* .

Il caro Milord ! Ah ſì ! Se il Sig. Barone gli farà la grazia d' accettare i ſuoi uffizi .

IL BARONE *rifacendo l' aria della Sig. Murer* .

In fede mia ſarebbe queſto l' ultimo mio rifugio . Dam-

mi quella Lettera, Eugenia. (*legge piano*) Diavolo (*legge forte*) „ Quando anche non gli riesca di rovinar- „ lo, avvertite però il Sig. Carlo, che stia in guardia, „ poichè il Colonnello ha la riputazione d' adoperare „ ogni sorta di mezzi quando vuol disfarsi d' uno. „ Oibò! Possibile! Un uomo d' onore, un uffiziale....

LA SIG. MURER.

Questo caso mi richiama a quel ch' i' vi diceva dianzi. Se in vece di destinare la vostra figliuola a un vecchio militare, che non ha nulla in questo mondo, voi giudicaste a proposito di lasciare che si avessero per lei delle mire più alte... In oggi le protezioni...

IL BARONE.

E siamo sempre alla medesima canzona. Sentite, Sorella, ve lo dico una volta per sempre, e non ci torno mai più. A voi piacciono i gran Signori, e quelli, che impongono colla tanta altura, ed io con vostra buona grazia non li posso patire. La mia Figliuola m' è troppo cara perchè io voglia sacrificarla alla vostra vanità, e farla infelice per tutto il tempo di vita sua.

LA SIG. MURER.

E perchè infelice?

IL BARONE.

Che credete ch' i' non gli conosca i figurini che sono questi vostri Signori grandi? Guardateli, guardateli nelle unioni meglio assortite quanto allo stato loro. Oggi si marita una ragazza, e domani l' è tradita, e abbandonata al più in quattro giorni. L' essere infedeli, lo scordarsi affatto della moglie, il tener pratiche pubblicamente, gli eccessi i men sopportabili da loro si chiaman puri passatempi. Il disordine nella condotta in poco tempo partorisce quello degl' interessi di casa, si dissipan le sostanze, le terre o si vendono, o si danno a sfruttare in man de' creditori, e ancora la perdita de' beni spesso è il minor de' mali, de' quali tocca a parteciparne alle loro disgraziate compagne.

LA SIG. MURER.

Ma tutta questa tirata, o vera, o falsa, che ha ella che fare col nostro proposito? Voi fate la satira alla gioventù, e non al grado; anzi al contrario in questo grado gli uomini hanno più mezzi da risorgere. Se una volta si sono dati al disordine, col tempo poi mettendo giudizio, le grazie della Corte...

IL BARONE.

Vengono per l' appunto a tempo per riparare alle loro pazzie, vo' vorresti dire, non e' egli vero? Ma si può egli far premura per aver delle ricompense, quando nulla s' è fatto in servizio dello Stato? E quando l' origine della dimanda è tanto vergognosa, non è ella una cosa assurda il far già avanti capitale su delle grazie che possono esser collocate meglio mille volte? Ma io vi voglio anche concedere che l' importunità le strappi di mano quelle grazie, con tutto ciò io preferirò sempre un bravo uffiziale, che le averà meritate senza ottenerle, e Coverly si trova nel caso. S' ei non gode nessun frutto de' favori della Corte, egli riscuote la stima di tutta l' Armata: e questa secondo me è valutabile quanto tutti i favori della Corte.

LA SIG. MURER.

Ma, Signore....

IL BARONE *con impazienza*.

Ma, Signora, se voi siete così invaghita de' vostri Milordi, perchè non ne sposate vo' uno?

LA SIG. MURER *con alterigia*.

Voi ve lo meritereste ch' io lo facessi, e ch' io portassi tutta la mia roba in un' altra casa.

IL BARONE *nel riverirla*.

Servitevi, Sorella mia. Per i miei Figli come c' è meno roba, c' è anche meno stravaganza, e manca occasione di far delle pazzie.

EUGENIA *da se*.

E sempre hanno che dire. Son pur disgraziata io!

SCENA X.

RUBERTO , IL BARONE , LA SIG. MURER , EUGENIA .

RUBERTO .

IL Capitan Coverly dimanda di lei .

IL BARONE .

Non poteva capitare meglio a propoſito . Paſſi .

SCENA XI.

IL BARONE , LA SIG. MURER , EUGENIA .

LA SIG. MURER .

UN momento, ſe vi piace , tanto che noi altre ſiam partite . Io ve l' ho detto : queſto è un uomo ch' io non lo poſſo patire .

IL BARONE .

Ma che razza di civiltà è la voſtra ? Gli è pure un amico comune, e che tra poco ha da eſſer noſtro parente.

SCENA XII.

IL CAPITAN COVERLY , IL BARONE , LA SIG. MURER , EUGENIA .

IL CAPITAN *con franchezza , e con voce molto alta.*

CAro amico , buon giorno .

IL BARONE .

Buon giorno , Capitano . E' ſi fa a correrſi dietro noi altri .

IL CAPITANO .

Nel tornare a caſa ho trovato la polizza , che voi m' avete laſciato . Ma ſull' onor mio me ne tornavo addietro ſenza vedervi .

IL BARONE .

E per che ragione ?

IL CAPITANO .

Uno de' voſtri uomini , il più oſtinato ſervitore (che mi pare d' averlo viſto in altro luogo , ma non ſo nè anch' io dove) pretendeva di ſoſtenere ch' e' non ci foſſe neſſuno in caſa .

IL BARONE .

Io non ho però dato queſt' ordine . Sorella !

LA SIG. MURER *con aria ſecca* .

Nè anch' io . Eſſendo arrivati di poco non s' aſpettava viſite .

IL CAPITANO .

In queſto caſo , Barone , io dovrò conſolarmi doppiamente d' aver forzato la porta , ſe io poſſo eſſervi utile, e ſe queſte Signore ſi degnano di gradire il mio oſſequio .

IL BARONE .

Capitano , queſt' è la mia Sorella , e quell' altra ſarà tra poco tua Cognata . (*accennando la Figliuola*)

IL CAPITANO *a Eugenia* .

Io invidio , Signorina mia , la ſorte di mio Fratello . Chi vi vedrà in viſo , non ſi potrà maravigliare ſe egli ha uſato delle cautele per aſſicurare la propria felicità nel poſſeſſo della voſtra perſona .

LA SIG. MURER *con aria aſtratta* .

Dice beniſſimo il Signor Capitano , trattandoſi d' affari le cautele ſon utili ſempre : ognun piglia le ſue .

IL CAPITANO *cercando per tutto cogli occhi* .

Ma dov' è egli dunque ?

IL BARONE .

Chi ?

IL CAPITANO .

Il voſtro Figliuolo .

IL BARONE .

Il mio Figliuolo ? E chi lo ſa ?

LA SIG. MURER .

Ma a che tende queſta dimanda , Signore ?

IL CAPITANO .

Che non ſiete tutti in Londra per cauſa di lui ?

IL BARONE .

Nè anche per ſogno : ci ſon venuto per una lite maladetta , di cui io non ſo altro ſe non ch' io ho ragione . Ma hai tu cognizione già dell' accidente di mio Figliuolo ?

IL CAPITANO ,

Eh ! l' è una ragazzata , l' è una freddura : queſt' meno che nulla .

IL BARONE .

Senza dubbio : tutto ſta nella ſubordinazione militare .

LA SIG. MURER *con aria ſecca* .

Io ammiro come il Signor Capitano ha il dono d' indovinare tutte le coſe : noi ne abbiam ricevuto adeſſo la prima nuova .

IL CAPITANO .

Ed io l' ho viſto, Signora .

EUGENIA .

Il mio fratello ?

IL CAPITANO .

Sì , Signora .

IL BARONE .

Dove ? Quando ? Come ?

IL CAPITANO .

Al Parco ier l' altro verſo la ſera . Il Sig. Carlo ſon cinque giorni che gli è qui ſegretamente ; non va fuori che di ſera per eſſerſi battuto col ſuo Colonnello , e ſi fa chiamare il Cavalier Campley : non è ella così ?

LA SIG. MURER .

Noi non ſe ne ſa tanto .

EU-

EUGENIA .

E dove ſi potrà trovarlo , Signore ?

IL BARONE .

Dov' è egli alloggiato ?

IL CAPITANO .

Alla fe , ch' io non ne ſo nulla . Ma io mi ſon fatto promettere ch' ei verrà a vedermi . Io raccomoderò queſto fatto ; io ho delle relazioni , come voi ſapete .

LA SIG. MURER .

Giuſto l' unica coſa , di cui s' abbia di biſogno , è quella , che il Signore non ſa .

IL CAPITANO *con aria ſdegnoſa* .

Ma , Signora , io non potevo pigliarlo per la gola per farmi dire la ſua abitazione ; e leggendo or' ora la polizza del Barone , io mi ſon creduto bonariamente di trovarlo qui .

LA SIG. MURER .

Tanto più queſt' è male , che nella circoſtanza ch' egli è d' aver biſogno d' un protettore , noi ne abbiamo uno che può molto appreſſo il Miniſtro .

IL CAPITANO .

Oh ! Queſt' è un paeſe che n' è pieno di gente che fanno profeſſione di potere più di quello ch' e' non poſſono realmente . Chi è egli ? Io vi dirò ſubito ....

LA SIG. MURER *con aria ſdegnoſa*

Non è altro che Milord Conte di Clarendon .

IL CAPITANO .

Il Nipote di Milord Duca ?

LA SIG. MURER .

Niente di più .

IL CAPITANO .

Già lo credo anch' io . Il ſuo Zio ne va matto . Oh ! Gli è molto mio amico . Io m' incarico , ſe voi volete ...

LA SIG. MURER *con vanità* .

Eh ! Mi fa l' onore d' eſſere anche un poco amico mio .

IL BARONE .

Gli è lui che ci preſta queſta abitazione .

IL CAPITANO .

Vo' avete ragione . Giuſto io ſtavo oſſervando nell' entrare... Ma quel ſervitore col farmi inquietare m' ha ſconcertate l' idee... Eh ! Coſpetto ! Gli è uno de' ſuoi uomini . Mi pareva bene... Ora la riconoſco tutta queſta caſa . Ci s' è fatto delle belle cenine in queſto ſalotto : queſto , per chiamarlo com' e' lo chiama lui , gli è il ſuo Caſino .

LA SIG. MURER .

Caſino , eh ! Signore ?

IL BARONE .

O Caſino , o Caſone , che s' ha a diſputar d' una parola ? Baſta a noi ch' e' ce ne fa il comodo... Non ſarà un' ora ch' egli era quì .

IL CAPITANO .

Oggi ? l' arei ſcommeſſo ch' e' foſſe a Vindſor .

IL BARONE .

Gli era tornato allora .

IL CAPITANO .

Oh ! Poffare ! Sta beniſſimo . Mi ſcordava che le nozze ſi fanno in Londra .

LA SIG. MURER , *e* EUGENIA *inſieme* .

Le Nozze !

IL CAPITANO .

Sì , domani . Ma voi mi fate ſtupire . Non è poſſibile che voi non lo ſappiate , ſe realmente l' avete viſto oggi .

IL BARONE .

Lo ſapevo ben io .

LA SIG. MURER *ſdegnoſa* .

Uh !.. L' è come quella del Caſino . Che volete vo' dire ? Che Nozze ſon' elleno ?

IL CAPITANO .

Le Nozze più grandi che ſi poſſan fare in Inghilterra . La figliuola del Conte di Vinceſter è la Spoſa : il Re poi dà un Governo di Provincia al Giovine Milord per regalarlo in occaſione di queſte Nozze . Ma queſt' è una coſa pubblica , e che tutta Londra la ſa .

EU-

EUGENIA *da ſe* .

Dio mio ! Dove mi naſconderò io ?

LA SIG. MURER .

Io ſon quella che ſcommetto , che di tutto quello che vo' dite , non è vera una parola .

IL CAPITANO .

Come ! Dice ſul ſerio ? Quando la Signora nega le coſe di fatto , io non ho più nulla da replicare .

IL BARONE .

Per altro , Capitano , egli è vero , che dianzi egli ſe n' è tirato fuori con gran calore .

IL CAPITANO .

Ma io che paſſo la mia vita col ſuo Zio ; Io che ſono ſtato ſentito ſopr' a ogni coſa , l' ho da ſapere . Del reſto ſarà come vi piace . Così dunque le livree , che già ſon fatte , le carrozze , e le gioie , che già ſon comprate , il palazzo ammobiliato , i biglietti barattati , le ſaranno tutte queſte tante chimere ?

EUGENIA *da ſe* .

Ah ! Diſgraziata me !

IL BARONE .

Ma , Sorella , queſto mi pare un diſcorſo molto poſitivo . Ch' avete voi da replicarci ?

LA SIG. MURER .

Che il Signore ſi è ſognato tutto quel ch' e' dice . Perchè io ſo di buoniſſimo luogo , che il Conte ha degli altri impegni .

IL CAPITANO .

Ah ! Sì . Avrà fatto delle promeſſe a qualche illuſtre diſgraziata , la cui conquiſta creſcerà la liſta numeroſa delle ſue fortune . Noi lo conoſchiamo che figurino egli è , ſapete . Io mi ricordo effettivamente d' aver ſentito dire , che un amoretto di Provincia era quello che l' aveva tenuto per qualche tempo lontano dalla Capitale .

LA SIG MURER *ſdegnoſa* .

Un amoretto di provincia ? Eh !

IL BARONE *ridendo* .

Sarà qualchè giovinetta innocente , a cui probabilmente egli averà fatto un po' di ſcuola , e ſecondo l' apparenza ſi ſarà con lei divertito un tantino .

IL CAPITANO .

Per l' appunto la ſarà andata così .

IL BARONE *con aria di contentezza* .

Eh ! va bene , va bene . Non mi diſpiace poi che di tempo in tempo qualche povera abbandonata ſerva d' eſempio all' altre , e tenga un poco in freno queſte noſtre Signorine moſtrando loro le conſeguenze delle lor paſſioncelle . E per riſpetto a' Padri , e alle Madri , io ci ho veramente tutto il mio guſto .

EUGENIA *da ſe* .

Io non poſſo più ſopportare il ſupplizio in ch' io mi trovo .

IL CAPITANO .

La Signorina mi pare che non ſtia bene .

IL BARONE .

La mia Figliuola ?... Che ha' tu dunque , Figlia mia ?

EUGENIA *tremando* .

Io non mi ſento bene , Signor Padre .

LA SIG. MURER .

L' avevo detto anch' io , cara Nipote mia , che biſognava che noi ci ritiraſſimo . Venite via , laſciamo che queſti Signori ſe le raccontino tra di loro le lor novette maravigliose .

SCENA XIII.

IL BARONE , IL CAPITANO .

IL BARONE.

Scuſate , Capitano .

IL CAPITANO *prendendolo per la mano* .

Addio , Barone . Io m' intereſſo davvero ...

IL

IL BARONE *ritirandolo a ſe* .

Ah ! Senti , il mio Figliuolo , mi raccomando .... com' ha' tu detto ch' e' ſi fa chiamare ?

IL CAPITANO .

Il Cavalier Campley .

IL BARONE .

Campley ? S' i' non lo ſcrivo queſto nome , io non me ne ricordo più . Il male è ch' io ho qui una lettera che ci fa temere de' Sicari ... E' non va fuori altro che di notte ... Solo ... Tutto queſto non può fare a meno di non mi dar della pena .

IL CAPITANO .

I' anderò doman da ſera al Parco , e ſ' io lo trovo , io medeſimo l' accompagnerò fin qui .

IL BARONE .

A maraviglia . (*eſcono dalla porta d' ingreſſo* .)

FINE DELL' ATTO II.

AZIONE DELL' INTERMEDIO.

Betſi eſce dalla camera d' Eugenia , apre un baule dal quale ne cava più veſtiti uno dopo l' altro , ch' ella ſcuote , ſpiega , e ſtende ſul ſofà di fondo . Poi cava fuori alcuni ornamenti donneſchi , fra' quali un Cappellino della Padrona , e ſe lo prova con atto di compiacimento a una Spera , guardando prima ſe v' è neſſuno , che la poſſa vedere . S' accoſta a un altro baule , e mentre ch' ella ſta aprendolo per prendere della roba , entrano Drink e Ruberto , che litigano . In queſto punto dee ceſſare l' Orcheſtra , e incomincia l' Atto III.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

BETSI , DRINK , RUBERTO .

DRINK *a Ruberto litigando* .

Io ti prego a badare a' fatti tuoi . Quando io non voglio lasciar passar qualcheduno , sta' tu qui apposta per far l' ambasciata tu ?

RUBERTO .

Ma e' si vede che vo' non sapete che il Capitan Coverly è l' amico più intimo , che abbia il Padrone .

DRINK *alzando la voce in collera* .

L' amico più intimo che abbia il diavolo . A te non ti tocca a entrare in queste ragioni . Che sei il Cameriere tu ?

BETSI *voltandosi verso di loro* .

Psi . . . Parlate più adagio . La Padrona è qui in camera , e si sente poco bene . (*prende de' panni sotto 'l braccio , e va per entrare in camera d' Eugenia* .)

DRINK *correndole dietro* .

Ehi , ehi ! Che non avete da pigliar più nulla ne' bauli la mia ragazza ? (*vuol farle degli scherzi* .)

BETSI *in atto di schermirsi* .

Eh ! Eh ! Fermo . . . . Nò , nò ; non occorr' altro . Vo' gli potete portar via . (*entra nel quartiere d' Eugenia* .)

SCE-

SCENA II.

DRINK , RUBERTO .

DRINK *torna addietro per prendere il baule* .

Guarda bene ch' e' non t' accada più .

RUBERTO .

Oh ! Quanto chiasso per una cosa di nulla ! (*portan via un baule e escono* .)

SCENA III.

EUGENIA , BETSI .

Eugenia esce dal suo quartiere , e viene avanti con lentezza mostrandosi pensierosa , e afflitta . Betsi che le sta dietro , le porge una seggiola a braccioli , ed ella vi si pone a sedere accostandosi agli occhi il fazzoletto senza parlare . Betsi resta per un poco a considerarla , fa un atto di compassione , getta un sospiro , poi va a pigliare degli altri panni , e torna in camera della Padrona .

SCENA IV.

EUGENIA *a sedere , con voce mesta* .

Che serve pensare ? In vece di chiarirmi veggo più buio che mai . Quand' io vorrei cercare di farmi animo , ogni cosa m' opprime . . . . Non ho nessuno con chi potere sfogare il dolore . . . (*i Servitori vengono a pigliare un' altro baule . Eugenia rimane in silenzio per tanto*

to

to ch' eſſi ſtan nel Salotto .) Servitori poi a' quali non ho nè anche l' autorità di comandare . Un ſol paſſo inconſiderato m' ha reſa ſchiava di tutti.... O Madre mia!... Ora ſi ch' io devo piangere di non avervi! (*ſi alza con riſolutezza* .) Queſt' è troppo ſoffrire... Quando queſta confeſſione m' aveſſe a ridurre la più infelice di tutte le donne, nonoſtante voglio dir tutto a mio Padre . Lo ſtato anche più funeſto ſarebbe meno penoſo dell' agitazione , che .... Ma i dubbi della Zia.... Le ſue proibizioni... Eh ora tutto deve cedere al riſpetto di mio Padre . Ah ! Diſgraziata! In quel momento biſognava penſar così . Dio mio! Eccolo! (*ſi laſcia cadere nella ſeggiola.*)

SCENA V.

EUGENIA , IL BARONE .

IL BARONE .

TU ſe' uſcita di camera un' altra volta , Figliuola mia ; io ſon inquieto per vederti così .

EUGENIA *da ſe* .

Come gli ho io a dire ? (*vuole alzarſi , e ſuo Padre* (*la rimette a ſedere* .

IL BARONE *con amore* .

Tu ha' gli occhi roſſi : tu ha' pianto . Senz' altro la mia Sorella t' averà....

EUGENIA *tremante* .

Nò , nò , Signor Padre ; io averò ſempre in mente la tanta bontà , che tanto la Zia , quanto ella hanno per me .

IL BARONE .

La tua Zia pretende ch' i' t' abbia fatto affliggere dianzi . Io ſcherzavo col Capitano , e facevo per contraddire a lei un poco ; perchè poi l' è infatuata di quel ſuo Milord , ed io , a dirtela alla libera , lo credo poco di buono... Appena ſi moſtra di biaſimargliene , par ch' ella

ella voglia cavarvi gli occhi . Che c' import' egli a noi ch' e' ſi ſia divertito con una ſciocchereIla , e ch' e' l' abbia abbandonata ? La non ſarà poi la centeſima . Certo e' ſi farebbe forſe meglio a non ridere di queſte coſe ; ma quando le non toccano neſſuno , e che i fatti ſono un po' curioſi... Ma l' è anche ridicola coſtei con quel ſuo ſpirito . Del reſto ſe il noſtro diſcorſo t' hà dato faſtidio , ſenti , Figliuola mia , me ne diſpiace davvero .

EUGENIA *da ſe* .

Son fuor di me !

IL BARONE *tirando una ſedia accanto alla Figliuola , e abbracciandola prima di porſi a ſedere* .

Vieni , Eugenia mia , abbraccia il tuo Padre . Tu ſe' ſavia , tu ſe' modeſta , tu ſe' buona . Tu meriti tutta la mia tenerezza .

EUGENIA *ſconturbata s' alza* .

Signor Padre....

IL BARONE *intenerito* .

Che ha' tu , Figlia mia ? Dimmelo . Tu non mi vuo' più bene tu a me .

EUGENIA *gettandoſi in ginocchioni* .

Ah ! Signor Padre ....

IL BARONE *ſorpreſo* .

Ma dunque che c' è egli , Signorina ? Io non vi raccapezzo più .

EUGENIA *tremante* .

Io ſono quella....

IL BARONE *con riſolutezza* .

Come ? Tu ſe' quella .

EUGENIA *ſmarrita , coprendoſi il viſo* .

Eccomi quì . La vede .

IL BARONE *riſentito* .

Voi mi fate ſcappar la pazienza . Che veggh' io ?

EUGENIA *quaſi morta di paura* .

Io ſono quella.... Il Conte,... Signor Padre....

IL BARONE *con violenza* .

Io ſono quella... Il Conte... Signor Padre... Finiamola : volete vo' parlare ?

EU--

EUGENIA *piega il capo, e si cuopre il viso più che mai senza rispondere.*

IL BARONE.

Saresti vo' quella disgraziata?

EUGENIA *accorgendosi che il sospetto è maggiore del giusto, gli dice con voce soffogata dalla paura.*

Io son maritata.

IL BARONE *s' alza, e la rispigne con isdegno.*

Maritata! Senza il mio consenso! (*Eugenia a un tratto sta per cadere: il Barone per un moto di tenerezza corre a lei per ritenerla.*

SCENA VI.

LA SIG. MURER *frettolosa*, IL BARONE, EUGENIA.

LA SIG. MURER.

CHe chiasso! Che urli son questi! Con chi l' avete voi, Signore?

IL BARONE *che reggeva la Figliuola con tenerezza la butta sulla seggiola a braccioli, e riprende tutta la sua collera.*

Ah! Sorella, Sorella! Lasciatemi stare. Io v' ho confidato l' educazione della mia Figliuola: gloriatevene pure; l' insolente s' è maritata senza saputa de' suoi maggiori.

LA SIG. MURER *con aria fredda.*

No, Signore; Io lo so.

IL BARONE *in collera.*

Come! Voi lo sapete!

LA SIG. MURER *con aria fredda.*

Certo ch' io lo so.

IL BARONE.

Oh io chi sono?

LA SIG. MURER *con sangue freddo.*

Voi siete l' uomo più violento, e più irragionevole che ci sia in questa terra.

IL BARONE *quasi scoppiando dalla rabbia.*

Oh! Ma... Ma... Voi... Voi mi fareste crepare con questo vostro sangue freddo, e colle vostre insolenze. La non ha avuto riguardo a dichiararmi....

LA SIG MURER *con alterigia.*

E qui è dov' ell' ha il torto. Io glie l' avevo proibito; e per questo solo ella si merita tutto lo spavento che voi le cagionate.

EUGENIA *piangendo.*

Zia mia, voi lo volete irritare di più. Ho io a essere disgraziata a questo segno!

LA SIG. MURER *con alterigia.*

Lasciate ch' i' parli io, Miledi.

IL BARONE.

Che Miledi?

LA SIG. MURER.

Sicuro, Miledi. E io son quella che l' ho maritata di mia autorirà particolare con Milord Conte di Clarendon.

IL BARONE *che non ne può più.*

Con quel Milord?

LA SIG. MURER.

Con lui, sì.

IL BARONE.

Me lo dovevo supporre che la vostra miserabile vanità...

LA SIG. MURER *riscaldandosi.*

Che obiezioni avete voi da farci contro?

IL BARONE.

Contro di costui! Mille. E una poi che val per tutte; gli è un libertino di professione.

LA SIG. MURER.

Eppur non son' ore che voi ne facevi un elogio tanto magnifico.

IL BARONE.

Ci ha che far di molto! Io ho lodato il suo spirito, la sua figura, un certo brio, e quelle prerogative che lo distinguono; ma queste appunto m' averebbono insegnato a guardarmene più che da un altro, giacchè egli

ſene abuſa con diſpregio, e ad onta de' ſuoi coſtumi, e della ſua riputazione.

LA SIG. MURER.

Voi andate ſempre agli eſtremi. Beniſſimo: le licenze ch' e' s' è preſo pel paſſato, egli in oggi è il primo a condannarle: perch' egli è un uomo pieno d' onoratezza.

IL BARONE.

Pieno d' onoratezza cogli uomini, e ſcellerato colle donne: eccovi detto. Ma par ch' e' ſia un deſtino, che il voſtro ſeſſo abbia a inclinare a dar ſempre la preferenza alle genti di queſto carattere.

EUGENIA *piangendo dirottamente*.

Ah, Signor Padre! S' ella lo conoſceſſe meglio, l' aſſicuro, che le diſpiacerebbe....

IL BARONE.

Ah te diſgraziata, a te vuol toccare a piangere di averlo conoſciuto male... Una donna giudice di chi l' ha ſedotta!

LA SIG. MURER.

Ma io poi....

IL BARONE *per le furie*.

Voi! Eh!... Voi ſiete mille volte....

LA SIG. MURER.

Poche parole, Signor Fratello. Fatti voglion eſſere.

IL BARONE *con ardenza*.

Gli è queſt' un uomo, che non è capace di ſentir rimorſi per una ſorta di delitti, de' quali ſe ne compiace per l' appunto perchè ſon dimolti, andando eſpreſſamente in caſa d' altri a fomentare i diſordini, che in caſa ſua lo metterebbono alla diſperazione, e non provando altro che diſprezzo per tutte quelle donne ch' ei cerca di far vittime, o complici delle ſue ſregolatezze.

LA SIG. MURER.

Ma vo' dovrete convenire almeno che la ſua moglie reſta eccettuata da queſto diſprezzo generale; e poi quanto più merito vo' conoſcete che ha la voſtra Figliuola, tanto meglio ella deve eſſer capace di ridurlo.

IL

IL BARONE.

Vi ringrazio io per lei, Sorella mia. Sicche dunque la fortuna che voi le avete procacciata, è d' unir la ſua ſorte con quella d' un uomo ſcoſtumato, e di aver per compagne negli affetti comuni del ſuo marito vent' altre donne, che tutte ſaran degne di diſprezzo. Ecco che mentre s' aſpetta una mutazione incerta, la reſta deſtinata a verſare un mar di lacrime, di che egli forſe averà la viltà di farſene un trionfo infino ſugli occhi di lei. Una ragazza la più modeſta che ci foſſe è diventata la ſchiava d' un giovine diſſoluto, il di cui cuore corrotto riguarderà come una coſa ridicola la tenerezza, e la fedeltà, ch' egli eſige dalla ſua moglie. Io ti ſtimavo più delicata, Eugenia.

EUGENIA *riſentita, ma riſpettoſa*.

Veramente, Signor Padre, io mi luſingo che l' originale d'un ritratto così vile non m' avrebbe fatto mai prevaricare.

LA SIG. MURER *con impazienza*.

Ma il fatto poi ſi è che il Conte non è niente quale lo dipingete. Forſe nel primo bollor della gioventù egli ha badato poco a far parlar vantaggioſamente de' ſuoi coſtumi; ma....

IL BARONE.

E che ſicurezze v' ha egli potuto dar per l' avvenire uno che fin adeſſo ha diſprezzato la cenſura del pubblico ſopra un punto di tanta importanza?

LA SIG. MURER.

Che ſicurezze! Eh! Tutto ciò che fa naſcere la fiducia, conferma la ſtima, e accreſce il buon concetto; l' ingenuità del ſuo carattere, che lo rende ſuperiore a tutte quelle piccole arti di cuoprirſi anche nelle coſe che gli potrebbon far contro: il ſuo modo di procedere nobile verſo de' ſuoi inferiori; la ſua generoſità coi propri domeſtici; e la bontà del ſuo cuore che lo porta a ſoccorrere chiunque è nelle miſerie.

EUGENIA *con amore*.

Nò, ch' egli non è nemico della virtù; glie lo aſſicuro, Signor Padre.

IL

IL BARONE.

Così certo ogni cosa si fa comparire per una virtù nelle persone ch' e' si vuol sostenere. Egli è umano, egli è d' animo grande, generoso, serviziato: forse non sono tutte queste cose che gli fanno gran merito? Mostratemi uno che da simili cose non ne cavi del piacere; ma pure dall' esser lui tale che ne volete voi inferire?

LA SIG. MURER.

Che un Cavaliere ch' e d' indole così nobile, e che fa tanto bene a tutti, non può riuscire ingiusto, e crudele unicamente per una persona da lui amata.

IL BARONE *raddolcito*.

Vorrei ch' e' fosse vero; ma....

EUGENIA.

Signor Padre, la prego, la non gli faccia questo torto di dubitarne.

IL BARONE *con più dolcezza*.

Figliuola mia, l' animo d' un libertino non si spiega: ma tu ti lusinghi in vano ch' egli si sia mutato di condotta. I discorsi che faceva dianzi il Capitano per ridere sopra l' ultima avventura del Conte, non si riferivano mica ai tempi prima del matrimonio ch' egli ha contratto teco.

LA SIG. MURER.

Qui è per l' appunto dov' io v' aspettavo. Tutte quelle celie amare si posavano sulla vostra Figliuola, le di cui nozze misteriose han dato luogo a mille congetture false; ma quando vo' saprete ch' egli l' adora ...

IL BARONE *ristringendosi nelle spalle*.

L' adora! Questa è pure una delle loro espressioni solite, *adorare*. Sempre stanno fuori del vero. Gli uomini di garbo voglion bene alle loro donne, e quelli che le mettono in mezzo, le adorano; ma e' non c' è rimedio, le donne vogliono essere adorate.

LA SIG MURER.

Voi penserete differentemente quando vi sarà noto, che un pegno dell' unione più perfetta....

IL BARONE.

Come!

LA SIG. MURER *colla maniera di chi crede d' aver detto assai*.

Sì, quando fra non molto....

IL BARONE *alla figliuola*.

Eh! Che dice il vero?

EUGENIA *in atto d' inginocchiarsi*.

Ah! Signor Padre, finite colla vostra benedizione di compire la sorte della vostra figliuola.

IL BARONE *rizzandola con tenerezza*.

Veramente? Ebbene.... Ebbene.... Figliuola mia, giacchè l' è ita così, i' approvo tutto. (*da se*) A ogni modo il male è senza rimedio.

EUGENIA.

Ah! Mi sento pur sollevata dal gran peso, che mi stava sul cuore!

LA SIG. MURER *con allegrezza*.

Via, Miledi, abbracciate vostro Padre.

IL BARONE *in atto d' abbracciare Eugenia*.

Lasciamo da parte la Miledi, e sii tu sempre la mia Eugenia.

EUGENIA *con trasporto*.

Ah! Signor Padre, insin ch' io avrò vita. (*con una esclamazione*) O Conte! Che giorno felice è questo per noi!

IL BARONE *con una certa maniera come se il nome del Conte gli abbia richiamate altre idee*.

Ma dunque ditemi un po' voi altre; giacchè Eugenia è lei la moglie del Conte, che diavolo vogliono eglin dire con quell' altro sposalizio? Perchè di fatti l' è questa una cosa che non si capisce.

LA SIG. MURER.

E' ve l' ha pur detto dianzi. Le son chiacchiere di servitori, voci popolari.

EUGENIA.

Io bench' i' mi sia fatta forza, a ogni modo a questa nuova di Nozze mi son sentita turbare.

IL BARONE .

Gli è che la cosa non è liscia , sapete .

LA SIG. MURER .

Drink è il suo confidente . Non v' è altro che vo' l' interroghiate da voi medesimo . (*tira il campanello* .)

SCENA VII.

(*questa Scena segue con rapidità* .)

IL BARONE , LA SIG. MURER , DRINK , EUGENIA .

IL BARONE .

VOi avete ragione ; così non indugierò a sapere... (*afferrando Drink per la goletta*) Vien quà pezzo di furfante . Dimmi tutto quel che tu sai dello sposalizio .

DRINK *si guarda d' intorno con aria imbarazzata* .

Dello sposalizio ! Che si sarebbe saputo forse.... Oh ! Maladetto Fattore !...

IL BARONE *risentito* .

Che Fattore ? Vo' tu parlare ancora ? ... O che io...

DRINK *spaventato* .

Nò Signore , nò Signore.... Non occorre che la vada in collera per questo . Mi domanda ella dello sposalizio?

IL BARONE .

Sì .

DRINK .

(*da se*) Quì ci vuole una bugia . (*forte*) Lo sposalizio è vero .

IL BARONE .

Vero ? Ebbene , Sorella .

LA SIG. MURER .

Ei v' ha detto il falso .

DRINK .

Signore , io non le ho detto bugia .

IL BARONE .

Tu non m' hai detto bugia , disgraziato ?

DRINK *da se* .

Oramai , giacchè tutto si sa , sarà venuta qualch' altra lettera .

IL BARONE .

Animo , raccontami il fatto . Io lo voglio sapere dalla tua bocca parola per parola .

DRINK .

Signor mio.... Poich' ella lo sa bene quanto me...

IL BARONE .

Traditore !

LA SIG. MURER *rattenendo il Barone* .

Fratello !

IL BARONE .

Ch' e' lasci questo suo parlar confuso , e dichiari .

DRINK *cercandosi in tasca , e cavandone fuori una lettera* .

Giacch' e' non v' è più modo di dissimulare... Quest' è una lettera del Signor Guglielmo , del fattor di Milord .

IL BARONE *strappandogli di man la lettera* .

Per chi ?

DRINK .

La va alla Signora .

LA SIG. MURER .

A me ! E come c' entra questa preferenza per me ? e che relazione ha egli questo Fattore ?

DRINK *sorpreso* .

Come ? Che relazione ? Gli è pur lui che ha fatto il matrimonio...

LA SIG. MURER *prendendo la lettera dal Barone* .

Sull' onor mio , s' io capisco una parola . L' è aperta .

IL BARONE .

Ma dimmi com' e' può pensare a accasarsi , essendo già marito di mia Figliuola ?

DRINK *tutto sconturbato* .

Come , Signore ? Oh ! Che parla di quest' altro matrimonio ?

IL BARONE.

E di quale dunque?

LA SIG. MURER *che ha finito di leggere.*

Ah! Che ſcellerato! (*ſi mette le mani al viſo cuoprendolo colla Lettera ſgualcita.*

IL BARONE.

Cos' è, cos' è?

DRINK

Son rovinato ſenza rimedio, non mi rimane da far altro, che laſciare l' Inghilterra. (*eſce.*)

SCENA VIII.

IL BARONE, LA SIG. MURER, EUGENIA.

LA SIG. MURER *con orrore.*

CI ha ingannati tutti indegnamente! La mia Nipote non è altrimenti ſua moglie.

EUGENIA *alzando le braccia.*

Dio Santiſſimo! (*ſi laſcia cadere in una ſeggiola a braccioli.*)

LA SIG. MURER.

Il ſuo Fattore ha fatto da miniſtro, e tutta quella genìa infernale n' è ſtata complice.

IL BARONE *picchiando i piedi.*

Oh ira! Oh donne! Ch' avete vo' fatto?

LA SIG. MURER *ſpaventata.*

Per pietà, Fratello mio, ſoſpendete i voſtri rimproveri. Non vedete in che ſtato ch' ell' è?

EUGENIA *alzandoſi da ſedere.*

Nò, non lo trattenete. Io non ho più altro da temere, ſe non che queſta vita... Signor Padre, io imploro tutto il ſuo ſdegno.

IL BARONE *fuor di ſe.*

E tu te lo ſei meritato.... Perfido ſeſſo! Donna ſempremai lo ſcandalo, e 'l diſonore delle famiglie? Ora ver-

verſate pure un mar di lacrime inutili.... Vi ſiete voi penſato di ſottrarvi all' ubbidienza del Padre? Vi ſiete voi mai creduto di violare impunemente il più grande fra tutti i doveri?.. Tu hai avuto l' ardire di farlo, e ſubito tutti i tuoi paſſi ſon riuſciti falſi; ti ſei trovata ſedotta, ingannata, e diſonorata, e il Cielo te ne gaſtiga coll' abbandono di tuo Padre, e colla ſua maledizione.

EUGENIA *ſcagliandoſi verſo il Barone, e ſtringendoſegli alla vita.*

Ah Signor Padre! Per pietà della mia diſperazione ritiri quella orribil parola.

IL BARONE *intenerito la riſpigne con dolcezza.*

Levatevi dagli occhi miei; che m' avete fatto il più diſgraziato fra tutti gli uomini. (*eſce.*)

SCENA IX.

LA SIG. MURER, EUGENIA.

EUGENIA *correndo in braccio alla Zia.*

AH! Signora Zia! Mi volete vo' abbandonare anche voi?

LA SIG. MURER.

Nò, la mia ragazza: date retta a me.

EUGENIA.

Ah Zia mia, sì aiutatemi anche voi. Andiamo a buttarci a' piedi di mio Padre, imploriamo la ſua bontà, e partiamo tutti da queſta caſa odioſa....

LA SIG. MURER.

Io poi non ſono di coteſto ſentimento. Anzi biſogna reſtare, e ſcrivere al Conte, che voi l' aſpettate quì ſtaſera.

EUGENIA *con orrore.*

Lui!... Io... Voi mi fate raccapricciare.

LA SIG. MURER .

Eppur convien far così . Com' egli arriva , voi lo caricherete di rimproveri , e io ancora farò la mia parte : saprà da noi che vostro Padre vuol ricorrere alla giustizia , e può darsi che la paura o il pentimento lo riduca al suo dovere .

EUGENIA *non potendo più tollerare .*

E io sarei così vile dopo un' indegnità come la sua? . Io sarei obbligata un giorno a rispettare uno ch' io non posso più stimare ? Dovrei andare a piè d' un altare a giurare fedeltà a uno spergiuro , sommissione a un uomo senza fede , e un amore eterno a un perfido che m' ha sacrificata ! Piuttosto morir mille volte .

LA SIG. MURER *con risoluzione* .

Badate ben , ragazza mia , che qui mancandovi il coraggio voi andate incontro all' infamia .

EUGENIA *con disperazione* .

L' infamia ! E che ho io da temerne di più ? Avvilita da tanti affronti , abbandonata da tutti , annichilata sotto la maledizion di mio Padre , in orrore a me stessa , non cerco più altro che la morte . (*torna in camera sua* .)

SCENA X.

LA SIG. MURER *sola , che guarda la Nipote fin ch' ella se ne va* .

LA mi lascia così , e non scrive .... (*passeggia*) Un Padre per le furie , che non conosce più niente ; una Ragazza disperata che non dà più retta a nessuno , e per colmo un Amante scellerato ... Poh ! Che orribile situazione ! (*pensa un poco*) Qui ci vuol coraggio , e vendicarsi . Scriverò al Conte da me . S' e' ci viene ... O traditore , tu le pagherai care le pene che tu ci cagioni !

FINE DELL' ATTO III.

AZIONE DELL' INTERMEDIO .

Viene un servitore , che raccomoda il Salotto , e spegne tutti i lumi . Si sente di dentro sonare un campanello ; il servitore sta a sentire , e indica col gesto che la Sig. Murer è quella che chiama . Corre da lei , e di lì a poco ripassa con una bugìa accesa , e esce dalla porta d' ingresso . Torna senza lume con degli uomini seco , a' quali discorre sotto voce , e tutti passano dalla Sig. Murer , che in quel frattempo si suppone dia i suoi ordini . Ritornano per il salotto fuori , e di nuovo passano dalla Sig. Murer armati di paloschi , di spade , e di torce spente . Dopo un momento arriva Ruberto con una lettera in una mano , e una bugìa nell' altra ; siccome egli porta la risposta del Conte di Clarendon , fa fretta per entrare dalla Sig. Murer . Breve Scena vota , e subito comincia l' Atto IV.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

LA SIG. MURER, RUBERTO *con una bugia riaccende i lumi ſpenti ſovra il tavolino : il Salotto deve comparire poco illuminato .*

LA SIG. MURER *con un biglietto in mano viene avanti dicendo tra ſe .*

VErrà , verrà . (*a Ruberto*) Tu ſei ſtato un gran pezzo .

RUBERTO .

Siccome e' non era ancora tornato , ho dovuto aſpettare . E poi c' è un tramenio per tutto il Palazzo . Domani piglia moglie ; ogni coſa è ſottoſopra . Non ſapevano nè anche dove ſi trovare un calamaio , e un po' di foglio .

LA SIG. MURER *da ſe* .

Eh ! Verrà... Senti Ruberto , e fai eſattamente quanto io ſon per dirti . Tu ha' a ir nel Giardino , piantarti fermo preſſo la porticciuola , e ſtare in orecchio , e come tu ſenti mettere una chiave nell' uſcio , ſubito vieni a avviſarmi .

RUBERTO .

O che ha a entrar di là ?

LA SIG. MURER .

Bada a far quello che t' è ordinato .

(*Ruberto eſce verſo il Giardino* .)

SCE-

SCENA II.

LA SIG. MURER *ſola paſſeggiando , e battendoſi il biglietto ſulla mano .*

VErrà , verrà.... T' averò colto anch' io , furbo matricolato ! Il partito è violento.... Eh ma gli è il più ſicuro... E poi gli è tanto bene adattato al carattere del Padre... Per altro biſogna prevenirlo . (*guarda l' Orivolo*) eh c' è tempo... Adeſſo egli ſta a conſolar la Figliuola ; ora s' è ſfogato un poco.... Gli è in quel punto che lo vogl' io ... Biſogna domarlo colui a volerlo ridurre . Ecco ch' egli viene . Quant' ei pare abbattuto !

SCENA III.

IL BARONE , LA SIG. MURER .

LA SIG. MURER *con voce cupa* .

ECoſì , Signor Fratello , ſiete voi contento ? N' è mancato poco che la voſtra Figliuola non ſia morta dalla paura .

IL BARONE *ſenza dir nulla ſi mette a ſedere vicino al tavolino , e s' appoggia il capo ſulle mani in aria d' un uomo , che s' abbandona* .

LA SIG. MURER *ſeguita a dire* .

Si fa un gran fracaſſo ! Delle ſfuriate ! e non ſi bada nè anche con chi .

IL BARONE *con tuono baſſo* .

Chi ha fatto il male lo rimprovera agli altri .

LA SIG. MURER .

Che uomo per laſciarſi traſportare a' primi moti !

IL

IL BARONE *con disperazione* .

Voi v' abusate del mio stato , e della mia pazienza . Voi avete giurato di farmi morire dal disgusto . Lasciateci in pace , e tenetevi la vostra eredità ; in questo modo l' è troppo cara . E poi tanto più che quella disgraziata della mia Figliuola tra poco forse non n' averà più di bisogno . (*s' alza da sedere , e passeggia come fuori di se* .

LA SIG. MURER .

Già voi non avete mai saputo pigliare un partito a tempo .

IL BARONE .

Io sì , che mi son appigliato a un partito .

LA SIG. MURER .

E qual è egli questo vostro partito ?

IL BARONE *con passo più veloce , e facendo gesti violenti* .

Io mi porterò in Corte ... Sicuro , ch' io mi ci voglio portare ... Mi butterò a' piedi del Re ; son certo ch' e' non mi rigetterà . (*la Sig. Murer scuote il capo* .) E perchè m' averebb' egli a rigettare ? Gli è Padre anche lui . . L' ho pur veduto che abbracciava i propri Figliuoli .

LA SIG. MURER .

Bel pensiero in verità ! E che gli vorresti vo' dire ?

IL BARONE *fermandosi in faccia a lei* .

Quel ch' i' gli vorre' dire ? Così io gli dirò : Sire . . . Voi siete Padre , e Padre amoroso .... Son Padre anch' io ; ma io mi sento strappar le viscere per causa del mio Figliuolo , e della mia Figliuola . Sire , voi sapete compatire , voi siete inclinato a far del bene ... Quando un vostro Figliuolo si ritrovò in pericolo , noi tutti piangevamo per accompagnare le vostre lagrime ; nò , che voi non sarete insensibile a queste ch' io verso a' vostri piedi . Il Figlio mio s' è battuto , ma da uomo d' onore . Egli serve Vostra Maestà come il suo Bisnonno , che perdè la vita sotto gli occhi del defunto Re vostro Padre ; Egli serve come mio Padre che restò ucciso nel difender la patria in tempo delle ultime turbolenze ; serve come ser-

servivo io quand' ebbi l' onor di rilevare una ferita in Germania ... Mi sbottonerò ... Gli mostrerò il petto ... E le mie cicatrici ... Egli mi ascolterà , e io soggiungerò : Un corruttore in tempo della mia assenza è venuto a violare il mio ritiro , e l' ospitalità , e ha disonorato la mia Figliuola con un matrimonio mentito ... Ecco che inginocchiato a' vostri piedi , Sire , io vi chiedo grazia per il mio Figliuolo , e giustizia per la Figliuola .

LA SIG. MURER .

Sì , ma quest' indegno corruttore è un uomo qualificato , potente .

IL BARONE *risentito* .

S' egli è un uomo qualificato , anch' io son nobile ... E finalmente io son un uomo ... Il Sovrano è giusto , e a' suoi piedi tutte queste differenze di condizione non contan nulla , Sorella mia ; e non vi son gradi se non per quelli che guardano di sotto in sù ; ma per chi sta di sopra tutto è uguale . E io ho veduto il Re parlar con bontà così al minimo de' suoi Sudditi come al più grande . (*va , e viene agitato* .)

LA SIG. MURER *con risolutezza* .

Crediatemi , Signor Barone , ch' e' si basta da noi a far la nostra vendetta .

IL BARONE *che intende solamente l' ultima parola* .

Sì , vendetta , sì .... E sia abbandonato colui a tutto il rigor delle leggi .

LA SIG. MURER *assai risoluta* .

Che leggi , che leggi ? Le rimangono inutili per lo più a fronte della prepotenza . E poi non è più là di domani ch' e' pretende d' ammogliarsi . Va prevenuto : che ci vuole incertezza , e tardanza a far le sue vendette ? Eh ! Dove la giustizia civile non arriva , bisogna che la naturale ripigli le sue ragioni . (*dopo un breve silenzio , e con voce più sommessa* .) Alla fine , Signor Fratello , gli è tempo , ch' io vi spieghi il segreto : Tra meno di du' ore il Conte o sarà vostro Genero , o sarà morto .

IL BARONE .

E in che maniera ?

LA SIG. MURER *accoſtandoſi a lui* .

Sentite . Io ho gia ragguagliato Milord Duca minutamente di tutte le atrocità del ſuo Nipote , ſenza dirgli per altro nulla del mio penſiero ; e poi ... Ma la veſtra Figliuola non c' è ſtato modo che la ci ſi fia voluta adattare : io però ho ſcritto per lei a quello ſcellerato , ch' ella quì l' aſpetta ſtaſera .

IL BARONE .

E' non ci verrà .

LA SIG. MURER *moſtrandogli il biglietto* .

Al tocco della mezza notte... Queſt' è la riſpoſta ch' e' m' ha ſcritta . Io ho fatto armare i voſtri uomini , e i miei : voi lo ſorprenderete in camera di lei , e io ho qui un Miniſtro bell' e pronto : la ſarà venuta anche per lui la ſu' ora di tremare .

IL BARONE *ſorpreſo* .

Come , Sorella ! Un caſo penſato ! Inſidie in caſa mia !

LA SIG. MURER *con impazienza* .

Oh ! Ch' egli forſe l' ha guardata così per la minuta per farci un' ingiuria ſanguinoſa come quella che ci ha fatta?

IL BARONE .

Voi dite bene ; ma però com' egli arriva , gli corro incontro , e l' attacco da me .

LA SIG. MURER *con iſpavento* .

E' v' ammazzerà .

IL BARONE .

M' ammazzerà ! Ebbene , così non ſopravviverò più al mio diſonore . (*eſce* .)

SCENA IV.

LA SIG. MURER *ſola* .

VAnne , vecchio indocile ! Che ſaprò ben' io fare anche ſenza di te . Il male l' ho fatt' io : a me ſola tocca a rimediarvi . SCE-

SCENA V.

LA SIG. MURER , RUBERTO .

RUBERTO *di corſa* .

SIgnora , io ho ſentito entrare una chiave nell' uſcio , e ſon corſo con quant' i' n' avea nelle gambe .

LA SIG. MURER .

Torniamo dentro ſubito . Vo a pigliar la mia Nipote in camera mia ; preſto ſpegnete . (*il Servitor ſpegne i lumi , e vanno via tutti* .

SCENA VI.

IL CONTE , IL SIG. CARLO .

Il Conte è veſtito con un Flac , *tiene il cappello in capo , e la ſpada nel fodero in una mano ; coll' altra guida il Sig. Carlo che ha la ſpada ſfoderata ſotto 'l braccio . Il ſalotto non dev' eſſere illuminato* .

IL CONTE .

QUì voi ſiete ſicuro , Signore ; queſta caſa è mia , benchè nell' entrare io abbia uſato del miſtero ... Ma ſiete voi ferito ?

IL SIG. CARLO .

Non ho avuto altro che un colpo nella giubba ; ma ditemi di grazia , Signore , a chi io ho l' obbligo della vita . Se per ſorte voi non vi ci abbattevi , e ſe non era il voſtro coraggio generoſo , mi ſarebbe convenuto ſoccombere infallibilmente . Que' quattro bricconi ne volevano la vita di me .

IL

IL CONTE.

Eh! Quello ch' i' ho fatto non vuol dir nulla. In fimil caſo anche voi ſicuramente avereſte fatto lo ſteſſo. Io mi chiamo il Conte di Clarendon.

IL SIG. CARLO *con eſclamazione*.

Come! Siete il Conte di Clarendon!... Milord, ſi vede che il deſtino voleva che io vi foſſi obbligato di tutto, e ch' io doveſſi tener da voi l' onore e la vita.

IL CONTE.

Come mai potre' io eſſere così fortunato?

IL SIG. CARLO.

Io ſono indirizzato a voi da Dublino.

IL CONTE.

Siete forſe il Cavalier Campley, per il quale la mia Sorella, e la mia Cugina m' hanno ſcritto d' Irlanda delle lettere premuroſiſſime, e che m' avete laſciato a caſa la polizza di viſita?

IL SIG. CARLO.

Appunto. Son cinque giorni che ogni ſera ſon paſſato da caſa voſtra; ſtaſera m' hanno detto, che vo' eri uſcito a piedi, e ſiccome m' hann' inſegnato la ſtrada, che vo' facevi, io vi ſon corſo dietro; e già ero per raggiugnervi, quando ſono ſtato aſſalito; e queſt' è la ſeconda volta dopo ch' i' ſono in Londra; ma certo che ora ſenza di voi, Milord....

IL CONTE.

Oh! Queſt' è ſtato un incontro che mi dà moltiſſimo piacere. Quelle Dame mi ſcrivon tanto ben di voi....

IL SIG. CARLO.

Io mi ſon dato a conoſcere ſotto il nome di Campley, benchè veramente io non mi chiamo così.

IL CONTE.

Già la mia Sorella mi fa ſapere che per un affare d' onore voi ſiete obbligato a naſconderlo quì.

IL SIG. CARLO.

L' impegno l' ho avuto col mio Colonnello. Egli mi perſeguita in tutti i modi; ma da quello che m' è accaduto voi potete conoſcere che uomo ſia queſto mio avverſario.

IL CONTE.

L' è una coſa che fa orrore! Ma domani ſe ne parlerà. Intanto per iſtanotte voi non laſcerete la mia caſa per riguardo di qualch' altro accidente. Io vi farò dare un letto. Scuſate però; a dirvi la verità, a motivo di voi io mi ritrovo in un imbarazzo curioſo.

IL SIG. CARLO.

Comandate, vi prego.

IL CONTE.

Nella circoſtanza in cui ſono, non c' è altro riparo; biſogna ch' io vi faccia una confidenza. Io ſono aſpettato in queſta caſa per una dichiarazion ſegreta; e ci venivo a piedi quando io ho avuto la ſorte di poter far qualche coſa per voi.

IL SIG. CARLO *ſorridendo*.

Eh via. Queſt' è un tempo prezioſo: non iſtate a perderlo meco.

IL CONTE.

Nò; non è quello che voi potreſte figurarvi, ſicuramente. Ma voi ſapete che i matrimoni di convenienza rompono frequentemente delle corriſpondenze geniali; e queſt' è il mio caſo per l' appunto. Una Ragazza adorabile che s' è fidata di me, e ch' io amo alla follìa, abita qui da qualche giorno con tutta la ſua famiglia. Ella ha avuto qualche ſentore del mio matrimonio: ſtaſera m' hanno ſcritto, e vengo.... Ma ſono, lo confeſſo, molto imbrogliato.

IL SIG. CARLO.

Ah! Sarà qualche mezzalanina, mi figuro io.

IL CONTE.

Eh! Anzi tutt' altro da quel che voi vi figurate. E queſt' è quello che m' affligge, e mi pone in un grandiſſimo imbroglio. Nè mi manca il ſoſpetto che queſto rigiro un giorno poſſa aver delle conſeguenze.... V' è un certo Fratello... Ma mi par di ſentire il cenno con-

ve-

venuto . Abbiate pazienza che per un momento vi lasci quì nel Giardino ; voi vedete a che segno arriva già la fiducia che pongo nella vostra amicizia . (*il Conte lo introduce nel Giardino , poi torna addietro , e ne serra la porta .*)

SCENA VII.

LA SIG. MURER , EUGENIA , IL CONTE *il quale ha posato la sua spada sulla sedia più vicina alla porta ;* BETSI *tiene uno stoppino , riaccende i lumi sul tavolino , e poi si ritira .*

LA SIG. MURER *tirando Eugenia a se .*

ANimo , Eugenia . Quest' è troppo resistere ; io voglio così assolutamente .

IL CONTE *mostrando gran premura .*

Io arrivo quì collo spavento nell' anima . Un bigliet-
to , che ho ricevuto stasera m' ha fatto agghiacciare il sangue nelle vene , e queste due ore che son passate innanzi al momento presente , sono state le più crudeli ch' io abbia mai provato nel tempo di vita mia .

LA SIG. MURER *con sostenutezza .*

Quì non si cerca , che voi difendiate la vostra puntualità .

IL CONTE .

Che nera accoglienza ! A che debb' io attribuirla ?

LA SIG. MURER *con isdegno .*

Pensate quel che vi dice il cuore .

IL CONTE .

Che volete vo' dire ? Forse queste chiacchiere di sposalizio sarebbon' elleno la causa ?....

EUGENIA *risentita dice da se .*

Oh ! che maniera orribile di dissimulare !

LA SIG. MURER *chiudendole la bocca con una mano .*

Cara Nipote mia , di grazia non finite di consumar tut-

tutte le vostre forze . (*al Conte*) Sicchè dunque tutto quello ch' e' si sente dire su questo proposito non è altro che una voce falsa ? Non è la verità ? (*Eugenia si getta a sedere , e si cuopre il viso col fazzoletto .*)

IL CONTE *con minor franchezza .*

Degnatevi di riandare il passato , e poi giudicate da voi medesima : come potrebb' egli essere ?...

LA SIG. MURER *esaminando il suo contegno .*

Ma voi vi turbate....

IL CONTE *veramente turbato .*

S' e' non mi sarà creduto , almeno io averò dalla mia.... Io ricorrerò alla bontà della mia Eugenia .

LA SIG. MURER *con freddezza .*

Perchè non v' ardite voi di chiamarla vostra moglie ?

EUGENIA *mostrando di non poter più tollerare dice da se .*

Chi me l' avesse detto , che il mio sdegno si potesse accrescer di più ?

IL CONTE *affatto sconcertato .*

In verità , Signora , io non capisco nulla di questi strani discorsi .

LA SIG. MURER *con ira .*

Dunque , o vile corruttore , smentisci la testimonianza de' tuoi complici odiosi , smentisci quella della tua coscienza , che t' imprime nel volto la bruttura del delitto confuso : prendi , e leggi . (*dà al Conte la lettera di Guglielmo , e mentr' egli la legge , ella sta guardandolo attentamente .*)

IL CONTE *dopo aver letto dice da se .*

E' scoperto tutto .

LA SIG. MURER .

Ora egli rimane stordito .

IL CONTE *con trepidazione .*

Io lo sono certamente , e convien ch' io m' accusi , poichè tutte le apparenze mi condannano . Sì , voglio confessarlo , io son reo . (*verso Eugenia*) La paura di restar senza di voi , e il timor che mi cagionava la prepotenza di mio Zio , sono stati i motivi che m' hanno fat-

fatto trascorrere ad assicurarmi del possesso della vostra persona per mezzi illegittimi : ma io giuro di riparare a tutto .

LA SIG. MURER *da se* .

E più presto che tu non te lo credi .

IL CONTE *più franco* .

Pur troppo vi ho fatto oltraggio , Eugenia mia ; ma la vostra virtù per questo è ella men chiara ? Ha ella potuto ricevere una minima macchia per cagion della mia ingiustizia ? Un segreto profondo mette al coperto il vostro onore ; e se vi degnate d' accettar la mia mano , io non averò fatto torto ad altri che a me . Così l' amante , e lo sposo verranno a confondersi insieme dinanzi agli occhi della mia Eugenia . Ah ! Che un trascorso d' nn giorno perdonato una volta sarà seguitato da un contento inalterabile .

EUGENIA *s' alza , e guardandolo con disdegno dice* .

O veramente il più falso tra tutti gli uomini ! Fuggi via lontan da me . Io abborrisco le tue giustificazioni . Vai a giurare a' piedi di qualch' altra donna que' sentimenti che tu non ha' mai conosciuti . Io non voglio aver più che fare con teco per verun titolo : mi darà l' animo anche di morire . (*torna in camera* .)

LA SIG. MURER *andandole dietro , e portando via il lume* (*dice al Conte* .

Vorrete voi abbandonarla in questo stato orribile ?

IL CONTE *risoluto* .

Nò certo : io le son dietro .

SCENA VIII.

IL CONTE *solo* .

EUgenia si crede d' esser disonorata : tanto basta . Ella è mia , e mia ha da essere . Ah ! Che cosa ho io fatto ? A volerla abbandonare non bisognava tornare a vederla .

SCE-

SCENA IX.

IL CONTE , e IL SIG. CARLO *che rientra* .

IL SIG. CARLO *al buio* .

MIlord ?

IL CONTE .

Siete voi , Cavalier Campley ?

IL SIG. CARLO .

Son io .

IL CONTE .

Perdono di grazia , lasciatemi un momento ancora , e poi s' uscirà insieme . (*vuole entrare in camera d' Eugenia* .)

IL SIG. CARLO *fermandolo per un braccio* .

Ma non avete voi sospetto di nulla , Milord ? Per esser l' ora così avanzata , mi par di sentir gran gente per casa .

IL CONTE *senza badare* .

Eh ! son Servitori . Or ora son con voi .

SCENA X.

IL SIG. CARLO *con aria di diffidenza* .

V' è un gran susurro in questa casa . Chi và , chi viene . Ho visto gente pel Giardino ; ne hanno serrato la porta ... Il Conte m' è parso agitato ... Convien dire che ne' suoi amori sia nata della burrasca .

SCE-

SCENA XI.

IL SIG. CARLO, LA SIG. MURER.

LA SIG. MURER *esce di camera d' Eugenia senza lume, e dice tra se tuttavia passando avanti.*

ORa ch' egli sta inginocchiato a' piedi d' Eugenia, appunto è il tempo. Animo. (*attraversa il Salotto, e esce per la porta del Giardino.*)

SCENA XII.

IL SIG. CARLO *solo sta in ascoltazione, e non sentendo più altro dice.*

POffare! Questa è una voce che somiglia tutta.... (*passeggia, e fa un atto come d' uno che rigetta un' idea strana.*) Ma quel mio Colonnello è pure il gran vigliacco!.. Che per certo non eran ladri quelli di stasera.... Per altro l' incontro del Conte di Clarendon è stata una combinazione favorevole veramente per tutti i capi. Trovare in lui il mio liberatore, e quello, che deve sollecitar la mia grazia appresso del Sovrano! Quante ragioni d' amarlo! Sento del rumore.... Veggo de' lumi: stiamo un po' in orecchio.

SCENA XIII.

LA SIG. MURER, IL SIG. CARLO.

LA SIG. MURER *rientra, e dice agli uomini che le vengon dietro.*

NOn passate se non che quando vi sarà detto. Appostatevi tutti dietro alla porta, e com' egli esce saltategli addosso, e fermatelo. Badate bene ch' e' non vi scappi. (*attraversa il Salotto senza parlare, e torna da Eugenia. I servitori restano nel Giardino.*)

IL SIG. CARLO *dopo aver ascoltato.*

Qui v' è del tradimento! Almeno avess' io la fortuna di poter dalla parte mia esser utile al mio nuovo amico?..

SCENA XIV.

IL BARONE, IL SIG. CARLO.

IL BARONE *entra dall' ingresso comune col cappello in capo, e colla spada al fianco senza lume.*

L' Impegno di mia Sorella mi tiene inquieto: Sarebb' egli mai venuto il Conte?

IL SIG. CARLO *sfodera la spada, e andando incontro al Barone risoluto gli mette la punta al petto, e gli dice.*

Chiunque voi siate, guardatevi di passare avanti.

IL BARONE *grida, impugnando la spada.*

E chi è quest' insolente?

IL SIG. CARLO *con tuono ancora più risoluto.*

Non t' inoltrare, o che sei morto.

SCENA XV.

IL BARONE, IL SIG. CARLO.

Servitori armati che entrano di corsa con torce accese dalla porta del Giardino.

IL BARONE *riconoscendo il Sig. Carlo.*

OH Figliuol mio!

IL SIG. CARLO.

O Cieli ! Signor Padre !

IL BARONE.

Per qual fortuna ti ritrovi tu a queſt' ora nelle mie ſtanze.

IL SIG. CARLO.

Nelle voſtre ſtanze ? E quell' appartamento di chi è ? (*accennando quello dov' egli ha veduto entrare il Conte.*)

IL BARONE.

Coſtì ci ſta la tua Sorella.

IL SIG. CARLO *con un traſporto terribile.*

Dio mio ! Che indegnità !

SCENA XVI.

LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO, Servitori.

LA SIG. MURER *accorrendo al rumore, e gridando per maraviglia.*

CArlo !... Il Ciel ce l' ha mandato.

IL SIG. CARLO *diſperato.*

Che terribile accidente ! Non mi reſta da ſcegliere ſe non che fra l' ingratitudine, o il diſonore.

LA SIG. MURER.

Or' ora vien fuori.

IL SIG. CARLO *pieno d' agitazione.*

La mia Sorella ! Il mio liberatore ! Oh che ſpavento mi fa queſta mia ſituazione !

LA SIG. MURER.

E avete l' ardire di ſtar dubbioſo ?

IL SIG. CARLO *ſtringendo i denti.*

Dubbioſo !... Nò, ch' io già ho deciſo.

LA SIG. MURER *a' Servitori.*

Accoſtatevi tutti voi altri.

SCE-

SCENA XVII.

LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO, i Servitori, BETSI, IL CONTE, EUGENIA.

EUGENIA *a queſto rumore apre la porta, e rattenendo il Conte dice.*

SOn tutti armati ! Dio mio ! Non uſcite.

IL CONTE *riſpingendola.*

Io ſon tradito. (*al Sig. Carlo*) Amico, datemi la mia ſpada. (*il Sig. Carlo che tiene tuttavia in mano la ſpada nuda corre ad occupare quella del Conte.*)

EUGENIA *ſpaventata.*

Il mio Fratello ! (*tutti tre quaſi a un tempo.*)

IL CONTE.

Il ſuo Fratello !

IL SIG. CARLO *furibondo.*

Sì, il ſuo Fratello.

IL CONTE *a Eugenia con diſprezzo.*

Dunque in queſta maniera così abominevole voi mi volevi tirar nella rete ?

EUGENIA *turbata.*

Oh Dio ! Chi m' accuſa !

IL CONTE.

Dunque la voſtra collera, il voſtro contegno ſdegnoſo non erano altro che una finzione per dar loro tempo di ſorprendermi ?

EUGENIA *cadendo tramortita in una ſeggiola a braccioli, mentre Betſi la regge.*

Queſt' è l' ultima delle mie diſgrazie.

LA SIG. MURER *al Conte.*

Tutti queſti ſon diſcorſi inutili. Biſogna ſpoſarla in queſto momento, o morire.

IL CONTE *con indegnazione* .

Come! Ch' io ceda al vil motivo del timore? Ch' io dia la mano di Sposo in grazia d' un patto umiliante?.. Non ve lo figurate mai.

LA SIG. MURER .

Dunque or' ora cos' hai promesso?

IL CONTE *come sopra* .

Or' ora io faceva giustizia alla virtù infelice: e il di lei dolore valeva più d' un millione d' armati . Ella mi ammolliva il cuore , e già stava per trionfarne ; ma io disprezzo una truppa d' assassini .

IL BARONE .

Mi credi tu forse capace ? Che mi giudichi dal disonore che tu ci hai fatto ?

LA SIG. MURER *forte ai Servitori* .

Pigliatelo .

IL SIG. CARLO *si frappone tra il Conte , e i Servitori* .

Fermatevi .

LA SIG. MURER *più forte* .

Pigliatelo , io vi dico .

IL SIG. CARLO *con voce , e con atto terribile* .

Il primo , che si muove....

IL BARONE *ai Servitori* .

Lasciate fare al mio Figliuolo .

LA SIG MURER *dalla disperazione va a buttarsi sopr' una seggiola a braccioli , mettendosi ambo le mani incrocicchiate sul viso in atto di chi non ne può più* .

IL SIG. CARLO *al Conte col tuono d' uno che mostra una gran collera trattenuta* .

Milord , la mia presenza vi restituisce in questo luogo quello che voi avete fatto per me . Noi siamo del pari . I mezzi , che si usano contro di voi sono indegni di persone del nostro grado , prendete la vostra spada . (*glie la presenta*) Da quì innanzi contro di me solamente voi la dovrete adoprare . Voi siete in libertà , Milord , uscite pur ; ch' io v' assicuro il passo . Noi ci rivedremo poi domani .

IL CONTE *attonito , e guardando alternativamente Eugenia , e il Sig. Carlo , dice interrottamente* ,

Signore , io... Io non dico di nò... V' aspetterò in casa . (*Guarda di nuovo Eugenia sospirando come un uomo sconsolato ; il Barone trattiene i Servitori , e gli lascia il passo libero* .)

SCENA XVIII.

EUGENIA , IL BARONE , LA SIG. MURER , i Servitori, IL SIG. CARLO .

LA SIG. MURER *infuriata alzandosi , e volta al Nipote* .

Dunque ti sei abbattuto quì apposta per levarcelo dalle mani ?

IL SIG. CARLO *turbato* .

Mi compatirete tutti quando voi saprete... Voi sarete vendicati a ogni modo , non dubitate... Ma quest' Eugenia , che la famiglia se ne teneva tanto...

LA SIG. MURER *con voce furibonda* .

Carlo , Carlo.... Pensate a far le vendette di vostra Sorella , e non istate ad accusarla . Ella è stata vittima innocente.... Passiamo in camera sua : venite , che volete raccapricciarvi quando vi dirò il tutto .

IL SIG. CARLO *trafitto dal dolore* .

Sicchè la non è rea ! Ah , Sorella mia ! Perdona al mio errore . Accetta.... (*le prende le mani*) Oh Dio ! La non sente più . (*alla Zia*) Non va pensato ad altro che a darle soccorso . (*la Sig. Murer , Betsi , e Ruberto , che si stacca dalla truppa de' Servitori , riconducono Eugenia in camera a braccia* .)

SCENA XIX.

IL BARONE, IL SIG. CARLO, i Servitori.

IL SIG. CARLO *con un tuono veramente terribile prendendo il Barone per la mano.*

E Voi, Signor Padre! Accettate per lei il giuramento ch' io fo.... Sì, se la rabbia che m' ha preso, non mi soffoga; se i disgusti che han messo questa povera disgraziata all' agonia, le lasciano tanto di vita, che arrivi fino a giorno, io giuro sopra di voi di prendere prima della sua morte una vendetta strepitosa.

IL BARONE.

Vieni, Figliuol caro. (*entrano in camera d' Eugenia, e i Servitori colle torce vanno via dalla porta d' ingresso.*)

FINE DELL' ATTO IV.

AZIONE DELL' INTERMEDIO.

Betsi assai mesta esce dalla camera d' Eugenia, con una bugia in mano, perchè dev' esser notte avanzata. Sale al quartiere della Sig. Marer, e torna con una cassetta piena di boccette, ch' ella posa insieme col lume sul tavolino nel salotto. Apre la cassetta, e guarda se le boccette son quelle che abbisognano. Di lì a un momento esce anche il Barone dalla figliuola, con aria malinconica, tenendo la stoppiniera in una mano, e cercando coll' altra una chiave per le tasche; và via per la porta d' ingresso, che mette in camera sua, e ripassa subito con una boccetta di sale; il

che

che denota che Eugenia si ritrova in una crisi orribile. Tornato ch' egli è da lei, si sente un campanello, al suono del quale comparisce un servitore. Betsi che vien fuori piangendo, gli dice piano, ch' e' stia nel salotto per esser più pronto a servire; e poi esce dalla porta d' ingresso. Il servitore si butta a giacere sul canapè di fondo sbavigliando dalla stanchezza. Betsi ritorna con un tovagliuolo sul braccio, e portando in mano una tazza di porcellana coperta, passa da Eugenia. Poco dopo compariscono gli Attori, si ritira il servitore, e l' Atto V. principia. Non tornerebbe già male, che in questo frattempo non si suonasse dall' orchestra se non che musica dolce e flebile, anche con sordini, come se fosse unicamente un rumore che venisse da qualche casa vicina; poichè in questa dove si finge la Scena, tutti son in una strettezza di cuore tale, che non v' è da supporre che vi si eseguisca musica di sorte alcuna.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

IL SIG. CARLO, LA SIG. MURER *che escono dalla camera d' Eugenia.*

LA SIG. MURER.

ORa ch' ell' è un po più calmata, Nipote mio, passiamo di quà; noi la discorreremo con più libertà.

IL SIG. CARLO *con tuono di voce terribile.*

Con quello che voi m' avete detto, e che io ho rilevato.... L' affronto, e l' orrore non possono esser più grandi. Il mio furore non ha più ritegno. Il dado è tratto: gli ha da morire per le mie mani.

SCENA II.

LA SIG. MURER, IL SIG. CARLO, EUGENIA *che esce di camera tutta turbata, con gli abiti mezzi sciolti, co' capelli sparsi, senza vezzo, nè liscio, e affatto scompigliata.*

EUGENIA.

CHe cosa sento! Ah! Fratello mio....

IL SIG. CARLO *prendendola per mano.*

Povera Eugenia! Cara Sorella! Se io non ho potuto pre-

prevenire il delitto, almeno io avrò la trista consolazion di punirlo.

EUGENIA *cercando di trattenerlo.*

Fermatevi per pietà... E quale è il frutto che ne sperate?...

IL SIG. CARLO *risoluto.*

Sorella mia, quando non c' è più da scegliere, convien fare di necessità virtù.

EUGENIA *con voce alterata.*

Parlate di virtù, eh! E voi andate a ammazzare un vostro simile!

IL SIG. CARLO *con indegnazione.*

Un mio simile! Quel mostro!

EUGENIA.

Finalmente v' ha salvato la vita.

IL SIG. CARLO *con alterigia.*

Io non gli son più dovuto di nulla.

EUGENIA *con ismarrimento.*

Sommo Iddio! Salvatemi voi dalla mia disperazione... Fratello mio... Per quella tenerezza, e soprattutto per carità della mia disgrazia... Pensate voi forse che io possa essere meno infelice, o ch' io non sarò altrimenti rovinata per sempre, quando di questo spergiuro sene sarà persa fin la memoria?... (*con più forza*) E se mai la spada del vostro inimico vi punisse della vostra presunzione, che colpo orribile sarebb' egli questo per vostro Padre! E voi, ch' avete a essere il sostegno della sua vecchiaia, voi andate a porre a rischio una vita tanto necessaria per lui! (*con voce di sfinimento*) E per chi? Per me disgraziata figliuola, che tutti questi vostri sforzi non possono più scampare dalla morte. Sento ch' ella s' avvicina.

LA SIG. MURER *si butta sopra una sedia accanto al tavolino, e v' appoggia il capo sopra.*

IL SIG. CARLO *con ardenza.*

Nò, che non morirai... Tu devi vivere a godere della tua vendetta.

EU-

EUGENIA *disperata, con violenza più che grande.*

Nò; non merito che la facciate la mia vendetta. Ne volete voi delle prove? Ahi! Ch' io non posso neppure avermi il riguardo di dissimularle. Per quanto perfido e' sia costui, il mio cuore si risente tuttavia per esso; conosco di amarlo anche a mio dispetto. Sento che se io ho forza di disprezzarlo da vivo, nulla potrà trattenermi ch' io non lo pianga da morto. Io detesterò la vostra vittoria; voi mi diventerete una persona odiosa; io vi perseguiterò da per tutto co' miei insensati rimproveri; e io v' accuserò di non avergli lasciato tempo a pentirsi.

IL SIG. CARLO *incollerito.*

Cotesti son discorsi che muovono a sdegno l' onore offeso, e coteste tue lacrime meritan disprezzo. Addio, corro a fare il mio dovere.

EUGENIA *con ismarrimento.*

Ah! Che uomo barbaro! Fermate... Che orribile segno d' affetto mi vuoi tu dare?

(la Sig. Murer la trattiene, e il Sig. Carlo esce.)

SCENA III.

EUGENIA, LA SIG. MURER, BETSI.

EUGENIA *seguita con ismarrimento.*

CHe spettacolo ch' è quello della sua spada insanguinata, che cavata dal seno dello Sposo mio... *(con voce cupa)* Lo Sposo mio! Che ho io detto! Mi si appannano gli occhi... Mi sento soffogata da' singhiozzi...

(la Sig. Murer, e Betsi la mettono a sedere.)

LA SIG. MURER.

Via! moderatevi un poco; quest' è un affliggervi troppo.

EUGENIA *piangendo amaramente.*

Nò; quel ch' io patisco non vi sarà nessuno che arrivi a conoscerlo per metà! Bisogna pur dire ch' egli abbia perso il senno! Ah! S' ei vedesse che cuore egli tratta così!

LA SIG. MURER *piangendo anch' essa.*

Consolatevi, via, la mia cara ragazza: che questa istoria orribile starà sempre nascosta in un profondo silenzio. Abbiate speranza ancora, figliuola mia.

EUGENIA *fuori di se affatto.*

Eh! Ch' io ho finito di sperare: sono stanca d' andare incontro apposta delle disgrazie. Volesse Iddio, ch' io fossi entrata in una sepoltura quel giorno che senza nissun riguardo per mio Padre, io cedei alle vostre istanze! E stata la vostra tenerezza crudele quella che m' ha aperto l' abisso dove poi sono stata strascinata così.

LA SIG. MURER *con raccapricciamento.*

Come!... Anche voi Signorina?

EUGENIA *turbata.*

Non so più dov' i' mi sia... Signora Zia, vi chieggo perdono: scordatevi di questa disgraziata... *(con voce assai cupa)* E così Carlo addov' è egli?... Non m' ha ascoltata... Or' ora il sangue corre... O il mio Fratello, o 'l suo inimico già trafitto....

SCENA IV.

EUGENIA, LA SIG. MURER, BETSI, IL BARONE *che entra.*

EUGENIA *al Barone con aria disperata.*

SIgnor Padre, che l' ha lasciato andare?

IL BARONE *vinto dalla passione.*

Credi tu ch' i' abbia il cuore meno trafitto di te? Non m' accrescere i tormenti nel tempo che il tuo fratello col suo coraggio ripara a tutto; *(da se)* o ci raddoppia le afflizioni.

EUGENIA *disperata, con energia.*

E le dà l' animo a sperarlo, Signor Padre? Forse la fa-

famiglia di quell' altro non ſopravviverà ella per vendicarſi, e per privare anche lei del Figliuolo? E i noſtri parenti, che non ſon meno fieri di quegli altri, vorrann' eglino forſe laſciarla impunita queſta morte? Dunque quando dovrà finire la guerra delle due caſe? Forſe quando ne ſarà ſparſo tutto il ſangue fin' a una gocciola?

IL BARONE *in collera*.

Imprudente! Un cuor così credulo con tanti mezzi di guardarſi!

(*Betſi eſce dalla porta d' ingreſſo*.)

SCENA V.

EUGENIA, LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO *ſenza ſpada*.

IL BARONE *vedendo venir il Sig. Carlo*.

FIgliuol mio!...

LA SIG. MURER.

Così preſto ſiete tornato!

IL BARONE.

Siamo no' vendicati?

IL SIG. CARLO *in atto di oſternazione*.

O Signor Padre! Eccomi quì: la guardi che diſgrazia... Due paſſi fuor dell' uſcio l' ho trovato il Conte. Mi voleva parlare, e io ſenz' aſcoltarlo l' ho obbligato a difenderſi; ma giuſto quand' io l' incalzavo con più vigore... Oh ira! mi ſi è rotta la ſpada....

IL BARONE.

E così, Figliuol mio?

IL SIG. CARLO.

Voi ſiete ſenz' arme, m' ha detto il Conte con ſommo ſangue freddo, queſt' affare però io non lo conſidero terminato; approvo il voſtro riſentimento: conoſco come voi, le leggi dell' onore: ci rivedremo tra poco.... e ſe n' è ito....

LA

LA SIG. MURER.

A terminare il ſuo ſpoſalizio: già l' avevo previſto io.

IL SIG. CARLO *diſperato dalla rabbia*.

Mi vorrei ammazzar dalla rabbia. Sorella mia! Cara Eugenia! Io t' avevo promeſſo un difenſore, e la ſorte m' ha voluto ſchernire.

EUGENIA *a ſedere, con voce moribonda*.

Il Cielo ha avuto pietà delle mie lacrime, e non ha permeſſo che un altro ſia tirato nella mia rovina.... Signor Padre!... Fratello mio!.... Volete voi eſſere più inflеſſibili del Cielo medeſimo? Il dolore che mi uccide, riparerà or' ora al torto ch' i' ho fatto alla mia famiglia. (*la di lei voce va calando a grado a grado*.) Ma queſto ſagrifizio gli baſta. Io ſono ſtata ſola a eſſer rea, e il Cielo ch' è giuſto vuol ch' io ne paghi la pena col diſonore, colla diſperazione, e colla morte. (*Sviene, e la Sig. Murer la riceve tra le ſue braccia*.)

SCENA VI.

IL BARONE, IL SIG. CARLO, LA SIG. MURER, EUGENIA *con gli occhi ſerrati buttata all' indietro ſulla ſeggiola a braccioli*, BETSI.

BETSI *che viene di corſa*.

ALla porta è picchiato a più non poſſo.

LA SIG. MURER.

A queſt' ora.... Così per tempo... Correte, ch' e' non s' apra a neſſuno. (*Betſi eſce*.)

SCENA VII.

LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO, EUGENIA.

IL BARONE.

PErchè non s' ha egli a aprire ?

LA SIG. MURER.

V' è da temer di tutto... Un uomo così perverso... Quel suo Zio...

IL BARONE.

Che ci possonº eglin fare ?

LA SIG. MURER.

Dopo quel ch' è succesſo ſtanotte, fratello mio.... Un ordine ſupremo... Il voſtro figliuolo... Che ſi può egli ſapere ?

IL SIG. CARLO.

Il Conte non lo credo capace di codeſta vigliaccheria.

LA SIG. MURER.

Gli è capace di tutto.

SCENA VIII.

LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO, EUGENIA, BETSI *che viene frettoloſa*.

BETSI *anſante*.

GLi è il Conte di Clarendon.

IL SIG. CARLO, LA SIG. MURER *tutt' e due a un tempo*.

Il Conte di Clarendon ?

IL BARONE.

Vorre' ch' e' foſſe.

BETSI.

Io l' ho veduto nel cortile... Gli ha il medeſimo veſtito, E' m' è dietro.

SCE-

SCENA IX. E ULTIMA.

LA SIG. MURER, IL BARONE, IL SIG. CARLO, EUGENIA, BETSI, IL CONTE DI CLARENDON, *che entra precipitoſamente ſenza ſpada*.

IL BARONE *con orrore*.

GLi è lui.

LA SIG. MURER.

E' vuol ſtare a vederla morire.

IL BARONE.

Morirà lui prima di lei. (*gli và incontro, e mette mano alla ſpada*.) Difenditi, ſcellerato.

IL SIG. CARLO *mettendoſi di mezzo*.

Signor Padre, gli è diſarmato.

IL CONTE.

Io mi ſon creduto, che il pentimento foſſe l' unica difeſa d' un reo. (*corre a inginocchiarſi a' piedi d' Eugenia.*) Eugenia, tu trionfi. Io non ſon più quell' inſenſato, che per ingannarti avviliva ſe ſteſſo; Io ti giuro un eterno amore, un eterno riſpetto. (*alzandoſi ſpaventato.*) Oh Cielo! Son pieno d' orrore! Mi ſi fa avanti il gelo della morte! Cos' è ſtato ?

IL SIG. CARLO *piangendo*.

Troppo tardi! L' oggetto di tante lagrime non è già più in iſtato di ricevere conſolazione.

IL CONTE *con energia*.

Nò, nò. Non è altro, che l' eccesſo del dolore che l' ha levata di ſentimento.

LA SIG. MURER *piangendo*.

Ohimè! Le noſtre ſperanze ſon finite. (*Betſi dietro alla ſeggiola della Padrona in piedi ſi raſciuga gli occhi col grembiule.*)

IL CONTE *ſpaventato* .

Dunque ſi teme di lei ? Ah ! Laſciate ch' io mi luſinghi di non eſſer colpevole a queſto ſegno . (*con tuono più dolce* .) Eugenia ! Cara Sposa ! Queſta mia voce che una volta avea tanta forza ſul tuo cuore , ora non può ella più operar niente ſopra di te ? (*le prende la mano* .

EUGENIA *richiamata in ſe da queſto moto , guarda ſenza parlare , fa un atto d' orrore vedendo il Conte , e ſi volta in là dicendo* .

Dio mio !... M' è parſo di vederlo ....

IL CONTE *tornando a inginocchiarſi* .

Sì , ſon io .

EUGENIA *fra le braccia di ſua Zia , ſi riſcuote , e ſenza voltar gli occhi dice* .

Lui gli è !

IL CONTE .

L' ambizione m' avea traviato ... Ma ora l' onoratezza , e l' amore mi riconducono a' voſtri piedi ... I noſtri bei giorni non ſon finiti .

EUGENIA *ſenza aprir gli occhi , e alzando le braccia* .

Laſciatemi ſtare ... Laſciatemi ſtare ....

IL CONTE *con energia* .

Nò , non ſarà mai vero . Sentitemi . Queſta notte quand' io v' ho laſciata pieno d' amore per voi , e pieno d' ammirazione per queſto sì nobile inimico , (*accenna il Sig. Carlo , e s' alza* .) ſon corſo a gittarmi a' piedi di mio Zio , e a fargli la confeſſione di tutto . Il pentimento è ſtato più forte della vergogna . Il mio Zio ha conoſciuto i miei rimorſi , ha veduto il mio dolore , e ha letto l' Atto falſo , che depone del mio delitto , e della voſtra virtù . In ſomma la mia diſperazione , e le mie lacrime l' han fatto acconſentire acciò io m' unisca con voi . Sarebbe venuto anche in perſona ad aſſicurarvelo ; ma bisogna ch' io ve lo dica , egli ha avuto paura ch' io non poteſſi mai ottenere da voi il perdono . Spiegatevi , Eugenia ; fatemi nota la mia ſorte che dipende da voi .

EU-

EUGENIA *con voce debole , lenta , e interrotta* .

Siete voi dunque !... Io ho raccolto que l poco di forza che mi reſta per riſpondervi ... Non m' interrompete ... Io ringrazio la generoſità di Milord Duca .... Io voglio anche credere che voi parliate ſincero in queſto momento ... Ma lo ſtato umiliante , nel quale non avete avuto riguardo a farmi cadere ... L' obbrobrio di cui voi avete voluto cuoprire quella che vi doveva eſſer cara , hanno rotto ogni vincolo ....

IL CONTE *con anſietà* .

Per pietà non andate avanti . Io poſſo ben eſſervi odioſo quanto vi pare : ma voi appartenete a me , le mie colpe ci hanno talmente uniti ....

EUGENIA *con voce doloroſa* .

Sciauraro !.. Che cos' avete vo' ardito di rammentare ?

IL CONTE *con ardenza* .

Tutto tutto ardirò per ottenervi . In mancanza d' altre ragioni , rammenterò i miei delitti , per farmene un titolo ſu cui fondarmi . Sì , che voi ſiete mia . L' amor mio , gli oltraggi di cui voi vi dolete ; il mio pentimento ; tutto vale ad obbligarvi , e vi toglie la libertà di ricuſar la mia mano . Voi non potete più eleggere d' allogarvi altrove ; già voi ſiete ſtabilita nella mia famiglia ; interrogate l' onore , conſigliatevi co' voſtri maggiori , e in ſomma abbiate tanta alterigia da ſentire quello che voi dovete a voi ſteſſa .

IL BARONE *al Conte* .

Quello ch' ella deve a ſe ſteſſo è di rigettare l' offerta che voi le fate . Io non ſono inſenſibile a queſto voſtro modo di procedere preſentemente ; ma io ho più guſto d' avere a conſolarla per tutto il tempo della mia vita della diſgrazia d' avervi conoſciuto , che di laſciarla in mano di chi ha potuto ingannarla una volta . Queſta ſua coſtante ripulſa le ha fatto riacquiſtare tutta la mia ſtima .

IL CONTE *appaſſionato* .

Laſciatevi muovere , Eugenia ; nò , ch' io non potrei ſopravvivere a tanta oſtinazione .

EU-

EUGENIA *fa un atto d' alzarsi per andar via , ma dalla debolezza ricasca a sedere .*

Finite di tormentarmi con quest' istanze vane . Il partito ch' io ho preso , non si può rimuovere . l' aborisco il Mondo tutto .

IL CONTE *guarda tutti in giro , e alla fine si rivolge verso la Sig. Murer .*

Signora , io non ho più altra speranza che in voi .

LA SIG. MURER *con alterezza .*

Io acconsento ch' ella vi perdoni , quando però vi possiate perdonar da voi stesso .

IL CONTE *con voce forte , e con dignità .*

Voi avete ragione ; chi s' è fatto reo a questo segno , sarà indegno per sempre d' aver sorte comune con lei . Voi non mi potete dir nulla di più di cui io non sia a quest' ora convinto pienamente... (*a Eugenia con maggiore energia*) Ma crudele ! Quando il cielo , e la terra son tutti rivolti contro di me per la mia indegnità , tu nel tuo seno non provi sentimento alcuno ? E quella creatura infelice , che tra poco ti dovrà la vita , non ha ella delle ragioni più sacrosante della tua risoluzione ? Per quella io ti fo sentire la voce d' un reo . Vuo' tu rapirle con doppia crudeltà lo stato che le è dovuto ? Dunque l' amor offeso non può cedere alle voci della natura ? (*a tutti*) Ah crudeli ! Se voi non vi piegate a queste ragioni , siete tutti quanti più inumani di questo mostro , che ha potuto fare oltraggio alla sua virtù , ma che ora muore dal dolore a' vostri piedi . (*s' inginocchia al Barone*) Padre !

IL BARONE *lo rizza , gli stringe le mani , e dopo un breve silenzio dice .*

Io ve la dò .

IL CONTE *con esclamazione .*

Eugenia !

IL BARONE *a Eugenia .*

Bisogna arrendersi , figliuola mia ; chi si pente di cuore è più lontano dal male di chi non l' ha conosciuto mai .

EU-

EUGENIA *guarda in viso suo Padre , lascia andare la sua mano al Conte che faceva atto di chiedergliela , e sta per parlare ; ma il Conte le cava di bocca la parola .*

IL CONTE *con grande esclamazione .*

Ah ! Anch' essa m' ha perdonato .

EUGENIA *dopo un sospiro .*

Ah ! Che tu meriti di vincere . La tua grazia è nel mio seno , e l' autore d' un parto così desiderato non può mai essermi odioso . Fratello mio ! Zia ! A vedervi tutti giubbilare d' accordo , anch' io mi sento riempiere di contentezza . (*la Sig. Murer l' abbraccia con giubbilo .*)

IL CONTE *con trasporto .*

Eugenia mi perdona ! Ah ! Che il giubbilo del mio cuore non si può esprimere . Questo accidente ci renderà tutti felici come lo meritate voi altri , e bench' io me lo sia meritato poco .

IL SIG. CARLO *al Conte .*

Eh , via ! Amico generoso ! Quante lodi vi dobbiamo noi dare !

IL CONTE .

S' io non aspirassi ad altro , arrossirei di me stesso . Una vita felice con Eugenia , la pace con me stesso , e la stima della gente di garbo : queste son le sole mire , a cui m' ardisca di pretendere .

IL BARONE *con giubbilo .*

Figliuoli miei , ognun di voi in questo giorno ha fatto il suo dovere , e ne avete la ricompensa . Dunque non vi scordate mai che in terra non v' è altro vero bene che l' esercizio della virtù .

IL CONTE *baciando la mano a Eugenia con trasporto .*

Oh , cara Eugenia mia !

Tutti fan cerchio intorno a Eugenia , e si cala il Tendone .

FINE DEL V. E ULTIMO ATTO .

Digitized